MEMORIA

PER

LA INSIGNE BASILICA, E CELEBRE SANTUARIO

DI

S. NICCOLA DI BARI

DI SPECIOSO REGIO PADRONATO.

Nella Consulta de' Reali Dominii
di qua del Faro.



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFÍA DI PORCELLI.

1830.

§. I. Quando i dritti della Real Corona sono lesi, ogni menoma oscitanza è un quasi delitto per chi è nel dovere di conservarli, e difenderli. La diserzione di un Canonico della Real Basilica di S. Niccola di Bari dalla soggezione dovuta al Priore della medesima, in tutte altre circostanze si sarebbe punita colle pene Canoniche, o con altri mezzi correzionali all' ombra di un pietoso silenzio; ma una tale diserzione quasi provocata dall' Arcivescovo stesso di Bari, e prevenita da altre circostanze di contesa giurisdizionale tende in certo modo a divellere la giurisdizione del Re sulla sua Chiesa, stimata sempre la gemma più lucida della Real Corona di Napoli: essa tende ad apporre il suggello alle tante Arcivescovili appropriazioni di quei dritti che pure è tempo di revindicare. Il Priore adunque non deve tacere. Egli è chiamato a difendere i dritti non suoi, ma del sommo Imperante, di cui tiene le veci, e vi è chiamato da' suoi doveri, dall' amore per la il-

lustre Basilica che regge, e dal comando del Re istesso, cui è piaciuto commettere allo illuminato parere della rispettabile Consulta di Napoli la definitiva linea di demarcazione fra le giurisdizioni dell'Arcivescovo, e quelle riguardanti il Priorato di S. Niccola. Egli stesso perciò, senza vagar molto fuori campo, sommetterà al purgatissimo giudizio de' sig. componenti la Consulta, che la Real Basilica di S. Niccola di Bari è un vero Regio Patronato *ab origine*; ch' è veramente *Nullius*; che, come tale, è affatto esente dalla giurisdizione Arcivescovile; che quindi ogn' individuo del suo Clero è soggetto al Re, il quale è legato nato dalla S. Sede, e per esso al Priore suo luogotenente; e che infine tutti gli abusi, introdotti dalle vicende de' tempi, e dalla poca vigilanza, o ignoranza altrui, non potranno mai prescrivere gl' imprescrittibili dritti del Sovrano. Conseguentemente il Priore non chiede questo, o quel riparo, ma dalla forza de' suoi doveri pressato ripete la *revindica in integrum* dell' esercizio de' Regii dritti giurisdizionali sulla Basilica di S. Niccola, e sue dipendenze.

CAPITOLO I.

LA REAL BASILICA DI S. NICCOLA È DI REGIO PATRONATO AB ORIGINE, ED È POSITIVAMENTE NULLIUS.

2.° Cappella Reale, Cappella Palatina, Chiesa di Regio patronato, e Chiesa *Nullius* sono pressochè sinonimi nel politico-Canonico linguaggio. Tal'è quella inclusa nel palazzo Reale di Napoli; tal'è quella di Palermo; tale l'Amalfitana di Messina, e tali (per tacere le altre moltissime) sono le cappelle di tutt'i cattolici Re di Europa. È questo un riguardo usato dalla Chiesa alla dignità de' Principi, ed un giusto compenso alle loro religiose largizioni.

3.° Ma è poi veramente la Basilica di S. Nicola di Bari una Cappella Palatina, un effettivo Regio Patronato? Questo dubbio è dileguato anche da coloro, che di fuga la storia patria han lambita. Ma questo dubbio, che per tanti secoli non è sortito dal seno della ignoranza, o della poca buona fede, vien prodotto da' lumi de' nostri tempi. Noi dunque lo dilegueremo brevemente così. Tre cose, come ogni Canonista ben sa, costituiscono il patronato; cioè il fondo, l'edificazione, la dotazione: *patronum faciunt Dos, Aedificatio, Fundus*. Tra queste la pre-

cipua è la dotazione, come quella che perpetua le altre due. A che varrebbe una Chiesa edificata, se priva di sostegni si abbandonasse assolutamente agli eventi; ed al dente distruttore del tempo? Or che dice l' Istoria, domandaremo noi agli Scettici volontarii, che dice la non interrotta tradizione? Dicono, che trasportato nel 1087 da Mira a Bari il corpo di S. Niccola, Ruggiero, figliuolo di Roberto Guiscardo, Dominator delle Puglie, donò per l' edificazione della Chiesa al Santo un suolo Regio, un luogo di pubblico dritto, detto Corte Dominicale, o del Catapano - Ma l' Arcivescovo sostiene con due Diplomi, che la suddetta Corte era stata prima donata a lui, ed al suo Clero - Di grazia, da quali Archivii si sono estratti tali Diplomi? Si legga all' opposto la Bolla di Pasquale II.°, di cui avremo agio di parlare appresso, scritta non più che venti anni dopo la costruzione della Basilica, e si troverà quel luogo appellato di Regia proprietà, e di dritto pubblico *Juris publici*: Si legga la Bolla di Elia Arcivescovo di Bari colla data di Novembre 1089 fol. 130 del processo, alla cui nota integrità, pria che fosse assunto alla Cattedra Arcivescovile, fu affidato da' marinari, appena approdò, il Corpo del Santo, e si troverà: *cum quibus*, (cioè co' marinar' istessi) *pactus sum ; ut Ec-*

clesiam ad eiusdem S. Nicolai onoma, et honorem, quae olim PRAETORIUM PUBLICUM *fuerat, construere curarem*. Se il fondo fosse stato precedentemente donato alla sua Mensa, avrebb'egli omessa una tal circostanza? Anzi sarebbe stato del suo interesse di nominarla proprietà della sua Arcivescovil Chiesa, e non già *Juris publici*. Oltre di che si sa per la storia (1), che i Baresi per sottrarre alle pretensioni degli Archiepiscopalisti il Corpo del Santo lo trasferirono da S. Benedetto, ove lo credevano poco sicuro, nella Corte del Catapano, la quale, come Regia, era inviolabile. Qual cosa adunque più irragionevole del supporre la detta Corte di proprietà Archiepiscopale? Chi è quello, che per custodire il suo gioiello, lo depone presso l'altro pretensore? Sul fondo dunque di Regia proprietà non può cadere difficoltà alcuna di essere stato trasferito il corpo del Santo.

4.° In quanto poi alle spese per la edificazione, sebbene sia innegabile, che vi concorsero le oblazioni de' divoti; pure è moralmente certo, che il mas-

(1) Si riscontrino Niceforo Monaco, Scrittore contemporaneo e Monsignor Falcone verso il fine del libro. Acta primigenia S. Nicolai ed il P. Meo del SS. Redentore nella sua opera Critico-Diplo. Tomet. VIII. anno 1087 fol. 282 a 286.

simo dispendio si sia portato da Ruggiero, e da Boemondo, fratello di lui, e che anche per questa parte il dritto di patronato restasse consolidato nella persona del Duca Ruggiero, e de' suoi successori: poichè non avendo i fedeli fatto altro, che contribuire le loro limosine, non poteano con esse acquistar dritto di patronato, specialmente nel caso, in cui gli offeritori furono innumerevoli, e le oblazioni, separatamente prese, di poco o di niun momento per ciascun di loro, e tali che tacitamente non poteano, nè doveano produrre per essi alcun dritto al patronato. A ragion dunque Ruggiero I.° Re, terminata di fabricarsi la Basilica superiore, fece apporre nel 1139 fol. 27 del processo come tuttora si vede, la immagine sua accanto a quella di S. Niccola, onde mostrar per tempo i suoi dritti di patronato, ed in testimonianza della sua coronazione quivi seguita. Nella *L. 10 ff. de prob.* sta scritto: *Census, et monumenta publica potiora testibus esse senatus censuit*, e coll' altra *L. 11 fin. regund. In finalibus quaestionibus vetera monumenta, et census auctoritas ante litem inchoatam ordinatim seguenda est:* E l' Abate Palermitano: *Si in aliquo lapide vel columna inveniatur scriptura, fides est ei adhibenda, tom. 4 de Jurejurando Cap. 18 §. 4.*

5.° È indubitato poi, ed incontrastabile, che la Basilica incominciò ad edificarsi nel luglio 1087, e che nel febrajo del 1089 il Duca Ruggiero le avea concesse per prima dote tutte le case ch'erano appartenenti a Porfido di Gravina *(fol. 20 del processo)*, e che nell' agosto dello stesso anno le donò il casale chiamato di S. Maria di Foggia con tutte le sue pertinenze, con uomini, edificii, stabili, e mobili *(fol. 21)*. Ma chi potrà noverare tutte le largizioni Sovrane pel mantenimento, e culto della Real Chiesa, incominciando da Ruggiero, e proseguendo sino al felicemente Regnante Francesco I.° (D. G.)! Gli Archivii Reali ne conservano ancora i numerosissimi Diplomi, molti de'quali è agevole il leggere nel processo compilato nel 1798, e che ora esiste presso la Consulta; e parecchi sono anche trascritti nel Sommario annesso a questa nostra memoria. In essi si scorge ancora, che i Re han sempre appellata la Basilica di S. Niccola loro *Cappella*, *Cappella Regia*, *Chiesa* di lor *patronato*, e *Cappella Palatina*, perchè adiacente al Real Palazzo di Bari (1); e Palatina appunto l' ha

(1) Palazzo; il quale nel 1741 essendo stato abitato da Carlo III., e dalla Regina Maria Amalia per la futura memoria si mise nella stanza da letto una lapide siccom' esiste nella Chiesa quella del Re Ruggiero. Di tale dimora del Re

appellata anche il nostro attuale Augusto Monarca nel suo Diploma de' 7 giugno 1829 indirizzato al suo Priore per un Regio assenso. In essi Diplomi si scorge anche, che il Re Roberto volle distint' i Canonici della Real Basilica col titolo glorioso di *Domestici* del Re. Questa è pruova evidentissima, che tutt'i Sovrani di Napoli han sempre conosciuto in S. Niccola il loro assoluto Patronato. Egli è vero, che gli Arcivescovi chiudendo gli occhi a tutti gli antecedenti, ed a' conseguenti che mostrano il vero senso delle Sovrane espressioni, le interpretano come semplici segni d'affezione, e non come indizii di alcun dritto: ma sono tanti sofismi le diverse interpretazioni che si vogliono dare al Regio Patronato della Basilica di S. Niccola, il quale se non da altro, vien chiarissimamente confermato dal celebre Diploma del Re Carlo II.° d'Angiò de' 20 luglio 1304, di cui appresso si terrà parola, e dal lungo e continuato possesso di tanti Secoli, convalidato da tante Bolle Ponteficie, e da molti monumenti, che si ravvisano ne' recinti stessi della Basilica, e di cui fanno menzione i più celebri Storici delle cose del nostro Regno. Non vi è dubbio adunque, che la Chiesa di

---

Carlo III. fa anche menzione Gagliardi de jure patronatus Cap. 2 n. 16 in fine.

S. Niccola sia Cappella Regia. Dunque deve correre la sorte delle altre; dunque è veramente *Nullius*, anche per la seguente validissima ragione. Chi non sa, che il Sovrano istesso d'Angiò, per glorificare, ed illustrare in un modo tutto nuovo la sua Real Chiesa, ed il devoto suo Clero, le ha compartito l'ineffabile onore di costituirsene Canonico, di avervi nel Coro uno Stallo proprio, e di partecipare anche della distribuzione quotidiana, qualora per avventura assistesse a' Divini Uffizii, come praticarono Carlo II.° d'Angiò, Ferdinando D'Aragona, Carlo III. e Ferdinando I.° Borbone? Qual mostruosità adunque, quale assurdità, che il Sovrano, come Canonico, sia sottoposto al suo Suddito, qual'è l'Arcivescovo di Bari? Se si trattasse di un dritto in quistione, anche dovrebbe arrestarsi ognuno di affacciare ragioni, che presumesse maggioranza sul proprio Monarca. Ma nell'evidenza de' Regii Dritti, quale stranezza non sarebbe quella di volere erigere un Trono sul Trono istesso del Re? Il voler tenere sotto il proprio sgabello la sua intangibile Corona? Eppure non ad altro tendono le pretensioni Arcivescovili nel volere ad essi subiugare la Chiesa di S. Niccola. Ma spingiamo più oltre la dimostrazione della assoluta esenzione della nostra Real Basilica.

6.° È sentimento del dottissimo Pontefice Benedetto XIV. (de Synod. Dioec. lib. II. cap. II.) dietro la scorta de' più cordati Canonisti, che una qualche Chiesa affinchè goda con legittimità il dritto di esenzione si richiede *o un espresso privilegio de' Sommi Pontefici, o un lungo quasi possesso*. Non una ma ambedue queste condizioni concorrono nella Real Basilica. E per tralasciare tutto quel molto che potrebbe desumersi da' Regii Diplomi esistenti presso gli atti compilati nella Rev.ma Curia del Cappellano Maggiore, si prenda di prima mano la Bolla di Pasquale II. data nel 1105. folio 17. del processo (trascritta pure nel sommario quì annesso pagina 1. rapportata dall' Ughellio in Archiepiscopum Barensem, e nel volume 7 dell' Italia sacra, ed è compresa nel vol. XII della collezione de' Concilii Edizione Veneziana del 1730) e vi si scorgerà di fatti I.° una pruova convincentissima dell' esenzione concessa a questa Chiesa dall' istesso Urbano II., che ne consagrò il primo altare, depositandovi sotto le reliquie del Santo, e che la rese libera anche prima che fosse nata: *Petitum est, et concessum dicitur, ut Beati Nicolai Basilica in eodem loco aedificanda specialiter sub* TUTELA *mox Sedis Apostolicae servaretur*. II. Si rileva, che a preghiere di Boemondo questo illustre Patronato fu im-

mediatamente reso soggetto alla S. Sede, dal medesimo Pasquale II. *Nos eandem Domum postulante Filio nostro eiusdem Ducis Germano Boemundo .... SUB TUTELA SEDIS APOSTOLICAE ACCIPIMUS* (1). III.° Che si attribuisce al Priore in una maniera precisa, ed assoluta il castigo delle colpe, e la correzione de' costumi, pruova evidente di Giurisdizione, è marca visibile dell' *Ordinarietà : Tibi concedimus Clericorum culpas, absque Episcopi contradictione, debita Charitate, ac severitate corrigere.* Il volerci dare a credere poi, che *absque Episcopi contradictione* suoni : purchè il Vescovo non si opponga, e non già: senza che il Vescovo vi si possa opporre è un crederci troppo ignoranti della lingua del Lazio: siccome l' asserirsi, che il Pontefice intenda soltanto parlare delle colpe leggiere, le quali non meritano le zelanti sollecitudini degli Arcivescovi di Bari è una Glossa affatto arbitraria, e tutta discordante dalle seguenti

(1) La sola espressione *sub tutela* basterebbe a dichiarare la pienissima esenzione dalla giuridizione Arcivescovile, per per quel che sta disposto nel Cap. ad aud. del Testo Canonico in tit. de appellat. glossato da Francesco Emmanuele in quaest. Reg. Tom. 2 quaestio 63 art. 3. *Per verba tutelae, sive protectionis S. Sedis, Ecclesia jam exempta habetur ab Ordinario loci.*

espressioni della Bolla istessa, che non interpone mezzi tra il Pontefice, ed il Priore. *Si quae vero in vos* (questo tratto non è di difficile intelligenza) *gravior querela emerserit*, *nostrae*, *aut successorum nostrorum* (non già *Archiepiscoporum Baren.*) *Audientiae reservetur.* Difatti non si è veduto mai, che la Curia Arcivescovile abbia proceduto nelle cause criminali, e qualunque, riguardanti i soggetti alla giurisdizione Priorile. Anzi è vietato espressamente a qualunque Vescovo, ed Arcivescovo, e precisamente, come deesi intendere, a quello di Bari che avrebbe potuto presumerlo, l' esercizio delle pene Canoniche sulla Chiesa di S. Niccolà; divieto che dimostra la perfetta esenzione secondo Felino in cap. *Dilectus*, ed il Sanchez in cap. 1.° de *Privilegiis* in sexto num. 23, e che toglie a' Vescovi il pretesto di abusarsi contro di tali Esenti dalle disposizioni Conciliari, di cui si armano quando vogliono invaderne i dritti, e turbarne il riposo: *Nulli autem vel Archiepiscopo, vel Episcopo licere volumus, ut Ecclesiam ipsam vel ipsius Abatem sine R.ni Pontificis conscientia vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat.* E perchè? Perchè: *idem venerabilis locus tanti confessoris corpore insignis sicut per R.m Pontificem prima suscepit exordia; sic sub Rom.i semper Pontificis tutela et pro-*

tectione persistat. Chi non vede in questa ragione dallo stesso Pontefice addotta, chi non vede dichiarata già, e stabilita la libertà originaria, fondamentale, e nativa di questa Basilica? Libertà non concedutale per beneficio di quella esenzione volgare, e più odierna rapportata dal de Luca con i titoli di *attiva*, e *passiva* termin' ignoti agl' antichi, non usati mai nelle Bolle Ponteficie d'esenzioni, come il contesta francamente il Cardinal Petra, ma nata con lei fin dalla sua origine, nella quale fu dichiarata immediatamente alla S. Sede soggetta. Quindi essa a proprietà di linguaggio non deve semplicemente appellarsi esente che importerebbe, *ut aliquando fuerit subiecta*: ma indipendente, e libera *ab origine*, e piucchè esente da qualsivoglia soggezione all' Arcivescovo di Bari, come dottamente osservò il Pignatelli Tom. 8 Cons. 64 n. 7. *Non possunt dici exempti, qui nunquam subiecti fuerunt Episcopo*. Si osservi pure il Diploma di Alessandro Conte di Copertino rapportato dall' Ughellio, che a nome del Re Ruggiero la dichiarò libera, ed indipendente dal suo nascere.

7.° Quindi avvenne, che come l' avea dichiarata Pasquale II. così la Basilica fu sempre riconosciuta immediatamente alla S. Sede soggetta, e da Cle-

mente IV. con diverse Bolle del 1262, e 63 dirette al Priore, ed al Capitolo di S. Niccola, e da Clemente V. cui essendosi chiesta la conferma di molte riforme, e donazioni Sovrane, e di tutti gli antichi privilegii, libertà, esenzioni ec. con Bolla del 1308 (V. nel sommario pag. XXXVI.) benignamente le ratificò. Ivi si legge: *Nos itaque . . . rata, et grata habentes, et autoritate Apostolica* EX CERTA SCIENTIA *confirmamus, et praesenti scripti patrocinio communimus*. Si pesi quell' *ex certa scientia,* vale a dire dopo di aver tutto ponderato, dopo di averne esaminato il diritto, la ragionevolezza, ed il possesso, in somma confermò tutto a ragion veduta. Nè contento di questo per togliere qualunque futuro dubbio, qualunque altra questione che potesse in alcun tempo turbare i diritti della Real Basilica conchiuse: *Supplentes de plenitudine potestatis omnem juris defectum si quis in praemissis, vel eorum aliquo forsitan extitisset.* Immaginati pure tutt' i possibili difetti in dritto sulla libertà di S. Niccola, tutti vengono appianati; tutti vengono suppliti dalla piena autorità di quella S. Sede istessa, alla quale NULLO MEDIO appartiene, come i medesimi Pontefici si esprimono.

8.° Ma questo, sebbene sufficientissimo alla piena pruova dell' assunto, pure ancora non è tutto.

Due Bolle di Bonifacio VIII. coronano lo argomento. (fol. 48 e 55 del proc. e pagina X., e XII. del sommario) Nell'una questo Papa esperto più che altri mai nel Gius Canonico, concede a Carlo II. d'Angiò la facoltà di unire le Chiese, e Cappelle di sua Collazione *ad Ecclesiam S. Nicolai Barensis* NULLO MEDIO *(1) ad Romanam Ecclesiam pertinentem*; ove si conchiude così. *Ita quod per unionem huiusmodi eadem Ecclesia, seu Cappellae ad dictam Ecclesiam S. Nicolai libere pertineant pleno iure (2).* Chi non vede da questo, che il prelodato

---

(1) Graziano *tom.* 6 *tit.* 7 *de Privilegiis Cap.* 10 dice che qualora nelle Bolle sta detto: *ad Rom. Eccles. specialiter, aut sine medio, vel etiam simpliciter pertinere, per hoc plene debet Exempta hujusmodi Ecclesia iudicari*; e lo stesso con maggior precisione leggesi pure nella Glossa.

(2) Ecco quel che dice l'Abate Palermitano sul significato di *Pleno iure* (tom. 7 de Priv. cap. 20 n. 9) *Si concedatur Ecclesia pleno jure, quid intelligitur concessum? Solum, dicit Innocent. quod est concessum regimen in spiritualibus, et temporalibus, unde habebunt ibi ipsi iura quasi Episcopalia.* E lo stesso: *Quod proprius Praelatus Exemptorum est Papa, et intellige de Exemptis immediate Papae subiectis* (com'è S. Niccola). Così anche Baldo. *De Episcopis. et Clericis authent. causa quae num.* 6. *Abas in Monasteris*

Pontefice riconosce, e conferma a Carlo II. di Angiò il dritto di Collazione? Chi non ne deduce che la Chiesa di S. Niccola apparteneva allo stesso Monarca *pleno iure, id est, utroque iure quoad spiritualia, et temporalia,* come spiega la cennata Glossa? Difatti se la Basilica non fosse stata *pleno iure* di quel Sovrano, a che impetrare dal Pontefice una concessione, che lo privava del dritto di Collazione di quelle Chiese che univa alla Real Basilica, ed alla quale *pleno iure* doveano per tale unione appartenere? Questa svista non glie l'avrebbero perdonata neppure gli Arcivescovi istessi, quantunque ci avessero trovato il loro comodo.

9.° Con altra più espressiva Bolla del 1295 Bonifacio VIII unì alla Real Basilica la Chiesa di tutt'i Santi, tutt'ora posseduta da S. Nicola sita nella Diocesi di Bari la qual'era pure *nullius*, e trovavasi allora commendata all'Arcivescovo di Sanseverina, dichiarando doversi governare tanto nello spirituale, che nel temporale dallo stesso Rettore della Real Basilica. *Unus tantum* (sono chiarissime le parole della Bolla) *Rector in Basilica, et Ecclesia supradictis existat, qui*

---

exemptis habet ius Episcopale, et intelligere potes superiorem, id est Summum Pontificem, qui est immediate Episcopus Exemptorum.

in UTRISQUE SPIRITUALITER, *et* TEMPORALITER *curam, iurisdictionem, et administrationem obtineat, et sub nomine Rectoris S. Nicolai perpetuo gubernat, dirigat, et defendat*. Ecco una dicitura, il cui senso non può sconvolgersi neppure dagli acuti sofismi della più fina dialettica: e non dovrebbero bastare queste due Bolle sole uscite dalla *certa scienza*, e dalla penna autorevole di un tanto Pontefice a toglier di mente agli Arcivescovi di Bari le insussistenti pretensioni eccitate in loro o dall' ambizione, o dalle altrui adulazioni? Si dovrebbero forse aggiungere anche, e quella di Gregorio IX gran Padre del Dritto Canonico, che nel 1239 vieta espressamente all' Arcivescovo di Bari di mischiarsi nella Chiesa di S. Niccola, e quelle altre de' Pontefici Clementi IV. V. e VI. di Paolo III. di Pio V., trascritte nel Sommario pagine IV. V. VII. VIII. XXXVI. XXXVIII. LIV. LV. e pag. LXXVIII. ad LXXXII. rapportate dall' Ughellio, che riconoscono, e confermano la libertà, e la immunità della Real Basilica, *quas iuste, et pacifice obtinetis* (così si esprimono). Ma per chi ha discernimento sarebbero superflue altre pruove, onde dimostrare, che nell' assoluta Esenzione di S. Nicola v' è Privilegio Pontificio, come da Benedetto XIV. si richiede. In essa Chiesa adun-

que il Re solo ha tutta intera la Ginrisdizione non per propria autorità, ma per concessione de'Sommi Pontefici. In essa principalmente si avvera ciocchè genericamente disse de Ponte (de Jurisdict. Trattato 15. n. 80.) *Reges in his Beneficiis, quae ad eorum collationem spectant, habent proprietatem, sicut Papa qui dicitur Dominus Beneficiorum, et hoc non propria auctoritate, sed Pontificis, qui voluit, potuit, et concessit (1).* E se questa verità si volesse confermata da una testimonianza, che parimenti non ammette eccezione si troverebbe nel Diploma dell'integerrimo, e Religioso Re Carlo II. d'Angiò del 2 dicembre 1301 il quale munito delle sullodate Pontificie concessioni, le dimostra riunite per lo spiritnale e temporale nella di lui Reale Persona (fol. 49 del proc. e pag. XVIII. del Sommario) ivi si legge

---

(1) Non altrimenti il de Luca (de Benef. Disc. IX n. 12.) *In pluribus Beneficiis, atq. dignitatibus, annexam habentibus plenam quasi Episcopalem ac ordinariam Jurisdictionem, et tamen talis Collatio fit per solum Regem, sed ipsa facultas provenit ex concessione Apostolica.*

E lo stesso (in eodem disc. 9 n. 10.) *Licet Papa non soleat concedere Ecclesiasticam ac spiritualem iurisdictionem Laicis in personas, et res Ecclesiasticas, attamen sine dubio potest.*

così: *Sicque cernentes, quod etiam plenius nostros poteramus exinde prosequi affectus quo ampliori ad id, praeter nostram, in temporalibus actibus fulciebamus, et* IN SPIRITUALIBUS (si noti la parola) *potestate; Apostolicam inde auctoritatem atque licentiam* CURAVIMUS PROUT PATET, IMPETRARE. Chi, dopo aver letto un tal Diploma, oserà asserire, che solo temporale è la giurisdizione del Re sulla sua Chiesa? Chi non dovrebbe all' opposto solo dalla lettura di questo persuadersi, che la Real Basilica appartiene al Re con un' ampiezza di giurisdizione maggiore di quella, con cui appartengono agli stessi Vescovi le proprie Chiese, e ciò per concessione del Sommo Pontefice, *qui voluit, potuit, et concessit?* Confessiamolo adunque, ch' essa è la gemma più preziosa, che adorna la Corona del Trono di Napoli. Essa nata dalla Religiosità de' Re (1) cresciuta dalla loro munificenza,

(1) Grimaldi (Tom. I. lib. V., pag. 483., num. 177., ove per errore di stampa il 1087 è notato 1078 essendosi permutato l'ordine delle due ultime cifre) facendo menzione del trasferimento del Santo, e della Basilica di S. Niccola, la dinota pure dichiarata Real Cappella col Priore, e molti Canonici ivi stabiliti, e che non all'Arcivescovo, ma al Sommo Pontefice erano soggetti.

sempre per libera è stata dalla Potestà Ponteficia riconosciuta. Al potere del Sovrano, già divenuto legato nato dalla S. Sede sulla Real Basilica, compete il dritto di nominare, ed istituire il Priore, ch'è quell' *apta persona Ecclesiastica*, di cui parlano i Canonisti, che lo rappresenti, e ne faccia le veci. Al potere del Sovrano istesso si appartiene promuovere il Culto del venerabile Santuario, e proteggerne il Clero. Niun altro fuor che il Re può avervi dominazione; niuno fuor di lui può avervi ingerenza, e giurisdizione; e ciò (ripetiamolo pure) per omaggio dovuto alla Sua Sacra Real Persona, e per meritato Privilegio di quei Pontefici istessi, che a varii Patroni Secolari, a non pochi Abati di Religioni, ed alle Donne istesse, nel qual numero si annovera la famosa Badessa di Conversano, concessero la Potestà Ordinaria di temporale e spirituale, la quale non è propria del carattere Sacro Episcopale, ma della giurisdizione, *quae non ordinis* (ecco il linguaggio de' Canoni) *sed Jurisditionis est*. In conchiusione questo è quell' illustre Beneficio, sul quale, al dir dell' istesso dotto de Ponte *de Jurisdict. tract. 15*, seguito dal Vanespen *de Beneficiis* i Re di Napoli hanno la Collazione Canonica per la quale fanno le veci, e sono legati del Sommo Pontefice: *Quia istud*

Beneficium est ad collationem Regis, et expresse fuit subjectio reservata, utpote fundatum per Reges, et Imperatores, qui hoc casu sunt Legati et funguntur vice Pontificum, et ordinariorum, al che concorda il Cardinal de Luca de Benefic. luogo sopra citato.

10.° Ma è stato poi il Re veramente in possesso della giurisdizione ordinaria si spirituale, che temporale nella sua Chiesa? Vi ha egli esercitato il suo supremo dominio? Se lo ha saputo gelosamente conservare? Lode al Cielo! Per questa pruova di possesso, oltre i compiosissimi argomenti, che ce ne forniscono gli Archivii, e la Storia Patria, molti ne somministrano (ch' il crederebbe?) anche le confessioni degli stessi avversarii. È certo disposizione di quella Provvidenza che in tutto ha voluto glorificare il Taumaturgo di Mira, il poter produrre in sostegno del divisato possesso le testimonianze degli stessi Arcivescovi di Bari, di quegli Arcivescovi antichi, che sapeano rispettare i dritti del Re, e della S. Sede, e che, in vece di turbar la pace altrui si occupavano soltanto all' adempimento perfetto dei loro Pastorali doveri. Si svolga in fatti il suddetto processo esistente presso la illuminatissima Consulta, e nel fol. 42 come anche nel Sommario pagina XV. si ritroverà un solenne attestato dell' Ar-

civescovo Romualdo Grisone del 1300 redatto dal notar Pietro Grasso di Napoli, con cui riconosceva, e confessava la Real Basilica libera, immune, ed esente da qualunque sua giurisdizione, come di visita, di soggezione, di potestà, correzione, e da qualsivoglia altro diritto dominicale: *Cum revera scimus* (eccone le precise espressioni) *Ecclesiam B. Pontificis, et Confessoris Nicolai in Baro cum omnibus membris, Clero, et personis eius in nullo penitus nobis, aut eidem Majori Ecclesiae Barensi suppositam, sed ab omni eius, et nostra iurisdictione, visitatione, subiectione, potestate, cognitione, correctione, aliove iure dominii liberam, et exemptam.*

11.° Si svolgano i fogli 44 e 45. del processo, e XXXII ad XXXV del Sommario e si troverà la solenne cessione fatta dall'Arcivescovo medesimo, consensiente anche il suo Capitolo, della Chiesa di S. Gregorio in Bari (posseduta anche oggi da S. Nicola) *cum Coemeterio, Curti et suis pertinentiis aliis sibi contiguis.* Se donò il suo alla Basilica, si avrà il coraggio di sostenere, che la Basilica gli apparteneva? Allora il cedente sarebbe stato lo stesso, che il Cessionario. Contratto sarebbe stato in se stesso contradicente! Ma come Grisone, e 'l suo Clero cederono la Chiesa di S. Gregorio? Eccolo: *liberam, absque censu, et cum*

omni iurisdictione SPIRITUALI ET TEMPORALI. Si ardirà ora dopo tal' irrefragabili monumenti di asserire, che la Chiesa di S. Niccola è libera nel solo temporale? questo sarebbe l' indizio o di una singolar arroganza, o di una più che crassa ignoranza. Ma evvi ancora di più.

12.° Nel 1478 fu stipulata una solenne convenzione tra l' Arcivoscovo, il priore di S. Niccola, ed i rispettivi Capitoli. In essa si legge così: *Ipsaque Ecclesia, et Capella S. Nicolai, Prior quoque, Clerus, atque Capitulum eius, Claustrum, ambitus, et omnia alia membra sint, prout sunt, penitus, et omnino ac in omnibus, et per omnia exempta.* Indi si convennero le scambievoli onorificenze con caratteristiche di piena uguaglianza, allorchè l' un Capitolo avesse l' altro invitato (fol. 99 e 100 del proc. e pagina XXXIX ad XLVI del Sommario). La convenzione ebbe il suo pieno effetto, ed è stata per più e più tempo religiosamente osservata. Così si osservava, così si scrivea in quei tempi, ne' quali era recente la memoria della fondazione, e della esenzione della Reale Basilica da ogni giurisdizione dell' Arcivescovo, e soggetta solo alla Santa Sede.

13.° Simile alla predetta è la dichiarazinne dell' Arcivescovo Puteo de' 9 maggio 1571 sottoscritta

da lui, munita del suo suggello, ed autenticata dal pubblico notaio, e suo cancelliere Angiolo Luciano, allorchè riconoscendo la sua guarigione dalla intercessione di S. Niccola, e volendo esonerar la sua coscienza da una ingiusta lite intentata presso la Sacra Ruota contro il Regio Clero, solennemente dichiarò così: *Declarantes dictam Ecclesiam, et Capitulum, et Clerum nullo pacto nobis, aut nostrae Archiepiscopali Ecclesiae aut suppositos fuisse, aut esse* (fol. 67 del proc. e pag. LVII del Sommario) Si lascia a chi ha logica il decidere, se questa dichiarazione così uniforme a'tanti irrefragabili documenti, ed agli attestati antecedenti, e concepita nel letto della morte, ove, tacendo le passioni, alto parla il giusto, si possa mai supporre procurata in persona di un Arcivescovo che non potea tradire la verità (1).

(1) Giova di più rapportare una sentenza definitiva emanata nel 1463 dal Card. Giovanni d'Aragona figlio del Re Ferdinando come arbitro eletto de' due Prelati, e Capitoli rispettivi su di talune controversie insorte: tra le altre cose fu dal medesimo espressamente definito: *Prior in sua Exempta, et Regia Ecclesia S. Nicolai, quae ad eam suo officio Prioratus* PLENO IURE *pertinet, licuisse, et licere post missarum solemnia benedictionem etiam solemnem populo elargiri*: (pag. XLVII ad LIII del Sommario) facoltà che con

14.° Che se si volessero altre conferme di fatto, si troverebbero negli atti compilati dalla R.ma Curia del Cappellano maggiore validi, ed irrefragabili documenti sistenti nell' istesso processo 1.° di replicate visite fatte dal Regio Priore come ordinario; 2.° d' istituzioni, e collazioni de' beneficii fondati in quella Chiesa colla seguente indicazione: *Cuius electio, et collatio pleno iure, et omnimodo, et in contrarium non extat memoria hominum spectat ad cameram Prioralem;* 3.° di elezione de' Confessori tra' Regii Canonici, con facoltà non solo per confessarsi a vicenda, ma anche per udir le confessioni di coloro, che venissero a visitare il Santo; 4.° di pubblicazione delle indulgenze, e della Crociata; 5.° di sacre ordinazioni fatte dall' Arcivescovo con dimissorie del Priore; e 6.° finalmente dell' obbligo dello stesso Regio Priore di

altre fu ancora confermata colla Bolla di Gregorio XIII de' 20 dicembre 1577, munita di Regio Exequatur a' 7 maggio 1578, e colla quale siccome avvisa anco Chioccarelli (tom. 7. tit. 1. p. 123.) precisamente fu conceduto al Priore l' uso de' Pontificali con Mitra, e Pastorale, concessione, che con altre facoltà fu ampliata con Bolla di Benedetto XIV nel 1755, considerato come Ordinario della sua Chiesa.

dover rimettere in ogni anno lo Stato delle anime addette alla sua cura (fol. 69. a 80, 103. a 106, e 108. del proc.). Che altro si richiede per la pruova, che la Basilica veramente *Nullius* di S. Niccola vanti un possesso di Secoli? Si riscontri pure il fol. 60 del processo, ove il Vicerè nel 1715 con suo Dispaccio dichiarò S. Niccola *incontrovertibilmente Libera*, ed *Esente* da qualsivoglia giurisdizione ordinaria o delegata. Che altro si desidera per la persuasione, che in lei il Sovrano, e per lui il suo Luogotenente ha la vera giurisdizione ordinaria indipendente dall'Arcivescovo, e che ab antiquo *de iure, et ex iure* e nello spirituale, e nel temporale, come ogni altro Vescovo, ha posseduta?

15.° Ma se il Priore di Bari ha esercitate sino a tutto quasi il XVI secolo le giurisdizioni di Ordinario perchè alcune di queste sono inceppate? Perchè in alcune altre han posto piede gli Arcivescovi? Perchè nello stato attuale la Basilica non è nè *Nullius*, nè dipendente, ma offre un mostruoso accozzamento di libertà, e servitù? Questo appunto è ciò, di cui ci occuperemo nel seguente Capo, col quale si diviseranno li tanti pregiudizj, e danneggiamenti apportati al Gioiello eletto, ed alla proprietà più nobile de' Re di Napoli.

CAPITOLO II.

APPROPRIAZIONI DEGLI ARCIVESCOVI DI BARI SUI DRITTI DELLA REAL BASILICA DI S. NICCOLA.

16.° Dopo tanti privilegii e Pontificii, e Reali; dopo il pacifico possesso di tanti secoli; dopo gli attestati degli Arcivescovi stessi; e dopo l'armonia convenuta tra li due Capitoli riguardante gl' inviolabili eguali dritti di ciascheduno, si accese da ignota cagione la face della discordia. Il Concilio di Trento ne offrì l'innocente pretesto. Eppure in quel Concilio furono rispettati i dritti de' Re, come il fatto, e molti Vescovi ne assicurarono Filippo II, il quale non di meno, dandone pel regno pnbblicazione, non mancò di far le sue convenienti proteste, onde non si ledessero la sua Real giurisdizione, ed i Regii suoi dritti. Tutte le prelatnre vere *nullius*, e più quelle di regia istituzione, e collazione furono riconosciute, come lo erano state per lo addietro: Esse come ogni altra dignità dipendente del pari da Regia collazione furono dal Concilio assoggettate a ciò, che fu disposto dalla costituzione d'Innocenzo III. *Cum Capella*; ossia furono dichiarate immuni da qualsisia dipendenza, e giurisdizione dei

Vescovi Diocesani (Cap. XI Ses. 24). Così i Cappellani Regii addetti al servizio delle Reali Cappelle furono esenti dalla giurisdizione del Vescovo, nella cui Diocesi le Cappelle Regie trovavansi erette. È chiaro da ciò che la Basilica di S. Niccola è nella eccezione. Con un altro statuto del Concilio, prescrivendosi il modo per provare il diritto di Patronato, si eccettuarono da tale obbligazione le persone Reali (Cap. IX Ses. 25), come del pari le Chiese di Regio Patronato furono anche eccettuate dalle restrizioni fatte a' patronati de' privati, i quali poteano visitarsi dai Vescovi, come Delegati della S. Sede; *sed Exceptis Regiis Capellis, et Ecclesiis sub Regia protectione* (Ses. 22 Cap. 8 e ses. 25 Cap 9). Quindi è che anco uniformemente a ciò che rilevasi dalle Decretali, e dalla Glossa Canonica rimasero intatti i privilegii, e le collazioni per li Priorati, Patronati, ed altri beneficii di Regio dritto. Con la inviolabilità di tali privilegii, e di tali collazioni fu sanzionato il dritto a conferire, ed a nominare gli individui addetti alle Chiese di particolare, o Regia istituzione. Tali privilegii, e tali dritti se son sacri per ognuno, lo sono maggiormente per li Re, come iu fatti è avvenuto per quelli d' Inghilterra prima di Errico VIII., per quelli di Francia, per la Contessa di Fian-

dra, e particolarmente per li Sovrani del nostro Regno che godono le sanzioni autorizzabili della S. Sede, sanzioni che d'innanzi si sono enucleate, e che qui sarebbe superfluo ripetere (§. 6 a 9.).

17.° Dopo tali premesse sembrerà difficile a credersi, che quel medesimo Arcivescovo che nel 1571, costretto dalla verità che suole assai chiaramente mostrarsi nel rischio d'imminente morte, e stimolato dalla coscienza seppe sinceramente, e con giuramento dichiarare lo stato libero, e la piena esenzione della Real Basilica (§. 13) sia stato poi colui, che volendone segnare la violazione, ricorse nel 1579 non alla Sacra Ruota, ove si trovava introdotta la lite contro del Santuario ed alla quale avea già egli nel 1571 espressamente rinunziato, ma alla S. Congregazione del Concilio, ed ivi domandò, ed ottenne una decisione in cinque capi divisa. 1.° Che il Capitolo di S. Niccola fosse intervenuto alle processioni generali. 2.° Che l'Arcivescovo avesse dovuto concedere le Dimissorie de'Preti della Real Chiesa. 3.° Che i Confessori della Basilica fossero stati approvati dall'Arcivescovo. 4.° Che non si fosse pubblicato cosa alcuna nel Regio Tempio senza licenza dell'Ordinario di Bari. 5.° Finalmente, che il Priore di S. Nicola fosse intervenuto a'Sinodi Diocesani. Può dirsi che non fu

difficile all' Arcivescovo Puteo di ottenere una tale dichiarazione, perchè fu solo a parlare, perchè al Priore era proibito l'accesso a Roma, ancorchè citato per causa giurisdizionale come da lettera Regia de'10 Dicembre 1567 rapportato dal Chioccarelli tom. VII. pagina 126, e perchè omise i veri fatti, i dritti, e le prerogative della stessa S. Sede sulla Real Chiesa di S. Nicola. Ma giova di far prima qualche riflessione non aliena dal nostro assunto, e che ce la forniscono le istesse cinque petizioni dell' Arcivescovo.

18.° Ci si dica, di grazia, perchè ei avanzò quelle domande? Se egli come si pretende, era il vero Ordinario di S. Nicola a che domandare quel che possedeva? a che cercar, variando Foro, e dimenticando già l'antecedente fatto proprio del 1571, di farsi aggiudicare quei dritti, che già gli competevano? Si potrebbe rispondere, che gli erano stati prima usurpati. Che segnisi dunque l'epoca di tal usurpazione, come noi circostanziatamente abbiam segnata quella delle sue. Che si distruggano tutte le pruove della natia libertà della Basilica; che si annullino tutte le Bolle Ponteficie, ed i Reali Diplomi; che si faccia questo, mentre noi tiriamo due legittime conseguenze dalle stesse operazioni di Monsignor Puteo, le quali servono di pruove solidissime, che maggior-

mente le altre, da noi prima addotte, confermano - L' Arcivescovo cerca che il Capitolo di S. Nicola vada alle processioni generali ec. ec. (§. preced.) - Dunque egli indirettamente confessa, che fino a quell' epoca il suddetto Clero era da lui libero, come abbiam dimostrato, e che il Priore aveva goduto l'indipendent' esercizio di quella Spiritual Giurisdizione, che l' Arcivescovo cercava appropriarsi - L' Arcivescovo Puteo avanza le sue domande dopo il Concilio di Trento, non curando la precedente sua dichiarazione, ch' era già stata fatta posteriormente al Concilio medesimo. Dunque o egli non seppe intendere le disposizioni conciliari, o volle approfittarsi dell' occasione, e della lontananza de' Re da Napoli per edificar la propria grandezza sulle rovine della più bella, e nobile Regalia. Ecco come dallo stesso fatto di Monsignor Puteo rilevasi e la esenzione della Basilica, e i poteri, che se le vollero già levare.

19.° Che poi la mente del Concilio sia stata ben diversa da quella che han voluto credere gli Avversarii, è chiaro per quanto brevemente abbiamo mostrato testè (§. 16.): ma diviene chiarissimo per due Bolle di S. Pio V. (v. nel Sommario pag. LV. e LXXXII. et fol. 102 del processo): quando diciamo S. Pio V. nominiamo un Pontefice coetaneo alla

pubblicazione del Concilio, ed un zelante promotore della perfetta osservanza de' Canoni in esso prescritti. Nella prima di queste ordina a' Vescovi di Castellamare, e Bitonto, ed al Vicario della Chiesa di S. Nicola di scomunicare tutti coloro, i quali distornavano i fedeli dal lasciare i loro beni al Real Capitolo, e scegliersi nella Basilica la loro sepoltura. Perchè quì non si fa alcuna menzione dell' Arcivescovo di Bari? S' esso in forza del Concilio era già divenuto l' Ordinario di S. Nicola, perchè si commette al Vicario del Priore, e non a lui, la scomunica di coloro, che probabilmente poteano essere anche Diocesani suoi? E se questo Priore per volontà de' venerandi PP. del Concilio istesso dovea restar un' ombra, un fantasma, perchè nella fulminazione delle pene Canoniche la sua Curia da S. Pio V. vien posta al pari di quella di Castellamare, e Bitonto?

20.° Colla seconda Bolla poi data parimenti nel 1566 confermò lo stesso Pontefice tutte le libertà, ed immunità da' suoi predecessori a S. Niccola concesse: *omnes* (eccone le parole) *libertates, et immunitates a praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per privilegia, vel alia indulta vobis .... auctoritate Apostolica confirmamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus.* Quindi la conferma

della Esenzione accordata da Pasquale II.; quindi la ratifica delle Bolle di Bonifacio VIII e de' Clementi IV. V. e VI., e quindi la convalidazione di tutti gli antichi dritti giurisdizionali che S. Niccola godeva; e queste conferme, e queste ratifiche si fanno tre anni dopo la pubblicazione del Concilio di Ttento, e si fanno da S. Pio V. È agevole il conchiudersi da questo quanto dovett' essere male informata la S. Congregazione del Concilio, allorchè accordò a Monsignor Puteo le cinque petizioni. Ma giova su tal soggetto trattenerci un cotal poco, e più posatamente discuterlo.

21.° Primieramente ci si dica in grazia, da'tempi del Duca Ruggiero, figlio di Roberto Guiscardo fino al 1579 qual fu il destino della Real Basilica di S. Niccola? Fu ella indipendente o no? Non v'è chi possa asserire ch' essa fosse stata mai alla giurisdizione degli Arcivescovi di Bari soggetta. Come in vero potrebbero smentirsi il fatto costante, i tanti Diplomi de' Re, le tante Bolle Ponteficie, le dichiarazioni, e convenzioni degli stessi Arcivescovi? L'indipendenza altronde di S. Niccola è autorizzata dalle Regole Canoniche (§. 6. e seg.). Quindi è che ciocchè nacque indipendente, ed è stato per Secoli indipendente dalla giurisdizione del Vescovo Diocesano non

potea, nè può essere per alcuna ragione alla medesima sottomesso. Or senza abbandonar mai questa inalterabil verità, e quell' altra che la Real Basilica fosse di assoluto, ed originario Patronato Regio, furono i Tribunali di Roma competenti, o no a pronunciare la tanto vantata decisione del 1579, e l' altra del 1613 (1). Fu in questi Tribunali intesa mai la Real Corona di Napoli vera interessata in una causa di simil natura? Erano quei cinque capi di un'isolata spiritualità? Eravi, o no lesion di parte? Possono quel-

(1) Quest' altra decisione fu della Ruota Romana coram Vorospio tanto vantata dagli Archiepiscopalisti, col mandato insieme *de manutenendo*. Ma se costoro si rammentassero, che tal decisione fu, appena nata, soppressa d'ordine del Pontefice Paolo V. presso cui si dolse Filippo III., e che perciò non vedesi registrata, che nelle *Recentiori:* Se si avvertisse, che in essa non si fa menzione, che S. Niccola è Cappella Regia, e di Regio Patronato : se si osservasse, che in essa non si legge la solita clausula della Ruota *utraque parte informante*, e che in fine nè in essa, nè nel mandato de *manutenendo* apparisce il Regio *Exequatur*, o alcun vestigio di esecuzione non s' invocherebbe al certo con tanta enfasi, anzi si reputarebbe ora più che mai invalida, e di niun vigore, anche per la massima Curiale, che ogni sentenza non eseguita fra 30 anni perde la via esecutiva, e tutta la sua efficacia.

le sentenze esser di offesa ai Regii Dritti? No sicuramente. Sebbene venerandi sieno quei Tribunali, e rispettabili le loro decisioni, non di meno togliere ad un Sovrano la sua giurisdizione o insita per la propria Dignità, o deferita per mezzo di Bolle, e di Pontificie sanzioni in conformità del dritto Canonico, e dello stesso S. C. T., non è facoltà di verun altro mezzo, se non di quello, che deriva dal destino de' Troni. Si sa da chi intende la materia delle regalie, ch' esse mal si assoggettano ad alcun potere, che non derivi da trattati de' Sovrani. Di qui è, che per ogni principio di ragione, di dritto, e di sana politica, delle regalie de' Serenissimi Re di Napoli incompetentemente decisero quei Tribunali; tanto maggiormente che con una Bolla di Giulio II. la Curia del Cappellano maggiore di Napoli fu dichiarata competente in materia Beneficiale di Regio Patronato, e di Real giurisdizione, come consta da' processi, e registri della stessa Curia; ma senza arrestarci a questo importantissimo oggetto degno solo di un Jus-pubblicista, quand' anche spettato fosse a' Tribunali di Roma a pronunciar sulle contestazioni giurisdizionali fra l' Arcivescovo di Bari, ed il Priore di S. Niccola, era sicuramente contro ogni legge, ed ogni rito il pregiudicare agl' invulnerabili

dritti del Re, senz'ascoltare il Re istesso e i suoi Ministri a ciò delegati. Ora è fatto indubitato, che nè la persona del Re, nè quella del Vice-Re, nè alcuna de' suoi Agenti fu affatto intesa in tali rincontri. Dunque insussistenti le dette decisioni, *quia potiori parte inaudita.*

22.° Nè quì vale la sola male assunta interpellazione forse avanzata al Priore, poichè sono abbastanza noti i divieti, che gli si erano imposti con ordine degli antichi Re delle Spagne, e di Napoli Filippo II, §. XVII e quindi ripetuti da Filippo III con lettere Regie del 1606, e 1620 di non comparire, benchè citato ne' Tribunali di Roma, ove si trattasse di quistione giurisdizionale (Chioccarel. Indice del tom. VII, tit. I.° pag. 126). Si vede adunque, che perchè non inteso il Re nelle persone de' suoi Ministri; e l'impossibilità d'ascoltarsi le difese del Priore, niun pregiudizio possono apportare alla Regalia quelle Decisioni. Oh! quante determinazioni del Dritto Canonico si potrebbero rapportare in sostegno de' privilegii a' Re, ed alle Regie Chiese attribuiti da' Pontefici. Tali privilegii sono di certo inviolabili. Ma poichè si scrive per uomini illuminati; perciò ci contentiamo soltanto di cennare ciocchè il Sommo Pontefice S. Leone Magno nel quinto secolo scrisse a Marciano

Augusto riguardo a' privilegii delle Chiese come dal Testo del Dritto Canonico in Cap. II. Caus. 25 quae. 2.

Privilegia Ecclesiarum, et Monasteriorum, Sanctorum Patrum auctoritate instituta, nulla possunt improbitate convelli; nulla novitate mutari. In quo opere, auxiliante Christo, fideliter exequendo, necesse est huius S. Sedis Pontifices perseverantem exhibere famulatum (1). Dopo tali ragioni, e dottrine qual fato avverso potrà ora convellere i Regii dritti, ed i privilegii della Real Chiesa di S. Niccola? Niuno al certo. Se all' Arcivescovo Puteo potè riuscire di

---

(1) In termini più precisi scrisse lo stesso il Papa Gregorio ai Vescovi Felice, e Domenico di Cartagine nell'istesso Testo Cap. IV. e VIII. Caus. 25. quae. 2. *Si ea destruerem quae antecessores nostri statuerunt, non constructor, sed eversor esse iuste comprobarem, testante veritatis voce; quae ait: Omne Regnum in seipso divisum non stabit, et omnis scientia, et Lex adversum se divisa destruetur.*

De Ecclesiasticis Privilegiis, quod vestra Paternitas scribit, hoc post posita dubitatione, teneat: quum sicut nostra defendimus, ita singulis quibusque Ecclesiis sua iura servamus; nec cuilibet, favente gratia, ultra quod meretur impertior, nec ulli id quod sui iuris est, ambitu stimulante derogabo; sed fratres meos per omnia honorare cupio, sicque studeo honore singulos subvehi.

ottenere dalla Congregazione di Roma anche in pregiudizio de' dritti della S. Sede istessa, alla quale, come abbiam veduto, la Basilica è immediatamente soggetta, non sarebbe credibile, che oggi tra tanti lumi, e col rispetto che si ha a' dritti Pontificii, e Sovrani, se ne ripeta l'esempio. Si grida impertanto dall' avversario. Cose *giudicate*, e passate *in giudicato, e cose* che si dicono *convenute* non son più da rivenirsi! Ma di grazia non si gridi tanto perchè non siamo al caso di potersi invocare. Se è vera la *regola*, che sommo rispetto esigono i giudicati e le convenzioni legalmente, e regolarmente stabilite, è pur troppo vera l'*eccezione*, cioè che le convenzioni mancano di esistenza, e di vigore quante volte non sono stipolate tra i veri interessati, e dove son prive dei solenni della legge non si rispettano, egualmente che i giudicati quando sono pronunziati da giudice incompetente: quando si vogliono applicare a nuocere gl' interessi del terzo: quando ledono i dritti di colui, che dovea principalmente sentirsi come no'l furono al certo i Sovrani, ed i Ministri di Napoli. Lungi dunque del versarci ne' termini di detta regola, si tratta assolutamente dell' eccezione di essa, *communis iuris est*.

Si dice inoltre che alle cinque dichiarazioni fat-

te dalla S. Congregazione del Concilio si era dato il Regio *Exequatur*. È troppo ovvia la risposta, che l' *Exequatur* non legalizza una carta intrinsecamente nulla , nè ratifica una decisione mancante di ginstizia, e di rito. Oltre di che non sarebbe punto nuovo, che gli *Exequatur* anche assolutamente accordati fossero soggetti a nuovo esame in grado di reclamazione o sia di restituzione *in integrum* , ove l'imprescrittibile Real dritto sia stato violato. Ma si legga pure l'*Exequatur* esibito per parte dell' Arcivescovo. È desso assolnto? No certamente. Vi si osservano e negative, e restrizioni, e proteste; e principalmente vi si legge la salutare clausola. » Salva la Dignità Reale , » e salvi i suoi dritti intorno a' quali s' informasse il » Sommo Pontefice , la cni intenzione non è certa» mente di voler pregiudicare alle Reali ragioni «. Ognun sa che questa clausola anche ne' dominii di Spagna come avvisa Salgado *de Reg. Protect. Part. 3. Cap. 10 n. 1* avea forza di sospendere la esecuzione delle stesse Bolle Pontificie : si vegga ora , se non dovea produrre lo stesso effetto riguardo a' semplici decreti della S. Congregazione. Eppure e per causa de' tempi, e per forza di maneggi, e principalmente pel timore ch' ebbe il Real Capitolo delle Censure , di cui allora i Vescovi facevano immoderato uso, si

videro senz' altro eseguiti taluni di quei Decreti con manifesto pregiudizio del Re, e della S. Sede istessa, che or cadono in revindica. Esclama in fine l' Arcivescovo con appello al *dritto ordinario* sull' intero territorio di Bari, per inferirne che tutto gli competa: ma ricordar si dovrebbe in pari tempo, che per S. Niccola sta il *dritto del Privilegio*, che secondo il comun pensare de' Giuristi *est Suprema Principis Constitutio specialem favorem concedens;* da che nella Biblioteca del Ferrariis citandosi Graziano in cap. 3 de Privilegiis disc. 3 sta scritto *Est privata lex aliquid specialiter indulgens*, CONTRA, ET ULTRA *Jus* COMMUNE, *cui derogatur.* Dicesi di fatti *contra Jus*, quando direttamente si oppone al comune, *prout Privilegium à solvendis decimis, prout illud* EXEMPTIONUM A JURISDITIONE ORDINARII (come il testo calza al caso): Dicesi: *Praeter Jus*, quando l' atto, o la materia non è proibita dal dritto Comune, ma a certe persone specialmente concessa, com' è appunto la facoltà di assolvere da' casi riservati che non è di tutt' i Confessori.

Oltre di ciò non vi ha legge, che prescrive tutto quel, che per località trovasi in una Diocesi, sia di necessità parte della stessa. Se potesse militare l' erroneo principio dell' universale soggezione delle Chie-

se tutte nelle Diocesi, mal sussisterebbero tante Bolle Pontificie di Esenzioni speciose come è di tutte le Cappelle Reali, e di altre Chiese indipendenti. La nostra Metropoli di Napoli ne offre non pochi esempii: casi di simil natura non si decidono dalla situazione locale, ma tutto si definisce dal tenore delle Pontificie, e Sovrane Concessioni. S. Niccola è dunque nella Diocesi di Bari, come una gemma in una massa d'oro, senza che perciò mai *oro* diventasse.

Discusse obiezioni siffatte passiamo ora a conoscere se mai si tacque sull'esposte appropriazioni.

CAPITOLO III.

NON ACQUIESCENZA DE' SOVRANI, E DEL CAPITOLO DI S. NICCOLA SU TALI APPROPRIAZIONI.

24.° Ma sopportarono forse in pace i Sovrani la violazione delle loro giurisdizioni? Soffrì forse il Real Capitolo con eterna indifferenza la pretesa soggezione? Vi fu, no 'l neghiamo, per la parte di questo una tal quale colpevol negligenza, o per dir meglio una mancanza di coraggio prodotta dall' assenza de' Re da Napoli, e de' Priori dalla residenza, non che dal timore delle censure. Ma allorchè il Capitolo vide, che le sue ragioni poteano essere impunemente dedotte, e favorevolmente ascoltate, non ha cessato mai di reclamare contro i proprii danni: come i Re essendosi bene avveduti delle eccessive pretensioni degli Arcivescovi trapassati, han sempre procurato di frenarle, adoperando sovente contro di loro le più energiche misure.

25.° Prima di dettagliar queste giova l' osservare, che somma fu in ogni tempo la cura de' nostri Sovrani nell' allontanare gli Arcivescovi da qualunque, benchè minima, ingerenza su gli affari di S. Niccola. Gelosi del loro insigne patronato, e della loro

suprema giurisdizione nella Basilica non permisero che neppure per ombra si offuscasse l' assoluta giurisdizione della stessa. Di fatti allorchè nel 1197 Arrigo VI. Imperatore, e Re di Sicilia volle far consacrare la Real Basilica invitò non l'Arcivescovo di Bari ch'era presente, come sarebbe stato convenevole, ma Corrado Vescovo Idelmense, appunto per mostrare l'indipendenza di quella Chiesa da qualunque giurisdizione Archiepiscopale. Di ciò esiste per monumento una lapide all' ingresso della Chiesa istessa fol. 28 del processo. Federico II. con Diploma del 1215 nel prescrivere gli stabilimenti per l' ammessione de' Canonici, n' esclude specialmente coloro ch' erano addetti alla Cattedrale, appunto perchè, supponendoli ligii dell'Arcivescovo, poteano indirettamente far ledere la libertà della Real Chiesa (fol. 30 ad 33 del processo et pag. LXXXIV del Sommario), Carlo II. d'Angiò *persuaso*, com'egli stesso si esprime, *che a lui solo per regii antichi dritti, e per prisca consuetudine approvata dalla Ponteficia potestà* (notino l'espressioni gli avversarii col ben considerarle) *si competeva il dritto di collazione, e che la Real Cappella di S. Niccola era di suo pieno dritto e pertinenza;* come dal Diploma del 1304 (folio 90 del processo, pag. XX ad XXXI del Sommario, e rapportata anche da Ughell: Ital. Sag. Tom. VII.)

con cui si esprime il Sovrano verso la sua Chiesa appunto come un Vescovo si esprimerebbe colla propria; anzi direm meglio, come farebbe il Papa istesso, del quale egli era legato nato. Quindi prescrisse, che oltre il Priore, che n'è il capo, fossero nella Basilica cento Chierici, de' quali quarantadue Canonici comprese le tre Dignità di Tesoriere, Cantore, e Succantore; che la istituzione, e Collazione del Priore, delle Dignità, e della metà de'Canonici fosse riserbata a se, ed a' suoi eredi, e successori, e che la istituzione, e collazione dell'altra metà de'Canonici, e di altri beneficiati fosse rimasta alle facoltà del suo Priore. Regolò la maniera di recitare i divini Uffizii, e gli Anniversarii de' defunti secondo il rito della Real Cappella di Francia; prescrisse la maniera della puntatura Corale, e della vestitura de' Canonici. Questo, e molto altro che per brevità tralasciamo, egli in forza della sua suprema Giurisdizione prescrisse, ma nè in questo Diploma, nè in altri si fa punto menzione degli Arcivescovi; come non mai a questi, ma a' Priori, ed a' Canonici di S. Niccola sono stati diretti e tutt' i Diplomi di Carlo II, e quei de' suoi predecessori, e successori. Tanto è vero, che i Re han tenuto sempre lontani gli Arcivescovi dalla loro Chiesa di S. Niccola, alla quale non han-

no potuto mai, nè possono accedere con insegne giurisdizioni che per gli stessi S. Niccola si considera come se fosse in un'altra Diocesi, vale a dire, che *est in Dioecesi*, *et non de Dioecesi*, come dicono i Dottori, tra' quali il Tassone *de antefato* fol. 341 num. 79 disse: *Locus exemptus loco extra Dioecesim aequiparatur:* e Paolo de Castro *Exemptus intra Dioecesim, tamen perinde habetur, ac si non esset.* Consil. 431 num. 3.

26.° Ma è tempo di venire ad epoche più interessanti, ed a fatti, e documenti non meno convincenti, seguendo per quanto si può l'ordine cronologico. È noto ciocchè rapporta il Chioccarelli nel suo Indice del Tomo 7 pag. 123 sulla consulta del Collaterale allora che era Vice-Re il Duca di Ossuna diretta al Re Filippo II. a'13 luglio 1585 (epoca poco distante da quella delle cinque proposizioni) in cui si espose » Che non cessando l'Arcivescovo di Bari » di ottenere ordini, e provvisioni da Roma in » pregiudizio della giurisdizione di S. M. per la » Real Chiesa di S. Niccola di suo patronato, an- » corchè da esso Vice-Re si tenea la mano a non dar- » le esecuzione (ecco come le decisioni della Con- » gregazione del Concilio non furono dal Rappresen- » tante del Re nè accettate, nè approvate) si sup-

» plicava perciò S. M., che di tali pregiudizii ne
» avesse fatto non solo risentimento presso Monsignor
» Nunzio residente nelle Spagne, che anche scritto
» al suo Ambasciadore in Roma di risentirsene pres-
» so il Sommo Pontefice, e di difendere le ragioni
» del Priore, cui si era insinuato di portarsi a Ro-
» ma ad accudirlo, e farlo di tutto inteso.

27.° Oltre gl'infiniti altri Sovrani provvedimenti, di cui ridondano gli manoscritti originali dell'accurato Chioccarelli, conduce anche far menzione di una celebre Consulta fatta alla Maestà del Re Cattolico Filippo III. il 5 dicembre 1605 dal Vice-Re Conte di Benavente nella quale furono adoperati otto insigni Giureconsulti, e tra questi i Reggenti de Ponte, e de Costanzo sulla controversia tra l'Arciprete di Altamura, ed il Vescovo di Gravina, il quale in virtù del Concilio di Trento presumeva di visitare e l' Arciprete, e la Chiesa di lui. Or per fondamento della difesa regalia fu fatto presente al Re da' regii Ministri essere stata aggregata la Chiesa di Altamura a quella di S. Niccola di Bari, ed avvisata la unione propriamente fatta da Carlo II. d'Angiò col suo Diploma del 2 Dicembre 1301 dietro facoltà concedutegli da Bonifacio VIII. » ma se il suddetto Arciprete (ec-
» cone le parole) fu unito ed incorporato a S. Niccola

» di Bari, e quello è a mera Collazione di V. M. » senza sorta di difficoltà: dunque cessa da questo » ogni disputa: siccome S. Niccola mai è stato vi» sitato dagli Arcivescovi di Bari, meno può visi» tarsi questa Chiesa, come membro, e parte di » quella » alla cui consulta uniformatosi Filippo III. con lettera de' 23 dicembre 1606 determinò, che in niun conto si permettesse al Vescovo di Gravina di visitar Altamura. Se la Chiesa accessoria adunque, o, come dicono i Canonisti, *subiectiva* si credè non dover essere compresa nel decreto del Sacro Concilio di Trento, e si dichiarò, come l'è tuttavia, libera dalla Giurisdizione del Vescovo di Gravina, è poi presumibile, che i Re volessero soggetta a quel decreto istesso la Principale di S. Niccola, e renderla soggetta agli Arcivescovi? E non sarebbe un assurdo inconcepibile, che una Chiesa accessoria, ed inferiore possa godere di un esenzione in virtù delle prerogative della sua Chiesa principale, e che la Chiesa principale poi non debba godere delle istesse prerogative, onde l'inferiore per lei va fregiata?

28. Ma questo ancor non è tutto. Lo stesso Filippo III. nel 1615 scrisse al Papa Paolo V. la seguente lettera » Al Conde de Castro mi Embaxador » escrivo, que mi de parte hable a V. B. sobre las » novedades, que el Arzobispo de Bari ha intenda-

» do y yntenta contra al Prior, y Iglesia de S. Ni-
» colas de Bari en prejudicio de mi Jurisdicion, y
» Patronago Real, y del Regio Exequatur. Muy hu-
» milmente supplico a V. B. que aviendo le oydo,
» y dandole entera fè y credito, se sirva deponer en
» lo uno, y en altro el remedio que espero, y con-
» fio de la Beatitnd, y santo zelo de V. S. que lo
» reputarè per singular gracia de V. B. Laya Muy
» Santa persona Dios garde: dé Valladolid primie-
» ro de agosto 1615 Io el Rey - A su Sanctidad »
Sono poi frequentissimi gli ordini dello stesso Re Filippo III, coi qnali Sovranamente impose a suoi Ministri di difendere, e proteggere il suo Patronato di Bari, proibendo, come sopra s'è cennato, al Priore, ossia suo Luogotenente di comparire a Roma ogni volta che fosse stato citato anche in materia di giurisdizione, e per la quale sin da' tempi di Ferdinando il Cattolico fu di suo ordine a 18 aprile 1508 scritto al Priore di non intendersi giammai pregiudicata per qualunque convenzione si fosse fatta senza sua intelligenza, o del suo Cappellano Maggiore, fol. 59 del processo e pag. LXXXVI. ad LXXXVIII. del sommario.

29. E poi al sommo rimarchevole l'appuntamento del Collaterale Consiglio del 17 dicembre 1695 (Falletti Rag.to VI.) ove quel Supremo Tribunale si

esprime così » Non conoscendo l' Arcivescovo di Ba-
» ri, che S. Niccola come Chiesa non di sola Reale
» Collazione, ma di abbondante giurisdizione attri-
» buita da Sommi Pontefici a S. M. è esente da qual-
» sivoglia giurisdizione Episcopale in virtù del S. Con-
» cilio di Trento, ed è del medesimo modo la det-
» ta Chiesa in ordine al detto Prelato, come tutte
» quelle, che stanno fuori della sua Diocesi, e che
» la Real Chiesa di S. Niccola di Bari era stata fon-
» data dagli antichi signori Re di questo Regno, do-
» tata della Reale azienda, e conceduta da' Sommi
» Pontefici in ampia giurisdizione Regia, e con am-
» plissime prerogative; era perciò esente totalmente
» da qualunque giurisdizione de' Vescovi ordinaria,
» o delegata, e mantenuta di poi da nostr' invittis-
» simi Monarchi, e dalla pietà del Re nostro signo-
» re in estimatissima custodia, come cosa di sua mag-
» giore stima » Fu in questa circostanza, che l' Arcivescovo avendo voluto visitare la Cappella di S. Lorenzo appartenente alla Real Basilica, ma esistente in Casamassima, Diocesi di Bari, fu chiamato *ad audiendum verbum Regium* (pag. LXV ad LXVI del sommario) e successivamente gli vennero sequestrate le rendite. Ecco come i Sovrani si quietarono sulle usurpazioni degli Arcivescovi! Ma questo ancor non è tutto.

30.° L' Arcivescovo Loffredo uscì dal Regno appunto perchè volle mostrare giurisdizione sulla Curia Priorile (Falletti Rag.^to VI.) nè fu richiamato, se non dopo di aver data condegna soddisfazione; e fu perciò trasferito alla Chiesa di Capoa. Nel 1717 con rescritto de' 25 maggio Carlo VI. fece intendere al Priore di S. Niccola a non permettere che nella Processione del Corpus Domini l' Arcivescovo passasse per dentro i Cortili della Basilica, come cosa pregiudizievole alla sua Reale Giurisdizione fol. 60 del proc. e pag. LXXXVIII ad XCII del Sommario. Bella pruova de' vantati dritti su di S. Niccola il non poter passare per i suoi recinti nelle Processioni le più solenni!! V' è ancora di più.

31.° Con due Dispacci, uno de' 21 ottobre, e l' altro del 25 novembre 1741 (de' quali il secondo sta trascritto nella Collezione di Gatta, Tom. 4. Tit. 42. pag. 48.). Carlo III. ordinò al Governatore di Bari, che avesse imposto all' Arcivescovo di ritirare immediatamente i Cedoloni di scomunica contro la Curia del Priore, la quale aveva affissi Editti in Piazza, perchè i suoi sudditi avessero fatte le rivele del Catasto; ed una delle ragioni dal Sovrano addotte sì fu, che il Priore della Real Chiesa aveva la facoltà non solo di fare affiggere Editti nelle Piazze,

delle quali la Giurisdizione era del Principe, come *Domino del Territorio*, ma che esso aveva anche giurisdizione sulle *persone sue suddite con poterle citatare, e carcerare in qualsivoglia luogo si trovavano*. Per causa simile con quattro altri Dispacci de'3 aprile, 15 maggio, 25 giugno, e 28 agosto 1751 si ordinò allo stesso Governatore d' insinuare all' Arcivescovo a dichiarar nulle le scomuniche contro la Curia Priorile, perchè egli non aveva giurisdizione su la Chiesa di S. Nicola, e suoi Inservienti, e si reputò strana la sua pretensione contro l' esistenza del Trono in S. Niccola per essere situato in altro locale da quello, in cui era prima: e se li fece anche intendere, che in caso contrario era obbligato a portarsi a Napoli *ad audiendum Verbum Regium*, e si sarebbe proceduto al sequestro de' beni della sua Mensa. Si ordinò parimenti, che i quattro Canonici della Real Basilica, i quali si erano in qualche modo mostrati aderenti all' Arcivescovo, si fossero conferiti in Napoli, siccome fu eseguito coll' averci per più mesi passeggiato pag. LXVII ad LXXVII del Sommario. Procediamo anche più oltre.

32.° Una relazione del Cappellano Maggiore de' 10 del 1765 per lo Regio Exequatur ad un Rescritto di Clemente XIII. (con cui si permetteva ad un Canonico della Basilica l' uso della parrucca anche

nella celebrazione della messa rimettendosi *arbitrio, et conscientiae Ordinarii*) mostra chiaro, che il Re, ed i Regii Ministri avevano sempre tenuto, com' era di fatti, il solo Priore per Ordinario della Chiesa di S. Niccola » Con espressa dichiarazione (ecco come » conchiude) che la parola *Ordinario* in detto Re» scritto espressa, s' intenda pel Priore di detta Ba» silica, ch' è l'Ordinario del Supplicante, dal qua» le debba il Rescritto eseguirsi: in altro caso s' in» tenda espressamente denegato il Regio Exequatur «. Si può mai pretendere, che l'Arcivescovo sia il vero Ordinario di S. Nicola? Si dovrebbe rinunciare anche al buon senso (1).

(1) Consona a questa è la dichiarazione soggiunta al Regio *Exequatur* accordato ad un Decreto di Pio VI. 12 febbrajo 1783, con cui si concedeva al Clero di S. Niccola, che in mancanza di Santi notati nel proprio Calendario, si potesse per l'ufficio divino far uso di quelli registrati nel Calendario Metropolitano. Era questa una cosa semplicissima, e di niun momento; eppure la savia previdenza del Monarca volle, che si aggiungesse » senza che però colla concessione » del medesimo possa la Metropolitana di Bari in ogni futuro » tempo affacciare alcun dritto sulla detta Real Chiesa di » Santo Nicola per l'uso che fa del suo Calendario, ma s'in» tenda conceduto unicamente in supplemento de' Santi, al » proprio Calendario di essa Real Chiesa mancanti.

33.° Nello stesso anno a rappresentanza di Monsignor Capece Galeota Priore di Bari fu Sovranamente incaricata la Camera Reale a consultare il Re su i torti, che quell' Arcivescovo inferiva alla Real Basilica, ed a' Regii dritti sulla medesima. La dimostrativa Consulta dalla Camera Reale fu rimessa alla Potestà Suprema, perchè fosse richiamata la Regia Chiesa alla primiera indipendenza, e perchè in essa fosse rispettata la Suprema Regalia. Ma come in essa sono egregiamente sviluppati tutt' i dritti, e prerogative di S. Niccola, in guisa che sola basterebbe più che qualunque allegazione, così ci faremo un dovere di trascriverne quì sotto uno squarcio, come il monumento più autentico, più persuasivo, e quasi più recente, che noi potessimo addurre in compruova, che non mai i Re ed i Regii Ministri han guardato con occhio di non curanza i pregiudizj arrecati alla assoluta indipendenza della Basilica Reale; e che tanto gli uni, quanto gli altri han sempre avuto idee chiare, e precise su la qualità veramente *nullius* di questa Chiesa (1).

---

(1) Nella consulta che trovasi inserita nel processo fol. 110 ad 119 si conchiude a questo modo » Non doversi per» mettere, che il Real Capitolo sia citato dalla Curia Arcive-

34.° Dippiù nel 1796 furon dal Priore rinnovate le rappresentanze alla Maestà del nostro Re, perchè si fossero una volta decise tutte le controversie giurisdizionali, agitate fra passati Priori, e gli Arcivescovi. L'Augusto Sovrano si degnò con suo Res-

---

» scovile, ed abbia ad intervenire nelle pubbliche processioni,
» perchè da ciò ne avveniva un evidente pregiudizio a quel-
» la indipendenza, ch' era il maggior distintivo della Real
» Basilica, ed una manifesta lesione de'Sovrani Dritti. Ch'era
» insussistente la pretensione della Curia Arcivescovile per
» tale intervento solo perchè la determinazione Conciliare di
» Trento obbligava anche gli Esenti, quando che vi erano
» esempii in contrario, e rimaneva sempre in piedi, che
» col Concilio non si fece, nè si potea far parola delle Chie-
» se di Regio Patronato, e Chiese Regie. Di non giovare
» all' Arcivescovo i replicati continuati atti dopo la pubbli-
» cazione del Concilio, poichè la condiscendenza, o l' igno-
» ranza, o la supposta divozione, o altro fine, per cui i
» Capitolari si erano indotti ad intervenirvi, non potean
» mai ledere i Sovrani dritti, ch' erano imprescrittibili per
» qualunque decorso di tempo, e per qualunque atto in con-
» trario, essendo i Capitolari incapaci di cedere altrui quel
» dritto che non era proprio, ma del quale n' erano sem-
» plici Depositarii, onde potea benignarsi S. M. per mezzo
» del Delegato della Real Giurisdizione di far sapere all'Ar-
» civescovo di Bari di non avere nè egli, nè la sua Curia
» veruna autorità sulla Real Basilica ec. ec. ec.

critto de' 6 Febbrajo 1796 di rimettere una tal rimostranza alla Rev.ma Curia del Cappellano Maggiore , perchè informasse col parere. Ivi fu citato , ed inteso l' Arcivescovo di Bari: ivi ciascuno interessato prese quella parte che gli si conveniva per far valere la propria ragione: ivi furono spiegati gli opposti sistemi del Priore , e dell' Arcivescovo: ma ivi i Regii Dritti, e la indipendenza della Basilica trionfarono. La lodata Curia nel 1798 scrisse una consulta degna della sua giustizia , saviezza , ed imparzialità. Essa con la conoscenza de' titoli brillanti , ed uniformi non potè non dichiarare la Chiesa di S. Nicola di regio Patronato , di Regia Collazione, esente dalla giurisdizione ordinaria , o delegata degli Arcivescovi di Bari, e per le Ponteficie Bolle di Pasquale II, Clemente IV, e V, Bonifacio VIII, e Pio V, sottoposta alla sola, ed immediata tutela della S. Sede. In virtù di questa altra favorevole Consulta era vicino il momento di una decisione definitiva , ed inalterabile , quando insurse il nero turbine delle fatali politiche vicende per questo Regno, e quando si dovè pensare a tutt' altro che a competenze giurisdizionali. Non per tanto, se manca in questi tempi una decisione per la garenzia de' regii dritti ; e se questa mancanza ha reso tanto coraggiosi gli Arcivescovi da

pretendere di poter disporre a di loro piacimento degl' Individui addetti alla Real Chiesa, senza neppure cercarne il beneplacito del Priore lor Superiore; volendo così mostrar Superiorità giurisdizionale, e distruggere radicalmente il santo fine de' Fondatori, che vollero il Regio Clero addetto esclusivamente al servizio della loro Chiesa, e non alle disposizioni, e voglie degli Arcivescovi: se manca, noi dicevamo un'ultima irrevocabil decisione, è però chiaro abbastanza, che in tutt' i tempi, ed in tutt' i modi è stata la Real Basilica riconosciuta come una Regalia Suprema, veramente *Nullius*. Per tale la tiene, non altrimenti che i suoi Predecessori, e per tale la fa riconoscere l' attuale nostro Augusto Sovrano, il quale, oltre tant'altri argomenti, ce ne ha fornito uno irrefragabile col suo venerato Decreto de' 24 ottobre 1829, nel quale ordina, che provvisoriamente cessi *la sospensione a Divinis inflitta dal Priore al Canonico N. N.* Or non può far cessare una Censura chi non ha dritto di fulminarla, nè può fulminarla chi non ha piena giurisdizione spirituale; dunque la Maestà del Re riconosce in se, come Legato nato dalla Santa Sede questa piena dimostrata giurisdizione, che fa esercitare dal Priore suo Luogotenente in Ecclesiam, et Clerum, come il contestò il Cardinal de Luca de Jurisdict.

Disc. 20 num. 12 e 21. *Prioratus S. Nicolai existens intus Civitatem Barii, in quo cum illius Ecclesiae Canonicis, Beneficiatis, Clericis, et inservientibus Prior iurisdictionem exercet, ultra celebre exemplum a Canonistis adprobatum, Episcopi Fesulani in Civitate Florentina.*

35. Oltre i Re, per libera ed alla S. Sede immediatamente soggetta l' han riputata anche i Papi così prima, come dopo il Concilio, non ostante le vantate Decisioni della Congregazione; il che prova ch'esse non hanno avuto mai l'assenso Ponteficio, come già sono state prive del Regio assolutamente. In fatti i Pontefici non mai agli Arcivescovi, come si sarebbe fatto se fossero stati Ordinarii di S. Niccola, ma al Priore, ed al Capitolo han dirette le loro Bolle (§. VI a X.) dando al primo la caratteristica di *Ordinario*, ed alla sua Chiesa quella di *nullius*, sempre così s'è praticato sino all'ultima Bolla contro i Settarii, ed alla pubblicazione dell' ultimo Giubileo. Non vi è stata Enciclica da Roma spedita agli Ordinarii del Regno, che direttamente non siesi spedita ancora al Priore di S. Niccola, come Ordinario della sua Chiesa coll' epigrafe di: *Nullius* come da quelle del Cardinal Pacca Prodatario degli 8 gennajo 1826 e de' 27 aprile 1826: non che da altra del Cardinal Odescalchi Prefetto della Congregazione de' Vescovi, e regolari dei

21 luglio 1827 (1). Qual pruova più evidente, che per la S. Sede non mai la Real Basilica abbia cambiato natura, e che sempre per l'opposto siasi considerata qual fu dalla sua origine? Che se dopo tanto si desiderasse una pruova più recente, e forse si troverà alcerto nella Bolla della restrizione delle Diocesi fatta dalla sempre f. ricordanza di Pio VII nel 1818. Ivi nella totale abolizione delle Chiese *Nullius* vien riserbata come una gemma preziosa la Basilica di S. Niccola coll'Arcipretura di Altamura: Si rinverrebbe pure nell'Almanacco Reale del 1830 ove tra le Prelature *Nullius Dioecesis* del Regno vedesi a chiare note registrato il *Priorato di S. Niccola di Bari*, pagine 180, e 181, ec. ec. Or sarebbe una contraddizione inconcepibile, che di nome fosse *nullius*, e di fatti soggetta all'Arcivescovo: come sarebbe una mostruosità non degna delle sublimi menti delle due Supreme Potestà Ecclesiastica, e Secolare il solo supporre che avessero voluto vero il *nullius* di Altamura, e delle altre Chiese riserbate, ed efimero quello del solo S. Niccola, che per mille titoli tutte le altre sorpassa. Dopo tanto chi oserà pretendere dritti sulla illustre Basilica? Se nè il Re mai, nè la S. Sede han ceduto, chi oserà ritenere tranquillamente l'appro-

(1) *Pag. XCIII ad XCVI del Sommario.*

priato? Chi oserà stendere più le mani ad appropriazioni maggiori? Qual suddito è maggiore del suo Sovrano? Qual Vescovo è superiore al Papa, al solo Vicario di G. C., al successore di S. Pietro, al Prelato Sommo del Cristianesimo?

36.° Ma conoscevano pur essi, gli avversarii della Regalia, che di poco appoggio erano per loro le decisioni della S. Congregazione del Concilio. Quindi fu, che si rivolsero a procurare anche delle convenzioni nel 1626, 28, e 30 (fol. 140, e 143 del processo) che si pretendono formate tra gli Arcivescovi, ed i Priori di allora, e che or s'invocano. Ma di grazia, queste scritture così combinate quando anche per una ipotesi avessero tutte le legali caratteristiche delle firme, e de' stipulati, di niun vigore sarebbero per la posterità, perchè sfornite di Ponteficio, e Regio assenso, poichè nello stesso titolo di tali pretesi concordati leggesi: *Salvo tamen semper Domini Papae beneplacito, nec alias*, ec. *ac Excellentissimi Domini Pro-Regis Neapolitani consensu.* Il consenso del Papa non si ebbe mai, e sarebbe inverisimile, che i Sommi Pontefici avessero voluto, coll'assentire a così mal pensate convenzioni, derogare a' privilegii conceduti da' loro antecessori a quella Real Chiesa, ch'è pure alla S. Sede immediatamente soggetta. Il Re poi dichiarò sem-

pre, ed in ogni rincontro di non voler in nulla pregiudicare alla sua giurisdizione *paroque se assienten y acaven istas differencias de manera, que no se periudique a mi jurisdition.* Si: in quanto ai dritti dunque del Re sono nulle, ed anche perchè fulminate dalle regole di dritto: *Res inter alios acta, vel judicata aliis non nocere -- Inter alios factam transactionem absenti non posse facere praejudicium, notissimi iuris est.* Senza il consenso del Re, come eseguirsi un contratto, che spoglia il Re istesso de' suoi dritti? Tanto si ravvisa da tali pretese convenzioni, prendendosi dall' Arcivescovo la piupparte della Giurisdizione su di S. Nicola. Di quei dritti, di cui mai sempre sono stati così gelosi i nostri Sovrani, che per legge prescritta da Carlo II. d' Angiò tutt' i Ministri destinati alla Città di Bari doveano dare il giuramento di difendere, proteggere, e mantenere la Real Chiesa nelle sue pregative, e privilegii (fol. 107 del processo). I Priori *pro tempore* non sono, che tanti depositarii de'Regii dritti: sicchè ogni convenzione ancorchè munita del consenso del Regio Priore, priva dell'espresso Real assenso varrebbe un frullo: tutto al più potrebbe obbligare i soli contraenti d'allora, vale a dire l'Arcivescovo Gesualdo, ed il Priore Salluzzi, se mai consentito ci avesse giusta la decisione del Concilio di

Trento (Sess. VI. Cap. IV., e Sess. XXV. Cap. V.) il quale parlando di simili concordie dice : *suos tantum obligant autores, non vero successores*, ragion percui la Ruota, e le Congregazioni di Roma secondo la mente del Pontefice Gregorio XIII. per la citata Costituzione del Concilio, dichiararono abolite tutte le consimili indicate concordie *praeter quam confirmatas specialiter a Sede Apostolica* come si rileva dal libro delle raccolte fatte da Farinacio numero 215. Ma pure il Priore in tal caso avrebbe dovuto essere Principale, e non Luogotenente. Oltre a ciò quelle concordie cadono anche perchè la più parte degli articoli non sono, nè sono stati mai in osservanza. Nè al caso può valere la longevità del tempo in supplemento de' detti assensi non impartiti , perchè sono dritti imprescrittibili de' Sovrani , come il Papa, ed il Re che si richiedono sempre , nè equivale il tempo , e la consuetudine quando ostano decretazione Conciliari , e de' Supremi Tribunali di Roma , e di Napoli come sopra espresse.

37.° Dimostrati adunque gli Originali Privilegii del più illustre Patronato de' Sovrani di Napoli : dimostrata la vera causa delle infrazioni , e de' danneggiamenti arrecatigli dagli Arcivescovi , e la niuna acquiescenza delle parti lese : dimostrata la insussistenza delle asserte convenzioni del 1625, 1628; e 1630, e la

incompetenza, e nullità degli assunti Decreti de'Tribunali di Roma del 1579, e 1613, altro non resta che revindicare la Real Chiesa, restituendola ne'suoi primieri Dritti accordatigli da'Sommi Pontefici, e conservarla in tutt'i Privilegii di Regia Prelatura di primo ordine *vere Nullius*, affatto esente dalla giurisdizione Ordinaria dell' Arcivescovo, ed in tutte le prerogative, e le onorificenze di un insigne Regio Patronato, e di una Cappella Reale Palatina. Di questa reintegra appunto ci occuperemo col seguente Capo, col quale porremo anche fine a questa memoria; alla cui imperfezione suppliranno gli estesi lumi, e cognizioni notissime de' Signori componenti la Consulta, i quali sicuramente riconosceranno nel Priore non una parte litigante, ma il sostenitore de' sommi poteri della S. Sede, e de' Dritti del Re, di cui egli è suo Luogotenente.

CAPITOLO IV.

REINTEGRA DE' REGII DRITTI SULLA BASILICA DI S. NICCOLA.

38.° È già dimostrato, e consta anche dal Processo trasmesso presso la rispettabile Consulta che il Priore ha esercitato sino alla segnata epoca delle novità tutte le giurisdizioni Ordinarie ch' erano dello stesso Priore come Luogotenente del Re, legato nato della Santa Sede. Di queste la maggior parte esercita ancora, il che non potrebbe fare, se della sua Chiesa non fosse Ordinario. In fatti egli ha istituito, come istituisce i Canonici, che dal Re a sua nomina si provveggono, e quelli che immediatamente elegge egli stesso: ha istituito, come istituisce i Beneficiati nominati da' Patroni per li Beneficii sistenti, ed eretti con sua autorità speciale dentro la Basilica, o nelle Chiese che ne dipendono: dirigge con special Calendario l' ordine de' Divini Ufficii, e delle Sagre Funzioni nelle sue Chiese: ha proceduto, e procede nelle cause che sono occorse, e che occorrono sia di Beneficii Ecclesiastici, siano Criminali, o Correzionali: ha sempre spedito, e spedisce le Discessoriali a' Preti del suo Clero: ha visitato la Chiesa di S. Ni-

cola, e le altre dipendenti, quali sono di S. Gregorio in Bari, di tutti i Santi in Valenzano, e di S. Lorenzo in Casamassima Diocesi di Bari : ha scelto, e sceglie i soggetti che debbon predicare nella Real Basilica tanto per la Quaresima, e per l'Avvento, quanto in qualunque solennità di rito: ha pubblicato, e pubblica in ciascun' anno le Indulgenze della Crociata con predica, e processione pari alla Cattedrale: ha affisse, ed affigge le Bolle di Roma ne' recinti del Santuario, inculcandone lo adempimento: elige in ogni anno due Canonici in Parrochi della Basilica, e suoi ascritti: ha finalmente, come si è documentato, spedite a tutto il 1600 le dimissorie a' suoi Preti ordinandi, le Pagelle a' Confessori dentro la Basilica, e Chiese di giurisdizione Priorile, ed ha serbato sino a quel tempo libero il suo Clero dall' obbligazione d' intervenire alle Processioni dette Sinodiche. Ora in questi tre ultimi casi, come nell'emanazione delle Indulgenze in sua Chiesa, è stato il Priore leso, e'l Regio Capitolo, ed in essi sono stati violati i dritti del Re; ed appunto la revindica di questi principalmente si reclama, poichè appunto da ciò le altre pretensioni degli Arcivescovi dipendono, e finiscono.

39.° E prima di tutto si consideri, che il nostro caso non implica quistione tra il Sacerdozio, e l'Im-

pero ; ma si tratta di richiamar dritti tali , per cui di accordo si sono combinate l' una , e l'altra Potestà; quella del Sommo Pontefice , che veneriamo come successore di S. Pietro , cui Gesù Cristo disse : *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam ;* e quella del Re , del quale sta detto : *Per me Reges regnant.* Nel nostro caso non si tratta di patronato di semplice nomina del Re , che avesse ricevuta Canonica istituzione dalla Curia Arcivescovile : ma bensì di Patronato d' assoluta proprietà del Sovrano , nel quale egli è stato costituito Legato della S. Sede da quei Sommi Pontefici , che *pleno iure* il concessero , e lo munirono di spirituali , e temporali facoltà sulla Basilica ch' esentarono da ogni giurisdizione Arcivescovile , ed alla S. Sede medesima immediatamente la resero soggetta. Quindi messa da banda la idea di qualunque protezione , essa è un gius Regale nella speciosa Regalia del Trono , come l' appellò anche Rovito (Consil. 59 n. 4). *Inter alia Jura Regalia , quae habet Rex in hoc Regno a Sede Apostolica est hoc ius conferendi Prioratum Barensem.* Quindi secondo Montano (de Regalibus Cap. 131 num.° 18) deve considerarsi come inseparabile dalla Sovranità : *Jurisdictio illa suprema , Regia inseparabilis a Corona , seu a persona Regis :* cui fa eco Salgado (de Reg. Protec.,

part. 3 Cap. 10 num. 269.) *Superioritas dominii praedicti remanet penes Regem ipsum, et in Corona incorporatum, arbitror tale ius Patronatus retinere suam primoevam, et originariam naturam, et ut bona Regiae Coronae regulari.* Da quì discende la imprescrittibilità de' dritti del Regio Patronato, perchè son dessi insiti alla Regia Corona. Il disse pure Cabedo (de Patron. Reg. Cor. Cap. VII. n.° 2) *advertendum est Patronatus Regiae Coronae Bona Regiae Coronae censeri, et iura Regalia, ac proinde impraescriptibilia sunt;* ed egli stesso*: in Patronatibus Regiis praescriptio contra Regem, Regiamque Coronam dari non potest.* Dello stesso avviso è Giulio Capone (Discet. For. tom. 3, Cap. 184, n. 58) il quale facendo menzione del Monistero di S. Sebastiano di Napoli, esente dalla giurisdizione dell' Arcivescovo disse. *Quod in Patronatibus Regiis praescriptio contra Regem, Regiamque Coronam dari non potest*, e Pietro Frasso (de Reg. Pat. Indiar. T. 1 Cap. 2 n.° 19) *Princeps semper retinet Supremam Regaliam, etiam illius Regaliae quam in alium transfert*. Perciò anche come fondamento del Trono, e dal Trono medesimo inseparabile si ha sempre l' azione di revindicarlo sovranamente, siccome in una decisione sta detto (Dec. Dol. 76 4 5) *Regalia vindicandi aeternam esse auctoritatem ;* consideran-

dosi sempre il Patronato come un dritto di proprietà insito ai beni dello Stato, e nato colla Corona, onde il Principe può vendicare sempre *iure Majestatis, iure Imperii, iure Summo*: anzi come un Regio Ministro asserì difendendo il Priorato di Bari » Il Re » istesso non potrebbe in diminuzione della Corona » Reale permettere, che detto Regio Patronato di Ba- » ri fosse da altra Giurisdizione pregiudicato (Fallet- » ti Rag.to VI.) «.

40.° Da quanto si è detto è chiaro, che le ragioni degli Arcivescovi si son in tutt' i tempi trovate insussistenti, e tendenti sempre alla infrazione di tale speciosa Regalia. Già è dimostrato, che i vantati Decreti di Roma non furono profferiti nè competentemente, nè legalmente *auditis partibus*: e di ciò è anche grande argomento l' avere Filippo II. e Filippo III. con tanto vigore scritto, e rescritto di non intendersi pregiudicata la Regalia, specialmente per S. Niccola. Quindi su di un preteso lor possesso sempre contradetto, e quel ch'è più trattandosi di dritti non prescrittibili, sembra non potervi essere dubbio alcuno di dover essere il Priore non solo mantenuto nel godimento, in cui è, di molti dritti come Ordinario di S. Niccola, ma anzi repristinato nel pos-

sesso di tutti gli altri, che pria godea, e de' quali già la reintegra pendeva, e tuttavia pende.

41.° Le addotte ragioni sarebbero più che sufficienti in dritto. Ma avvene ancor delle altre in fatto, le quali dimostrano la necessità della più pronta revindica *in integrum*, e che meritano tutta la considerazione de' Signori componenti la rispettabile Consulta. La prima ragione dello ristabilimento della Regalia di S. Niccola è appunto che vedendola gli Avversarii meno stabilita, anzi in più casi danneggiata d' assai, prendono anza a far nuove conquiste sulla stessa, e su di altre Regalie, o almeno a diminuirne i preggi, e le prerogative. È chiaro che gli Arcivescovi non mirano che all' intera abjezione di questo antico, ed illustre Regio Patronato; verso il di cui annientamento non di botto, ma gradatamente si son sempre avvanzati. Dapprima col male interpretato Concilio di Trento tolsero al Priore la facoltà insita alla qualità di Ordinario di spedire le Dimissorie agli ordinandi suoi, e la pagella a'Confessori, e di pubblicar le Indulgenze, come pretendevano ch' esso, e 'l suo Capitolo accedessero al Sinodo Diocesano, e vollero costretto il Real Capitolo, anche colla minaccia di Censure ad intervenire a tre Proccssioni: indi si prete-

se, sebbene invano, di visitar le Chiese appartenenti a S. Niccola: poscia si tentò passar colla Croce inalberata per li recinti della Real Basilica: poi si volle, che chiunque desiderasse predicare nella Regia Chiesa, dovesse prima ottenere la venia dall' Arcivescovo. Finalmente l' Arcivescovo attuale, volendo dar l' ultimo crollo, pretende che gl' Individui appartenenti al servizio di S. Niccola, e che vivono de' proventi di quella Chiesa, appunto per servir lei, e non altri, pretende cioè, che debbono ubbidire a lui solo; e che per conseguenza, qualora verranno da lui contraddetti o comandati niuna obbligazione apportino gli ordini, e le disposizioni del Priore, il quale, secondo lui, non deve essere che una Figura, la quale occupi un dato Stallo nel Coro. Se dunque non si oppone un pronto argine a questa crescente piena, e non si forza a rientrar nel suo letto, si corre rischio, che la più bella Regalia vada a perdersi assolutamente.

42. Sono di seconda ragione li grandi sconcerti che derivano dal lasciare nelle mani degli Arcivescovi i dritti appropriati. E per cominciar dal primo, noi abbiamo dimostrato, che fino al 1571 le dimissorie per l' ordinanze de' Chierici della Real Basilica erano spedite da' Priori, a' quali, come Ordinarii si

appartiene (fol. 69 del proc.). Ed oh! di qual necessità non è questa reintegra! Non si vedrebbero promosse contro il voto del proprio Superiore persone, le quali ben può dirsi non essere chiamate nella sorte del Signore. Non si vedrebbero rimossi coloro, che co' talenti, e colle virtù potrebbero accrescere lustro, e decoro alla illustre Basilica. Ma giova agli Arcivescovi che il Clero di S. Niccola non fiorisca. Dunque finchè avranno in mano il mezzo per avvilirlo, se ne avvaleranno, come han fatto per lo passato. La ragione di canonico dritto, perchè tal privilegio competa a' Priori fu spiegata dal Gran Canonista, e Pontefice Bonifacio VIII. nelle facoltà Spirituali loro concesse con Bolle del 1295; e perchè data già l'esenzione di una qualche Chiesa vale anche per le persone appartenenti, e ligate alla medesima prout in VI. de Privilegiis Cap. 9. *Per Exemptionem Ecclesiae concessam, ipsa Ecclesia, et ipsius Canonici, Monaci, Clerici, etiam et Conversi, perpetuoque oblati intelliguntur exempti;* ed a questo proposito si aggiunge che la grazia dell'uso libero, e completo de' Pontificali, ampliata nel 1741 dal Sommo Pontefice Benedetto XIV, consolida la Potestà delle Dimissorie *ad Ordines* nei Priori, secondo la dot-

trina del dotto Cardinal de Luca nel *Discor. 81 de Pensio. n. 4 ad 8.*

43.° In quanto poi alle pagelle facoltanti i Sacerdoti di S. Nicola alla Confessione, abbiamo pure dimostrato che per più Secoli le hanno spedite i Priori, cui son veramente di spettanza: poichè essendo la Real Chiesa Cappella Regia Palatina, giusta le chiare dimostrazioni addotte di sopra, il Priore come Luogotenente del Re Legato già del Sommo Pontefice, ha nella sua Chiesa, a guisa del Cappellano Maggiore tutta la giurisdizione ordinaria, che hanno i Vescovi nella loro Diocesi, in cui è compresa anche la facoltà di approvare i confessori non solo pe li suoi sudditi, ma ancora per tutti coloro, cui venga voglia di approfittarsi del Sagramento della penitenza nella sua Chiesa; poichè nel tempo che si trattengono in essa, si hanno come sudditi della medesima: in quella guisa che colui il quale volesse confessarsi in aliena Diocesi, accederebbe un Confessore approvato dal Vescovo di questa, non ostante che altri fosse il suo Pastore. Tanto ci contesta il Callemart interpetrando la parola *Episcopus* usata dal Concilio di Trento nel Cap. XV della Sess. 23; e tanto ci autorizza dire il P. Gaudenzio nel trattato de Potest. Praelat. *Nullius* in Sess. 2 Cap. V. n. 18

ove battendo le orme di tanti insigni Canonisti e precise del Barbosa, del Pignatelli, del Tamburrini ec. così conchiude - *Posse Praelatos habentes territorium voce separatum cum jurisdictione quasi Episcopali, approbare Confessarios pro suis subditis, cum hoc jus potestati eorum ordinariae sit jam adnexum.* L' Arcivescovo potrebbe solo pretendere, che i suoi dipendenti non facessero il precetto Pasquale in S. Niccola; e questo gli si accorda ben volentieri, (sebbene la Basilica, come Santuario, ne avrebbe pure la prerogativa) poichè non si ama por piede ne' dritti Parrocchiali della Metropolitana, come forse si fece ne' tempi di Federico II, presso del quale si dolse per tanto l' Arcivescovo, e ne riportò il cotanto da se vantato Diploma del 1243, che è piuttosto onorevole, che disfavorevole a S. Nicola. Ma un altra considerazione deve spingere alla pronta revindica di questo dritto. La confessione è un mezzo per gli Arcivescovi, onde mantenere la loro influenza in S. Niccola, e procurare così quella divisione, che tanto giova alle loro mire per non poter direttamente praticare dell' ingerenza nella nostra Chiesa, poichè avendo quel Monarca ivi detto *nullum jus habuisse Archiepiscopos Barenses*, esclude ogni giurisdizione Arcivescovile: l'aver detto *Nullum Canonem habuisse certum*

est esclude ogni qualsisia dominio prestazione e soggezione di S. Nicola all'Arcivescovo. Il permesso intanto di confessare non si dà, se non a coloro, che tradendo i loro giuramenti, si dichiarano del partito degli Arcivescovi, ed alle persone costanti che non s'inducono ad appagare le di loro voglie o si toglie il permessso, o vi si fanno delle restrizioni odiose per costringerli a rinunziarlo da loro. Ecco perchè gli antichi Canonici, cui erano sacri i dritti del Re, e che ben comprendevano gl'inconvenienti, che poteano derivare dall'accettar la pagella dall'Arcivescovo, non vi si decisero mai, e si contentarono di prezzolare de' Frati approvati, che venissero ad amministrare il Sagramento della Penitenza ne' recinti della Real Basilica. Ecco perchè dal momento, in cui varii Canonici per debolezza, o per insinuazione, o anche per principii di religione s'indussero ad accettare dagli Arcivescovi la facoltà di confessare, non ci è stata più perfetta unità nel Capitolo, e v'è regnato sempre uno scisma scandaloso: scisma nel quale non può non prendervi viva parte anche la popolazione, la quale sposa i varii sentimenti delle varie parti, a cui appartengono i Preti congionti; scisma reso più gigantesco dalla fluttuazione, in cui si trovano i dritti del Priore nella sua Chiesa ormai tempo a raffermarsi. Quindi per tali mo-

tivi, e per togliere le continue scissure si debbono restituire al Priore gli antichi dritti, in tutta la loro estensione. Oltre di ciò, è pur troppo improprio, ed insopportabile, che il Priore istesso nella propria Chiesa, ov' è Luogotenente del Re, il quale è legato nato dalla S. Sede, è insorpotabile, lo ripetiamo, che questo Prelato non debba confessare, e che risponda (com' è avvenuto) al divoto Peregrino, che volesse dire a lui le colpe sue « *nò non posso*: *Udite altri* » Questa umiliazione tocca la dignità della Prelatura, interessa l' onore del Re, che principalmente viene di ribalzo nella persona del suo Vice-gerente leso ne' suoi primitivi goduti diritti. Si fa riflettere in fine, che nè strana, nè straordinaria è la revindica delle cennate facoltà. Ognuno sa, che queste fluiscono dalla potestà di giurisdizione, e non dal Sacro Ordine Episcopale. Chi dunque ha giurisdizione Vescovile può aver quelle facoltà insieme. Questo si osserva di comune, ed anco ne' Frati, i di cui Superiori spediscono Dimissorie agli ordinandi confratri, e pagelle per confessare loro medesimi *inter septa Coenobii*; potendo anche impedire l' esercizio a qualche loro Padre, ancorchè facoltato dall' Ordinario. Or se facoltà siffatte si godano anche da' Monaci *in Dioecesibus Episcoporum*, per qual motivo non si possono

esercitare in Bari da' Priori di S. Niccola su de' proprii Sudditi *inter septa Ecclesiae*? Dunque e per queste ragioni Canonice, e per li molti privilegii, in forza de' quali le goderono per tanti Secoli, e per tutt' il bene spirituale che ne risulta, devesi loro ad evidenza la reintegra di spedire le Dimissorie ad Ordinandi incardinati a S. Niccola, e di facoltare i suoi Canonici, e Sacerdoti idonei per confessare *inter septa Ecclesiae*. Pari a queste è la pubblicazione delle indulgenze, che fluisce pnr dalla giurisdizione Episcopale come dal S. C. di Trento al *Cap. 3. della Sessione 21 de Reformat.*

44.° Per ciò che ha riguardo alle Processioni dette Sinodiche basterebbe quanto ne opinò la Real Camera di S. Chiara nella Consulta del 1795 sistentnel processo fol. 110, d' onde ad evidenza si evince di non dover' affatto il Capitolo di S. Niccola accedere alle tre Processioni dell' Arcivescovato. Ma per dir qualche cosa sulla reintegra de' Regii Dritti anche per qnesta parte, si osserva: Primo che non è tenuto alle Processioni Sinodiche chi non è obbligato d' intervenire al Sinodo: ma ad onta di tutt' i tentativi non si è permesso mai dal Re, che il Priore e 'l suo Capitolo intervenisse a' Sinodi Diocesani: dunque neppure deve intervenire alle Processioni. Nè quì

v' ha interesse la Religione, come affacciano gli Arcivescovi. Il Capitolo di S. Niccola esegue le sue Processioni ciascun anno tra' recinti de' proprii cortili. Soddisfa così a' doveri di Religione. Nè poi si vede qual vantaggio, o danno possa ridondare alla Religione istessa, se il Real Capitolo vada, o no alle tre pubbliche Processioni; ma che vi vada per comando dell' Arcivescovo, ed a sua disposizione è una ferita che si fa al Patronato del Re, che con tanti Diplomi ha sempre chiamata con tutta ragione la Real Basilica *Regia Cappella, Chiesa Palatina;* e quindi *esente,* e libera da qualunque giurisdizione anche delegata dagli Arcivescovi. Tale pubblica formalità importa molto alla Curia Arcivescovile. Importa il menarsi avanti al basso suo Clero il Capitolo Reale quasi captivo in trionfo, e mostrare a' Cittadini, non men che a' forestieri, che il Regio Santuario non gode di quella esenzione, di cui si vanta, e come deve goderla un Real Patronato cotanto privilegiato - Questo è il fine, non la Religione. Oltre di che un tale intervento non è di assoluta, e generale disposizione de' canoni, ma solo di presunzione per Bari: poichè oltre di esserne immuni tutte le Chiese Regie, delle quali il Concilio non tenne parola affatto, sonovi in Regno anche degli esempii in contrario,

come della Collegiata detta Rabatana di Tursi, l'Archimandrita di Messina ec. ec. Giova di più il riflettere, che i Vescovi in virtù di un Decreto della S. Congregazione del Concilio de' 9 Marzo 1697 rapportato dal Ferrariis nella sua Biblioteca non possono neppure obbligare i Sacerdoti loro sudditi a tal' intervento, se non godano Beneficio nella Città e Diocesi. Ora gli Arcivescovi di Bari pretendono potere obbligare il Capitolo di S. Niccola a marciare innanzi a' Chierici della Cattedrale in patente contrasegno della infranta Regalia. Perchè una tal diversità? Forse perchè i Canonici, e Chierici di S. Nicola hanno ufficio insieme, e Beneficio? Ma di buon senno chi conferisce loro tali uffizii, e beneficii? Forse l' Arcivescovo di Bari? No certamente: ma o il Sovrano, o il Priore come suo Luogotenente. Se dunque il Re fa le veci di Pontefice, e di Ordinario sul suo Capitolo, chi altro potrà avervi giurisdizione? Quindi se si permette a gli Arcivescovi di potere obbligare il Real Capitolo alle tre pubbliche processioni, ciò non favorisce la Religione, ma dà loro un' arma più ferma per abbattere con sicuro colpo la regalia, la quale fu meglio rispettata ne' tempi trasandati, quando riputandosi un tale intervento reciproco, e volontario, anche per altre funzioni

passò istromento di convenzione nel 1478 fra l' una e l' altra Chiesa che invitandosi l' uno dall' altro Capitolo dovessero formare entrambi un corpo indistinto ed egnale, e che l' invitante cedesse la destra, e la precedenza all' invitato: (fol. 99. ad 101. del proc. e pag. XXXIX ad XLVII del Sommario) il che indica eguaglianza di rango e piena indipendenza; e perciò non può nè dev' essere obbligato il Capitolo di S. Niccola ad intervenire in dette Processioni, o al più al più osservarsi tale convenio per la pubblica edificazione.

EPILOGO.

46.° Riuniamo in breve sotto un sol punto di vista quanto finora abbiamo or più, or meno largamente dimostrato. La Real Basilica di S. Nicola di Bari *ab origine* è un vero Regio Patronato; perchè surta sopra un suolo di Regia spettanza (§. 3.), perchè edificata, e dotata in tutto dalle largizioni Sovrane (§. 4. e 5.); perchè tale dichiarata, e considerata sempre da' Pontefici, da' Sovrani, dagli Storici, e dagli Arcivescovi stessi di Bari.

46.° La Real Basilica di S. Niccola è veramente *nullius*, libera, ed esente in tutto dalla giurisdi-

zione Ordinaria, e delegata degli Arcivescovi; perchè tale è stata fin dal suo nascere per special concessione di Urbano II. Pasquale II. Bonifacio VIII. ec. ec. ec. (§. 6. 7. 8. 9.): perchè tale l'hanno riconosciuta, e confessata gli Arcivescovi istessi con pubbliche, ed autentiche dichiarazioni (§. 11. 12. 13.); perchè vanta un possesso di Secoli (§. 14.). Una Chiesa Reale dunque, nata libera ed esente dalla Giurisdizione dell' Arcivescovo per privilegio, e che vanta un lungo possesso non può mai cessare di esser tale, senza che le due Potestà Pontificia, e Sovrana si uniscono alla sua distruzione; ciò che non è al nostro caso. In essa dunque il Re, e per lui il Priore è il vero, e solo Ordinario e perchè Legato nato della S. Sede, e perchè in possesso del pieno esercizio giurisdizionale come consta dal fatto, e da Documenti sistenti nel Processo citato, o stampati nell' annesso Sommario.

47.° Le appropriazioni fatte dagli Arcivescovi nel 1600 sulla Real Basilica di S. Niccola non costituiscono verun dritto per essi, e perchè poggiate sulla sinistra interpretazione del Concilio di Trento, il quale aveva lasciati intatti i Regii Patronati (§. 16.); e perchè s' intentarono presso un Tribunale incompetente senza ascoltare il Re primo interessato, e la

S. Sede istessa, cui la Basilica è immediatamente soggetta (§. 21.); Tuttociò si rende maggiormente chiaro da due Bolle di Pio V. che appunto ne' tempi immediatamente seguenti alla pubblicazione del Concilio riconobbe, e confermò l'esenzione, e libertà della Reale Basilica (§ 19. e 20.) e perchè non vi è stata mai acquiescenza (§. 24., e seg.), e principalmente perchè quelle appropriazioni ledono i Dritti Sovrani, i quali sono inprescrittibili (§. 39.). Può il Re dunque revindicarli in ogni tempo. Nè a questa revindica si possono opporre le così dette convenzioni del 1626, 28, e 30, perchè sfornite di Regio, e Pontificio assenso, e perchè non accettate, nè osservate (§. 36.).

48.° Chiede dunque il Priore (1), che la Real Basilica ritorni ad esser, come nacque esente, ed in tutto indipendente dalla Giurisdizione Spirituale, e temporale degli Arcivescovi (§. 38.); e che per conseguenza gli si restituisca il dritto di spedire le dimissorie a suoi Chierici ordinandi e perchè gli compete, come Ordinario, e perchè l' ha avuto sino all' epoca delle appropriazioni; e perchè non s'introducano nel Santuario persone, che nol meriterebbe-

(1) Al presente Mons.r Giulio Cesare Giliberti.

ro; e perchè dovendoli egli governare durante il corso della lor vita, è giusto che ne pesi pria egli stesso la idoneità (§. 42.).

49.° Chiede in secondo che sia rimesso nel dritto di facoltare i Confessori per li recinti della Real Basilica, e sue Chiese dipendenti, e ciò per le ragioni istesse accennate nel §. precedente, e per togliere l' occasione alle discordie intestine nel Regio Capitolo; e parimenti ai partiti, in cui si divide il popolo istesso, ed evitarsi lo scandalo, che ne risulta in pregiudizio della Religione (§. 43.).

50.° Chiede in terzo che il Regio Capitolo non sia forzato ad intervenire alle Processioni dette Sinodiche perchè non è soggetto all' Arcivescovo; perchè i suoi Ufficii, e Beneficii non sono conferiti dall' Arcivescovo; perchè se il privilegio di tale esenzione è rispettato in alcune Corporazioni Religiose, ed in altre Collegiate, deve esserlo maggiormente per la più speciosa regalia del Regno non colpita dal Concilio Tridentino, e finalmente perchè il Real Capitolo celebra tali Processioni ne' recinti di sua Giurisdizione (§. 44.).

57.° Chiede per quarto, che gli sia di nuovo accordata la facoltà di pubblicar le Indulgenze; e che basti la sola sua benedizione a chi deve predicar nel-

la Basilica senza aver bisogno anche di quella dell' Arcivescovo, come per abuso si pratica; perchè tali facoltative non fluiscono dal carattere Episcopale, ma dalla Giurisdizione Ordinaria, la quale, come abbiam veduto, in tutta la estensione competesi al Priore; e che questi non abbia ostacolo alcuno in incardinare qualche Barese, o Diocesano laico alla sua Basilica, come indebitamente obbietta la Curia Arcivescovile.

52.° Chiede in una parola, che si fissi una volta per sempre la definitiva linea di demarcazione tra la giurisdizione sua, e quella dell'Arcivescovo. Che il primo amministri pur tranquillamente la sua estesissima Diocesi, e quella di Bitetto aggiuntavi dalla Bolla di Circoscrizione: regga pure le sue innumerevoli anime; ma lasci tranquillo il secondo ne' ristretti recinti del suo dominio, e gli lasci la libera cura del suo Regio Clero, di cui nominando il Priore i Parrochi, li medesimi pel solo esercizio de' Sacramenti, e Sacramentali fuori di S. Niccola debbano prendere il permesso dall' Arcivescovo, e non per altro principio. Si godano pur gli Arcivescovi i molti dritti, e prerogative sulla vasta Diocesi, ma non turbino i Priori dall' esercizio delle loro giurisdizioni, e restituiscano al Re quei dritti, che si han-

no appropriati, e cessino una volta per sempre dal pregiudicare una Regalia, che per tutt' i titoli merita di essere rispettata. Queste sono le giuste pretensioni del Priore: Questo ei si attende dalla saviezza degl' illuminati Componenti la rispettabile Consulta de' Reali Dominii di qua del Faro: Questo si attende dal conosciuto zelo de' Regii Ministri; e questo spera dalla giustizia di un Sovrano, che sa ben conoscere la estensione, e la inviolabilità de' dritti della sua Regalia, e sa, quando li vede lesi, Sovranamente vendicarli.

Napoli 10 Agosto 1830.

SOMMARIO

DE' TITOLI, E DOCUMENTI PER LA REALE BASILICA DI S. NICCOLA DI BARI.



)(I)(

BOLLA DEL PONTEFICE PASQUALE II DEL 1106 CHE STA ANCHE TRASCRITTA NEL TOMO VII DI UGHELLIO.

P A S C A L I S II

Servus Servorum Dei.

DILECTO in Christo filio Eustachio Abbati Ecclesiæ S. Nicolai salutem, et Apostolicam benedictionem. Prædecessoris nostri sanctæ memoriæ Victoris III temporibus, Beati Nicolai Corpus, ex Græcorum partibus transmarinis in Barisanam Urbem advectum, totus pene Orbis agnoscit. Quod videlicet Corpus Prædecessor noster Urbanus II loco, quo nunc reverentia digna servatur in Crypta inferiori, summa cum veneratione recondidit, et Altare desuper in honorem Domini consecravit. Petitum igitur est, et concessum dicitur, ut Beati Nicolai Basilica in eodem loco ædificanda, specialiter sub tutela mox Sedis Apostolicæ servaretur. Quia igitur, largiente Domino Basilica eadem congrua jam ædificatione perfecta est, in loco videlicet juris publici per ducis Rogerii Chirographum dato. Nos eamdem Domum, Auctore Deo, mox futuram Ecclesiam, postulante filio nostro, ejusdem Ducis Germano, Boemundo Barensis nunc Civitatis Do-

a I

mino, *sub tutela Apostolicæ sedis accipimus.* Per præsentis igitur Privilegii paginam Apostolica Auctoritate sancimus, ut quæcumque Prædia, quæcumque Bona vel a prædicto glorioso filio nostro Rogerio, per Beati Petri, et nostram Gratiam Apuliæ, Calabriæ, et Siciliæ Duce, vel a prænominato ejus Fratre nunc Antiocheno Principe Boemundo, seu a cæteris fidelibus, supradictæ S. Nicolai Ecclesiæ de jure jam donata sunt, aut in futurum donari, offerrive contigerit, firma semper quietà, et illibata permaneant. Decernimus ergo ut nulli omninò Hominum liceat camdem Ecclesiam temere perturbare, aut ejus res auferre, vel ablatas rètinere, minuere, vel temerariis vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur Clericorum, et pauperum usibus profutura. Tibi itaque, tuisque successoribus facultatem concedimus Clericorum culpas, *absque Episcopi contradictione*, debita charitate, ac severitate corrigere. Si quæ verò in eos gravior quærela emerserit, *nostræ, aut successorum nostrorum Audientiæ reservetur. Nulli autem, vel Archiepiscopo, vel Episcopo licere* volumus, ut Ecclesiam ipsam, vel ipsius Abatem sine *Romani Pontificis conscientia*, vel excommunicatione, vel interdicto cohibeat, quatenus idem Venerabilis Locus tanti Confessoris Corpore insignis, sicut per Romanum Pontificem prima Consecrationis suscepit Exordia, sic *sub Romani semper Pontificis Tutela*,

et Protectione PERSISTAT. Si quis sane in crastinum Archiepiscopus, aut Episcopus, Imperator, aut Rex, Princeps, aut Dux; Comes, Vicecomes, Catapanus, Stratigo, Judex, Castaldio, aut quælibet Ecclesiastica, Sæcularisve Persona hanc nostræ Constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire temptaverit, secundo, tertiove commonita, si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis, honorisque sui Dignitate careat, reumque se Divino Judicio existere de perpatrata iniquitate cognoscat, et a Sacratissimo Corpore, ac Sanguine Dei, et Domini Redemptoris Nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco justa servantibus sit Pax D. N. J. C., quatenus, et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum Judicem Præmia æternæ Pacis inveniant. Amen — Scriptum per manum Rainerii Scrinarii Regionarii, et Notarii Sacri Palatii — Ego Pascalis Catholicæ Ecclesiæ Episcopus — Datum apud Porticum B. Petri Romanæ XIV. Kalendis Decembris, per manum Joannis Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Diaconi Cardinalis, et Bibliotecarii Inditione XIV. Pontificatus autem Domini Pascalis II Papæ Septimo — Adest pendens Bulla Plumbea, cum Cordulis sericis appensa,

)(IV)(

Bolla del Pontefice Clemente IV del 1267 diretta al Vescovo di Albano Legato Apostolico.

CLEMENS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Episcopo Albanen. Apostolicæ Sedis Legato salutem, et Apostolicam Benedictionem. Circa restitutionem Ecclesiarum Regni Siciliæ, juxta conventiones inter Romanam Ecclesiam, et Carissimum in Christo Filium nostrum *Carolum* Siciliæ Regem Illustrem in Concessione Regni ejusdem sibi facta, habitas, faciendam, certa tunc facta a Sede Apostolica forma concessa. Quo circa Fraternitati tuæ per Apostolica scripta *mandamus*, quatenus ad restitutionem Ecclesiæ Beati Nicolai Baren, *ad Romanam Ecclesiam Nullo medio* pertinentis, quæ variis bonis, tam mobilibus, quam immobilibus dicitur destituta, per Te, vel per alium auctoritate nostra prompta sollecitudine, et diligentia exacte procedas. Contradictores per Censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstante, si aliquibus ab eadem Sede, vel quacumque forma Indultum existat, quod interdici, suspendi vel excommunicari non possint per Literas Apostolicas, quæ de Indulto hujusmodi plenam, et expressam, seu de verbo ad ver-

bum non fecerint mentionem, etiam qualibet alia Indulgentia Sedis ipsius cujuscumque Tenoris existat, per quam effectus præsentium impediri valeat, vel differri. Datum Viterbii V. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno tertio — Adest Bulla plumbea cordulis canapi appensa, in qua ab uno latere extant Effigies SS. Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Clemens PP. IV.

Altra Bolla dell' istesso Clemente IV del 1267 diretta al Priore, e Capitolo approvando l'antico stabilito numero di 42 Canonici.

CLEMENS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Sæcularis Ecclesiæ Sancti Nicolai Baren. Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Dignum est, ut in Ecclesiis determinatus sit numerus Personarum, ne provisione careat superflua multitudo, vel ex paucitate dignum Deo servitium subtrahatur. Exhibita quidem Nobis vestra petitio continebat, quod Vos Facultatibus Ecclesiæ vestræ diligenter pensatis quadraginta duorum Canonicorum numerum in Ecclesia ipsa, in qua etiam totidem tantum sedilia antiquitus ordinata existere, ad

usus Canonicorum ipsius Ecclesiæ dignoscuntur, deliberatione duxistis provida statuendum. Nos itaque vestris supplicationibus inclinati. Statutum hujusmodi sicut provide factum est, ratum, et gratum habentes, illud Auctoritate Apostolica confirmamus, et præsentis scripti Patrocinio communimus. Statuentes, ut dicta Ecclesia præfato numero de cætero sit contenta, nisi adeo ipsius excreverint facultates, quod merito illum exigant augumentari, mandato Sedis Apostolicæ semper salvo. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc Paginam nostræ Confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii VI. Idus Februarii, Pontificatus nostri anno tertio, etc.

Adsunt subscriptiones in forma, etc. Adest Bulla plumbea cordulis appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Sanctorum Petri, et Pauli Apostolorum, et ab alio sequens Inscriptio — Clemens Papa IV.

)(VII)(

Altra Bolla dell' istesso Clemente IV del 1267 diretta pure al Priore, e Capitolo approvando altri Statuti.

CLEMENS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Sæcularis Ecclesiæ Sancti Nicolai Baren. Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Sicut ex parte vestra fuit propositum coram Nobis a Venerabili Fratre nostro Episcopo Botontino autoritate tua, Filii Prior, ad quem in Ecclesia vestra spectare dicitur Jurisdictio, et Collatio Prebendarum, quaedam statuta salubria, et honesta facta esse, tam circa Residentiam a Personis ipsius Ecclesiæ inibi faciendam, quam etiam Divina obsequia per easdem Personas dictæ Ecclesiæ impendenda, quæ alias qualitatem ejusdem Ecclesiæ, ac Personarum ipsarum in Ea degentium dicuntur respicere, deliberatione provida noscatur adesse, prout in Literis nostris confectis plenius dicitur contineri. Nos igitur vestris Supplicationibus inclinati, quod super hoc pie, ac provide factum est, ratum, et gratum habentes illud Auctoritate Apostolica confirmamus, ac præsentis scripti Patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc Paginam nostræ confir-

mationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit; Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Viterbii VI Idus Februarii, Pontificatus nostri anno tertio.

Adest Bulla plumbea cordulis sericis appensa, in qua ab uno latere extant Effigies SS. Petri, et Pauli Apostolorum, et ab alio legitur — Clemens Papa IV.

ALTRA BOLLA DEL MEDESIMO CLEMENTE IV DEL 1268 DIRETTA AL MEDESIMO PRIORE, E CAPITOLO CONFERMANDO LE PRECEDENTI ESENZIONI.

CLEMENS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Sæcularis Ecclesiæ Beati Nicolai Barensis salutem, et Apostolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod justum est, et honestum, tam vigor æquitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollecitudinem Officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter, dilecti in Christo Filii, VESTRIS JUSTIS postulationibus grato concurrentes assensu, *omnes Libertates*, et *Immunitates* a Prædecessoribus nostris Romanorum Pontificibus Eccle-

siæ vestræ concessas, nec non Libertates, et Exemptiones Sæcularium Exactionum a Regibus, et Principibus, et aliis Christifidelibns rationabiliter vobis indultas; sicut ea omnia jnste, et pacifice obtenta, vobis, et per vos eidem Ecclesiæ auctoritate Apostolica CONFIRMAMUS, et præsentis scripti Patrocinium communnimus. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis antem hoc attemptare præsumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum Ejus se noverit incursurum — Datum Viterbii II Kal. Martii Pontificatus nostri anno quarto — Adest Bulla plumbea Cordulis sericis varii coloris appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum, et ab alio legitur — Clemens PP. IV.

)(X)(

Bolla di Bonifacio VIII del 1295 per l' unione della Chiesa di tutt' i Santi alla Real Basilica di S. Nicola diretta al Cardinale Guglielmo Longo come Priore di S. Nicola, e che sta ancora trascritta nel Tomo VII di Ughellio.

BONIFATIUS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilecto filio Gulielmo Sancti Nicolai in Carcere Tulliano Diacono Cardinali salutem, et Apostolicam Benedictionem. Inter cætera Sanctorum Miracula gloriosa, quibus Divina Bonitas gratiosus manifestatur in Terris, Beati Nicolai Confessoris in toto Orbe Terrarum merita gratiosa refulgent, et præcipue in Baren. *Basilica* in ipsius nomine fabricata, cujus Tu Rector existis, operatur Altissimus admirandum recte credentibus singulare Prodigium, ad robur Apostolicæ Fidei a Christifidelibus, cujus licet immeriti vices operamur in Terris sæpius recolendum. Volentes igitur eamdem Basilicam, quæ effectu nobilis cunctis etiam in remotis agentibus, fama ferente, *celebris* prædicatur, in redditibus est admodum, sicut asseris, tenuis, et exilis, ob reverentiam Confessoris ejusdem, et consideratione tui Nobis propter hoc cum Instantia supplicationis *aliquorum adjunctionem Reddituum* in proventibus,

et obventionibus *augumentare*, Ecclesiam Omnium Sanctorum in Insula Territorii Barensis *ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentem* cum omnibus juribus, et Pertinentiis suis eidem Basilicæ S. Nicolai *unimus* de Apostolica plenitudine Potestatis, statuentes auctoritate præsentium, ut cedente, vel decedente Venerabili Fratre nostro Archiepiscopo Sanctæ Severinæ, cui prædicta Ecclesia Ominum Sanctorum per Romanam Ecclesiam existit commendata. *Unus tantum Rector* in Basilica, et Ecclesia supradictis existat, qui in utrisque *Spiritualiter, et Temporaliter* curam, *Jurisdictionem, et Administrationem* obtineat, et sub nomine Rectoris S. Nicolai eas perpetuo gubernet, dirigat, ET DEFENDAT. Proviso, quod prædicta Ecclesia debitis non fraudetur obsequiis, et animarum cura, si qua illi imminet, nullatenus NEGLIGATUR. Nulli ergo Hominum liceat hanc paginam nostræ unionis, et Constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum — Datum Anagniæ V Idus Julii, Pontificatus nostri anno primo.

Extat Bulla plumbea cordulis sericis appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Sanctorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Bonifacius Papa VIII.

BOLLA DELLO STESSO BONIFACIO VIII DELL' ANNO 1296 DIRETTA AL RE CARLO II D' ANGIO' E CHE STA ANCHE TRASCRITTA NEL TOMO VII DI UGHELLIO.

BONIFATIUS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Carissimo in Christo filio Carolo Regi Siciliæ Illustri salutem, et Apostolicam Benedictionem. Exigit magnæ devotionis affectus, quem erga Nos, et Apostolicam Sedem habere dignosceris, ut petitiones tuas ad exauditionis Gratiam admittamus in his præsertim, quæ Ecclesiarum commoda respicere dignoscuntur: *Cum itaque sicut ex parte Regia* fuit propositum coram nobis Venerabilem Ecclesiam S. Nicolai Barensis *ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentem*, et quæ in redditibus non abundat, ob specialem devotionem, quam ad Ecclesiam ipsam geris, pro Divina, et ejusdem Sancti Christi Confessoris reverentia desideres *per unionem Canonicam* de aliquibus aliis Ecclesiis ei faciendam in tuis facultatibus, et per consequens in cultu Divini nominis augumentari. Nos votis tuis in hac parte favorabiliter annuere intendentes, ut illas Ecclesias, seu Cappellas *ad tuam collationem* spectantes, de quibus expedire videris eidem Ecclesiæ S.

Nicolai unire, seu adnectere valeas; ita quod per unionem hujusmodi eædem Ecclesiæ, seu Cappellæ, ad dictam Ecclesiam S. Nicolai *libere pertineant pleno jure*, auctoritate præsentium Tibi duximus concedendum. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Anaguiæ X Kalend. Augusti, Pontificatus nostri anno secundo.

Extat loco signi Bulla plumbea cordulis sericis appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Sanctorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Bonifacius Papa VIII.

Bolla del medesimo Bonifacio VIII dell' anno 1296 diretta al Priore, e Capitolo per le Indulgenze.

BONIFATIUS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Sæcularis Ecclesiæ Sancti Nicolai Barensis ad Romanam Ecclesiam *nullo medio* pertinentis Salutem, et Apostolicam Benedictio-

nem. Licet is de cujus munere venit, ut sibi a suis Fidelibus digne, et laudabiliter serviatur, de abundantia Pietatis suæ, quæ tanta supplicum excedit et vota, bene servientibus multo majora tribuat, quam valeant promereri: desiderantes tamen reddere Domino Populum acceptabilem Fideles Christi ad complacendum, et quasi quibusdam illectivis Præmiis, Indulgentiis videlicet, et remissionibus invitamus, ut exinde reddantur Divinæ Gratiæ aptiores. Cupientes igitur, ut Ecclesia vestra congruis Honoribus frequentetur, omnibus vere pœnitentibus, et confessis, qui ad eamdem Ecclesiam in singulis Beatæ Mariæ Virginis, Sancti Vincentii Martyris, et Sancti Nicolai Confessoris Festivitatibus, ac Anniversariis diebus Dedicationum ipsius Ecclesiæ, et Altaris ejusdem Sancti Nicolai, et per octo dies Festivitates ipsas immediate sequentes; et qui a Festo Commemorationis Omnium Sanctorum, usque ad octavam Epiphaniæ Domini, et a prima Dominica Quadragesimæ, usque ad Dominicam primam post Festum Pentecostes causa Devotionis accesserit, unum Annum, et quadraginta dies de injunctis sibi pœnitentiis, de Omnipotentis Dei Misericordia, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus auctoritate confisi, misericorditer relaxamus. Datum Anagniæ IV Idus Augusti, Pontificatus nostri anno secundo.

Adest Bulla plumbea cordulis sericis appensa, in qua ab

uno latere extant Effigies Sanctorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Bonifacius Papa VIII.

Dichiarazione di Romualdo Grisone Arcivescovo di Bari del 1300, per la esenzione assoluta del Clero di S. Nicola da qualsivoglia sua giurisdizione, e soggezione.

ROMOALDUS,

Miseratione Divina Baren. et Canusin. Sedis Archiepiscopus. Ad notitiam præsentium, et memoriam futurorum, omnesque cujuspiam hominis actus, et opera debent in Charitate dirigi, et in virtute fundari: Ne secundum Apostolum fiat sine alacritate cimpalum tinniens, et sine veritate sit Domino anathema. Hujus itaque Nos Scripturæ Judicii non ignari *præsenti scripto publico* confitemur, recognoscimus, et testamur. Quod postquam fuimus Ecclesiæ majoris nostræ Barensis profecti in Archiepiscopum, et Pastorem, ad Venerandam Ecclesiam Beati Pontificis, et Confessoris Beati Nicolai in Baro, (quam revera scimus cum omnibus membris, Clero, et Personis ejus in nullo pænitus Nobis, aut eidem majori Ecclesiæ Barensi suppositam, aut subiectam; *sed ab omni ejus, et nostra Jurisditione*, Visitatione, subjectione, Potestate, cognitione, correctione, aliove Jure Dominii liberam,

et exemptam) si quando præteritis temporibus ivimus, ad id solum ivimus, ut vel ex Devotione oraremus, vel invitati, simpliciter celebraremus ibidem; non tamen ut ex accessu, vel aditu nostro tali, vindicaremus, aut conservaremus, vel vindicare, aut conservare Nobis, vel ipsi nostræ Ecclesiæ intenderemus in ipsa Beati Confessoris Ecclesia, vel Priore, Clero, vel Juribus, aut aliquibus Membris ejus, Jus alicujus subjectionis, Jurisdictionis, Visitationis, vel alterius etiam cujuslibet Potestatis; sicque promittimus, tenemus, declaramus, atque firmamus tenore præsentium, quod quandocumque in antea nos ire contingerit ad Venerandam Ecclesiam Beati Nicolai præfatam, simili modo, intentione, ac forma ibimus ad eamdem, ut scilicet, vel in Illa ex spiritu nostrae Devotionis oremus, vel invitati celebremus ibidem: nullumque propterea Jus subjectionis, Jurisdictionis, Visitationis, vel etiam Potestatis in ipsa Ecclesia, vel Priore, aut Clero, seu Juribus, vel Membris ejus Nobis, vel ipsis nostræ Barensi Ecclesiæ vindicemus, aut vindicare quomodolibet intendamus. In cujus fidem, et hujus nostræ Declarationis Testimonium, et Memoriam in futurum præsens publicum Instrumentum fieri rogavimus per Notarium infrascriptum. Præsentibus Joanne Domini Grifonis Archidiacono, Domino Guilielmo Archipræsbytero Pali, et Bisantio Canonicis Barensibus Melizono Domini Grifonis Nepote, et

Notario Joanne de Matera votario, et Familiare nostro, ad hæc specialiter vocatis, et rogatis Testibus, nostro pendenti sigillo munitum. Actum Neapoli Anno Domini millesimo trecentesimo, die vigesimo secundo Mensis Maii, decimæ tertiæ Indictionis. Pontificatus Domini Nostri Bonifatii Papæ Octavi anno sexto.

Ipsum autem Instrumentum ad uberiorem cautelam rogavimus duplicari; quod autem supra in octava linea, ubi legitur, ejus Jus, *apparet abrasum per me Notarium infrascriptum correptum est, quod quia errore, non vitio contigit, pro authentico habeatur* — Et Ego Petrus Grassus de Neapoli publicus Apostolica Auctoritate Notarius: prædictis Declarationis, Confessioni, Promissioni, et Recognitioni prædicti Domini Barensis Archiepiscopi, prout supra distinctius exprimuntur, interfui; easque tam pro dicta Ecclesia Beati Pontificis Nicolai, et Prioris ejus, quam omnium, quorum interest vel interesse poterit, praevia solemni stipulatione recepi, et rogatu praefati Domini Archiepiscopi Barensis in praesens redegi publicum Instrumentum quod propria manu scripsi, et publicavi, meoque solito signo signavi, etc.

Adest sigillum appensum.

)(XVIII)(

Diploma del Re Carlo II di Angiò del 2 Decembre 1301 *per l'aggregazione di alcuni Beneficii come Legato della Santa Sede fra quali la Chiesa di Altamura.*

CAROLUS II.

Dei Gratia Rex Hyerusalem, et Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, et Provinciae, et Foralquerii Comes. Ad notitiam praesentium, et memoriam futurorum. Infixa jam sensibus nostris, et praecordiis insita Devotionis affectio specialis ad Ecclesiam Beati Nicolai Confessoris in Baro spiritum in Nobis assiduae Meditationis instigat, ut Ecclesiam ipsam dignis, ut possumus irradiemus Honoribus, et fructuosis Accommodis ampliemus. Sicque cernentes, quod etiam plenius nostros exinde prosequi poteramus affectus, quo ampliori ad id *praeter nostrum in temporalibus Actibus fulgebamur, et in Spiritualibus potestate, Apostolicam inde Auctoritatem, atque Licentiam, prout patet, curavimus impetrare.* Igitur ex ipsa per Sanctissimum in Christo Patrem, et Dominum D. Bonifatium Octavum Summum Pontificem auctoritate Apostolica data Nobis, infrascriptas Ecclesias ad Collationem nostram spectantes cum Juribus, Redditibus, Proventibus, Hominibus, et Pertinentiis suis sub distinctis Dignitatibus, seu personatibus in eadem

Ecclesia Confessoris, videlicet, Archipraesbyteratum et Archipraesbyteratus Ecclesiam Altamurae, Thesaureriae, seu Thesaurarii Dignitati, Ecclesiam Sanctae Trinitatis de Licio Cantoriae, et Ecclesiam Sanctae Mariae de Baserano Subcantoriae Ecclesiae supradictae, de certa nostra Scientia, et deliberato consilio ex nunc, et in perpetuum incorporamus, annectimus, et unimus. In cujus Rei Testimonium, Fidem, Memoriam, et Cautelam praesens scriptum de praemissis fieri, et pendenti aurea Bulla Typario nostrae Majestatis impressa jussimus communiri. Actum, et Datum Neapoli per Nicolaum Frectiam de Ravello Locumtenentem Prothonotarii Regni Siciliae. Anno Domini Millesimo tercentesimo primo, Die secundo Decembris, quintaedecimae Inditionis, Regnorum nostrorum anno septimo decimo.

Adest sigillum aureum cordulis sericis appensum, etc.

Altro Diplomà di Carlo II d'Angiò spedito nell'Anno 1304, con cui fonda il Clero di 100 Individui oltre del Priore, e poi ordina, e regola tutti gl' Istituti, Osservanze, e Discipline Ecclesiastiche della sua Real Basilica di S. Niccolò allora quando era ancora Priore il Cardinale Longo, come stà espresso in fine, e che sta anche trascritto nel Tomo VII di Ughellio.

CAROLUS II.

Dei Gratia Rex Hyerusalem, et Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Provintiae, et Foralquerii Comes ad perpetuam Rei memoriam. Felici omine cuncta praesciuntur, quae debitus ordo, vel Regula regulat, et quae libra discretionis aequalitas moderatur. Hoc enim ordine Cœlos et caetera corpora summa creavit, et condidit Natura naturans, et propterea sine illo est consequens inspicere nihil esse, quod valeat, nihil esse, quod duret. Sane ad Ecclesiam Celebrem Beati Pontificis Nicolai Christi dignissimi Confessoris in Baro, quae utique *ad Nos pertinet pleno Jure*, ex illo, quem singulariter gerimus; spiritu Charitatis, nostrae considerationis intuitum convertentes; ejus statum prosperum libenter inquirimus, abhorremus incommoda, et quaecumque sint utilia peramamus. Igitur attendentes, quod ipsa Venerabilis, et Sancta Ecclesia

in toto Orbe Terrarum ejusdem gloriosi Pontificis merito radiat, et continuis quasi miraculis, et Manna fluctuante relucet. Motu paternae affectionis inducti providere decernimus, qualiter eradicatis ab ipsa Domo, tam Sanctissima Domini, si qui sunt, scrupulis, virtus antiqua, et pristina dignitatis Fama refloreat, vox laudis debita resonet, et ipsa Dei Gloria in Divini Cultus observatione concrescat. Ut autem ab illo demus ordinem in ordinatione ista principium, qui cunctis Ecclesiis prima materia est, et causa, statuimus, et ordinatione decernimus perpetuo valitura, quod sub distinctione subscripta sint in ipsa Ecclesia centum Clerici numero, non computato Priore, *cujus quidem Institutio ad Nos spectat*: de quibus sint quadragintaduo Canonici, ex quibus unus Thesaurarius, alius Cantor, et alius Subcantor. Existant viginti octo Clerici mediocres, et alii triginta Clerici infimi, ad Divinum in Ecclesia ipsa diurnum, nocturnumque Officium, ut infra describitur, concurrentes. Dictorum autem tam Prioris, Thesaurarii, Cantoris, et Subcantoris, quam medietatis reliquorum Canonicorum ipsorum Institutio, et Canonicatuum eorumdem Collatio ad Nos spectant, et eas Nobis, et nostris Haeredibus, et successoribus in ipsa Ecclesia perpetuo retinemus. Ita quod ipsis vacantibus quoquomodo in Romana Curia, vel alibi, eam libere, quibus voluerimus conferamus. Alterius vero medietatis Canonico-

rum, et Praebendarum, et Beneficiorum aliorum omnium Collatio pertineat ad Priorem. Sed ne circa haec indistincta confusio, vel dubium ingerat, vel alteram materiam turbationis importet, adiicimus, ut ex eodem numero Canonicorum sint Thesaurarius, et Canonici, sexdecim Sacerdotes, Diaconi sex, et Cantor septimus et Subdiaconi quatuor, ac Subcantor quintus. Ex mediocribus autem Clericis, sint Sacerdotes quatuor, Diaconi duo, et Subdiaconi quatuor: Viri digni. Sed ut, et ipsius Chorus Ecclesiae suum ordinem habeat debitae Sessionis, edicimus, ut in dextero Choro, stallo superiori videlicet, sedeat Prior primus, et Thesaurarius in sinistro: in alterutro autem juxta Priorem ex dextro Cantor, et juxta Thesaurarium in sinistro Subcantor, ac deinde quantum durant superioris stalli sedilia, Sacerdotes Canonici primo, Canonici Diaconi deinde, Canonici Subdiaconi tertio, alii Canonici in minoribus constituti ordinibus, quarto; et Sacerdotes, et Diaconi ex mediocribus Clericis ultimo sedeaut. Ita quod sicuti inter se tempore sunt priores, ut unusquisque ipsorum, sicuti prior est, vel posterior tempore, sic sit prior, aut posterior in sedili. Hoc tamen attento quod servari praecipimus, ut hi ex ipsis, qui fulgent, et magna dignitate fulgebunt, praecedant caeteros post Priorem, et Thesaurarium in sedili. In secundo autem stallo mediocres, et in tertio infimi, ex Clericis memoratis

similiter ordine sedeant, adeo dum centenarius numerus ipse durat. Inhibemus autem expressius, ne aliquis de dictis Clericis quisque sit, ipsum audeat ordinem sessionis evertere, vel aliquis locum alterius, donec vixerit, occupare; sed sint, maneantque in Choro ipso pacifici, taciti, et modesti. Caeterum, quia laudabiliter vivitur, cum in vivendo exemplum, et instar assumitur meliorum, ordinamus, et volumus, quod in ipsa deinceps Ecclesia, secundum ordinem Parisiorum Ecclesiae, per libros, quos eidem Ecclesiae dedimus Divinum Officium celebretur, punctatim videlicet, atque tractim. Et unaquaeque Festi solemnitas sua per ordinem celebritate locetur, adiicimus, ut in Festis majoribus duplicibus Chorerii quatuor, de quibus duo sint Cantor, et Subcantor: in aliis duplicibus, et semiduplicibus, duo, de quibus unus sit Subcantor, induti Pluvialibus sericis. In aliis vero simplicibus, caeterisque diebus, unus, qui Chorum in cantando regat, et dirigat: a principio, usque ad finem Officii stent, et adstent. Eo quippe tenaciter observato, ut Magister Scholarum, qui per Priorem debet ordinari, faciat Tabulam ordinis Ministrorum in Choro de consilio Cantoris, vel Cantore ipso absente, de consilio Subcantoris in Festis duplicibus memoratis. Anniversaria vero Fidelium Defunctorum juxta Ritum Cappellae nostrae Regiae regulentur, ne autem dictis Clericis veniendi ad dictam Ecclesiam suis horis sit,

prout contingit, interdum pro libito licitum, inhibemus ne Ecclesiam ipsam, Clericus aliquis in matutinis post invitatorii, *Gloriam*; in Missis, post introitus *Gloriam*; in horis Divinis aliis post *Gloriam* primi Psalmi audeat ingredi, vel intrare; eis autem, qui debitis suis horis intraverint, sermocinationes, et loquelas in Choro, nec non disputationes, seu altercationes de Officio dicendo praecipimus, et arctius prohibemus; ut sicut scriptum est, sit *Domus Orationis*, non sermonis inanis, Ecclesia; et unusquisque, quod dici debet in horis Officium ante horam praevideat, concipiat, et attendat. Nec de Choro, postquam intraverit, exeat sine Prioris, vel ejus Locumtenentis licentia speciali, sub pœna privationis ipso toto die distributivae portionis. Nullus quoque praesumat in Ecclesia ipsa Divinum perturbare Officium, in quo casu privari vicibus singulis distributoria Portione per Mensem decernimus Transgressorem. Usum quoque illum, qui, ut audivimus, in eadem Ecclesia per tempora licet non plenarie servabatur, volentes in desuetudinem non abire, praecipimus quod singulis annis in perpetuum a Vesperis Commemorationis Fidelium defunctorum, quae in Festo Sanctorum omnium decantantur, usque ad Sabathum Sanctum unusquisque Clericorum ipsorum induat laneam Cappam nigram, portetque Almutiam, sine quibus nullus pœnitus Chorum intret depositurus demum Cappas dumtaxat eas-

dem ipso die Sabathi, quando incipiet *Gloria in Excelsis Deo.* Ex tunc autem in antea suppelliceas lineas induant, et Almutias ipsas portent. Ad quas quidem Constitutiones, Ordinationesque nostras intransgressibiliter in perpetuum observandas unumquemque Clericorum ipsorum tam institutorum ad praesens, quam instituendorum in antea, Corporali, quod praestet astringi volumus Sacramento. Porro, quia sicut scriptum est, *qui Altari servit, debet vivere de Altari*, nec Dei servitium debet esse angaria, sed spes fructus. Nos, qui Ecclesiam ipsam sic ordinare providemus, dignum duximus in hujusmodi Confessoris reverentia, et Praedecessorum, Posterorumque nostrorum, et nostri Animarum remedium, ac salutem, ejusdem Ecclesiae subvenire Ministris, statuentes annuas uncias quadrigentas auri ponderis generalis de nostris meris in Baro Proventibus, et fiscalibus Juribus exhiberi perpetuo Clericis ipsis, ac Praesbyteris, ut describitur, quotidianae distribntionis ordine erogandas; Priori scilicet per Nos, prout, et debet institui pro tempore instituto, aut per Nos, aut Haeredes, et Successores nostros tantum instituendo in antea successive, octoginta; Thesaurario vero nostro, ita similiter instituto, et instituendo de caetero, viginti. Duobus quoque de Canonicis ad studendum per Priorem, et Capitulum electis, et missis, pro rata temporis, quo ipsi, in ipso studio permanserint, un-

ciis octo singulis annis stabilitis exsolvi; toto post haec superextante residuo de pecunia scilicet defectuum praedictorum in opere Fabricae ipsius Confessoris Ecclesiae convertendo; distinguimus ergo, decernimus, et taxamus, ut quilibet praedictorum ex praefatis quadraginta duobus Canonicis singulis diebus, quibus in Ecclesia ipsa fuerint, et steterint ad Divinum Officium, hoc ordine, recipiat grana octo, videlicet in matutinis, tria: in Missa, duo: in Nonis unum, et duo in Vesperis, ut in Missa. Singuli autem ex mediocribus Clericis, qui esse debent numero vigintiocto, recipiant grana tria per omnes ipsas horas, quatuor pro aequa divisione, juxta Thesaurarii nostri arbitrium eroganda. Unusquisque vero de infimis Clericis, qui debent esse triginta, pro toto die omnibus horis ipsis recipiat grana duo, quae in horis eisdem per portionem aequam prout melius poterit, dividi volumus, atque dari; hoc semper intellecto debere servari; ut quicumque ad Ecclesiam in horis ipsis non venerit, et usque ad completum Officium non steterit in eadem (nisi subita forte corporis inquietitudine molestatus) distributionem partis pro hora, in qua defuerit, contingentis amittat; Et insuper tam distributione ipsa, quam praebendae usu, ac perceptione privetur tempore contingenti, quicumque nisi forsan infirmus in Baro, vel nimia senectute depressus, (quos pro praesentibus in Ecclesia reputamus) in Ecclesia non re-

sideat : memorata , pecunia tota , quae per vices ex omnibus defectibus subsequenter accreverit , ad opus Fabricae ipsius Ecclesiae, ut praecipitur accessura. Volumus enim , praecipiendo mandamus , ut distributio ipsa singulis annis a Festo omnium Sanctorum in antea incohetur , adjecto , quod ipsum Ecclesiae praedictae Capitulum de his , quae ex distributione receperit , ut praefertur , Thesaurario ipsi nostro singulis Mensibus faciat apodixam : anno autem distributionis praedictae finito , Thesaurarius ipse finalem de particularibus annuis receptis , et datis , et quoquo modo expensi coram Stratigoto , vel Capitaneo nostro in Baro, aut si non fuerit Stratigotus, vel Capitaneus inibi coram Justitiario Regionis , Priore quoque ipsius Ecclesiae, vel ejus Locumtenente , et coram eodem Capitulo in loco videlicet ad Congregationem Capituli deputato ponat annis singulis rationem , cui per illos finalis ad certitudinem , et cautelam inposterum depositatae rationis hujusmodi fiat quietantiae Apodixa. Praeterea volumus , et tenore praesentium ordinamus, ut Capitulum ipsius Ecclesiae Confessoris pro vestibus Canonicorum ipsorum percipiat deinceps , et habeat duas partes omnium Reddituum , atque proventuum Ecclesiae omnium Sanctorum Bareo. Territorii *annexae quidem Auctoritate Apostolica*, et unitae ipsi Ecclesiae Confessoris; tertia parte reliqua dictorum Proventuum Priori accessura , et remanente praedicto. Si

qua vero pecuniae quantitas dictorum Proventuum duarum partium praedictarum ex hujusmodi dictorum Canonicorum defectibus praedistinctis successive superit, in reparatione ipsius omnium Sanctorum Ecclesiae convertatur. Sic equidem quod si ipsa superextans de defectibus quantitas reparationi dictae Ecclesiae omnium Sanctorum non sufficiat, opportune ex omnibus ejus proventibus, tam scilicet ipsarum duarum partium, quam residuae tertiae successive reparatio ipsa fiat. Insuper quia nemini licitum est Falcem suam auctoritate propria immittere in messem alienam, interdicimus arctius, et sub poena unciarum auri decem applicandarum modo, quo supra, operi Fabricae ipsius Ecclesiae Confessoris, expressius inhibemus, ut quisquam Laicus cujuscumque conditionis existat, se de factis ejusdem intromittat Ecclesiae, nisi forte de hoc a Priore, vel ejus Vicario, et a Capitulo ipsius Ecclesiae fuerit requisitus. In cujus contrario ad poenam ipsam ex nunc prout ex tunc de nostra certa scientia mulctamus ejusdem nostrae prohibitionis Laicum transgressorem. Demum, quia labilis est memoria Hominis, et diuturna volubilitate temporis, evanescit, adiicimus, statuimus, et mandamus, ut quando, et quoties Thesaurarius ipse noster, cujus ad Nos, ut praefertur, institutio pertinet, in eadem Ecclesia statuetur, teneatur, statutus hujusmodi Thesaurum ipsius Ecclesiae, clavem Altaris, in quo Corpus Glo-

riosi praefati reconditur Confessoris attentius custodire, et restam distributionum, ac partium Canonicorum, et Clericorum absentium iu Fabricam convertere memoratam. Nec non de omnibus, et singulis rebus ejusdem Ecclesiae, sive in Thesauro, sive in aliis consistentibus, quaeque sint, publica quatuor Inventaria facere, quorum unum sibi retineat, secundum vero Camerae nostrae, tertium Priori, et quartum Capitulo ejusdem Ecclesiae studeat assignare: Priore autem praedicto cedente, vel decedente, Thesaurarius ipse locum Prioris teneat, et adhibitis sibi duobus de Canonicis ipsis, Bona omnia, Fructus, redditus, et Proventus Prioris, et Prioratus ipsius pro futuro Successore percipiat, et conservet: donec per Nos, Haeredes, vel Successores nostros tandem provisum fuerit de Priore; et tam ipse, quam omnes, et singuli Clerici ejusdem Ecclesiae teneantur corporalia singillatim Sacramenta praestare, qnod de rebus, et Bonis hujusmodi nihil paenitus alienent, vel alienari per quempiam quomodolibet patiantur: Thesaurario autem ipso cedente, vel decedente, cantor, Custodes duo Altaris, et duo Partitores, et Custodes duo ipsius Ecclesiae, et Thesauri, custodiant ipsum Thesaurum, et claves; et omnia de Prioris consensu percipiant, servent, et curent; donec idem Thesaurarius per Nos, vel Haeredes nostros fuerit iustitutus, cui, nullo expectato a Nobis Mandato, praedicta re-

stituantur, et assignentur. Quia vero multa localia pretiosa quoque, et alia nonnulla contulimus ipsi Ecclesiae S. Confessoris, quae ex nostra scientia dedicamus, et ipsi Ecclesiae volumus perpetuo remanere, sub conservatione simili, et non alienatione quacumque, statuimus, et etiam mandamus conditione adjecta, quam in hac parte perpetuo insitam, et annexam intelligi volumus, quod tam ipse Prior (isto qui nunc est dumtaxat excepto, ex eo quod *Cardinalitia* fulget, et fungitur Dignitate) et Thesaurarius, quam et singuli Clerici memorati de hoc observando tenaciter a praefatis ordinationibus, seu Constitutionibus nostris, prout suis supra sunt distincta Capitulis, perpetuo, et inviolabiliter attendendis, corporale praestent Juramentum ad Sancta Dei Evangelia. Etsi alienationem ipsam fieri contingerit quoquo modo, reservamus nobis, quod Prior, Tesaurarius, et ipsum Capitulum, si forte alienationi hujusmodi consenserint, tandiu Bonis, Redditibus, et Proventibus suis priventur omnino, et percipiantur ad ejusdem opus Ecclesiae; donec de integro valore rei alienatae hujusmodi Indemnitati ejusdem Ecclesiae satisfiat, et amplius possimus illa a Detemptore quocumque ad utilitatem ipsius Ecclesiae revocare: injectione manuum in eosdem Nobis, nostrisque haeredibus, et Successoribus nihilominus reservata. Hoc tamen expressum adjicimus, Nobisque poenitus reservamus, ut in praemissis omnibus,

et singulis, et etiam circa ea, si quando per rerum varietatem, vel temporum videatur Nobis ex causa quicquam immutandum, corrigendum, addendum, minuendum, vel forsitan reformandum ad honorem Dei, et praedicti Gloriosissimi Confessoris, liceat libere Nobis illud immutare, corrigere, addere, minuere, et reformare, absque objectu, anfractu, contradictione, vel obstaculo cujuscumque. In cujus rei fidem perpetuamque memoriam praesens Privilegium fieri, et pendenti Majestatis nostrae Sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Nicolaum Frectiam de Ravello Locumtenentem Protonotarii Siciliae Regni. Anno Domini millesimo tercentesimo quarto, Die vigesimo Julii, secundae Inditionis, Regnorum nostrorum vigesimo.

Adest sigillum pendens ceræ rubræ impressum, cordulis sericis appensum.

)(XXXII)(

Stromento di Cessione della Chiesa di S. Gregorio fatta nell' anno 1306 da Romualdo Grisone Arcivescovo di Bari col consenso del suo Capitolo alla Real Chiesa di S. Niccolò a petizione del Re *Carlo II di Angiò , e che sta anche trascritto nel Tomo VII di Ughellio.*

ROMOALDUS

Miseratione Divina Baren., et Canusinae Sedis Archiep.

Universis praesentes Literas inspecturis tam praesentibus, quam futuris. Dum immensa Beneficia per Serenissimum Principem Dominum nostrum Reverendum Dominum Carolum Secundum Dei Gratia Hierusalem, et Siciliae Regem Illustrem Nobis , et Ecclesiae nostrae liberaliter impensa recolimus. Nos eidem ad complacendum obnoxios multipliciter invenimus in his praesertim , quae pium ejus , et salubre propositum adjuvent, et in Dei reverentiam, et Sanctorum suorum aperte redundent. Sane *Dominus ipse noster* ad Beatum Nicolaum Confessorem egregium, et ad ejus Ecclesiam de Civitate Baren in ipsius honorem extructam, in qua Corpus illius Sanctissimum quiescit, gerens *eximiae devotionis* affectum, licet eam Ecclesiam jam *honoribus immensis* extulerit ; Privilegiis favora-

bilibus, et largitionibus munificis ampliavit, adhuc tamen illam non deserit oculo prosequutionis benigne respicere, ipsiusque procurare jugiter incrementa; quasi nil sufficiens existimet se fecisse. Sicque nuper Ecclesiam Sancti Gregorii de Mercatello sitam in Civitate jam dicta, juxta praedicti Confessoris Ecclesiam, pro certis necessitatibus Ecclesiae praefatae, valde reputans opportunam, petiit a Nobis instantius, ut eam Ecclesiae Sancti Nicolai praedicti in perpetuum concedere gratiose vellemus. Quia igitur propositum Nobis est circa talia, *maxime ipsius Domini nostri votis annuere*; Cum ex hoc etiam indubie supponamus ipsum Beatissimum Confessorem apud Deum efficacem Intercessorem habere, Ecclesiam ipsam Sancti Gregorii cum Circuitu, Curti, et suis pertinentiis aliis sibi contiguis liberam, absque censns, vel juris solutione cujuslibet, nec non cum *omni jurisdictione spirituali, vel temporali* Nobis, aut nostrae Baren. Ecclesiae in illis quomodolibet pertinentibus Ecclesiae praefatae Sancti Nicolai, *tam ipsius Confessoris induitu, quam Regiae petitionis obtentu*, in quantum ad Nos pertinet, et pertinere potest, de voluntate, et consensu Capituli nostrae praedictae Ecclesiae domos, donamus, tradimus, ed in perpetuum concedimus de gratia speciali: Olivis tamen, Terris, Domibus, Possessionibus, et Juribus omnibus aliis ad ipsam Ecclesiae Sancti Gregorii ubilibet extra contiguitatem praefatae Ec-

clesiae Sancti Nicolai spectantibus, et spectare debentibus. Et insuper omni jurisdictione temporali, et spirituali ad Nos, et nostram Baren Ecclesiam in illis quomodolibet pertinentibus a concessione prorsus exclusis hujusmodi, Nobisque, Successoribus nostris, ac ipsi nostrae Ecclesiae Baren specialiter reservatis. In cujus rei testimonium praesentes Literas fieri fecimus, et pendenti sigillo nostro, subscriptione propria, nec non, et subscriptorum Canonicorum dictae nostrae Barensis Ecclesiae subscriptionibus jussimus communiri. Actum, et datum Bari vigesimo secundo Novembris, septimae Inditionis; Pontificatus Domini Clementis Papae quinti anno tertio.

Ego Romoaldus Dei Gratia Baren, et Canusinae Sedis Archiepiscopus, etc. Ego Jacobus Barensis Ecclesiae Archidiaconus: Ego Abbas Grimoaldus Barensis Ecclesiae Canonicus; Ego Joannes Camelus Archipraebyter Pali Barensis Ecclesiae Canonicus: Ego Abbas Leo Ecclesiae Barensis Cauonicus, et Archidiaconus Melphicten: Ego Marinus Barensis Matris Ecclesiae Canonicus, et Sacrista: Ego Simeon Barensis Ecclesiae Matris Canonicus: Ego Dominus Dauferius Barensis Ecclesiae Canonicus: Ego Abbas Bisantius Lausdassi Barensis Ecclesiae Canonicus: Ego Dominus Jacobus Barensis Ecclesiae Canonicus: Ego Jacomus Nicolaus Barensis Ecclesiae Canonicus: Ego Jacomus Marinus Barensis Ecclesiae Canonicus: Ego Joannes

Navie Barensis Ecclesiae Canonicus : Ego Benedictus Praesbyter Barensis Ecclesiae Canonicus : Ego Petrus Gaudius Barensis Ecclesiae Canonicus, et Praesbyter: Ego Abbas Joannes dictae Ecclesiae Canonicns: Ego Jacomus Petrus Canonicus Matris Ecclesiae : Ego Angelus Barensis Ecclesiae Canonicus ; Ego Magister Leonardus Canonicus Testis sum ; Ego D. Nicolaus Barensis Ecclesiae Canonicus, Archidiaconus Botontinus: Ego Piscopus Barensis Ecclesiae Canonicus, et Archipraesbyter Aquaevivae : Ego Abbas Jacobus Canonicus Barensis Ecclesiae ; Ego Bisantius praedictae Barensis Ecclesiae Canonicus : Ego Abbas Philippns Barensis Ecclesiae Canonicus ; Ego Petracca Barensis Ecclesiae Canonicus ; Ego Joannes de Caro Barensis Ecclesiae Canonicus : Ego Riccardus Barensis Ecclesiae Canonicus ; Ego Nicolaus Barensis Ecclesiae Canonicus Praesbyter : Ego Joannes Praesbyter Canonicus Barensis Matris Ecclesiae : Ego Jacomus Nicolaus Barensis Matris Ecclesiae Canonicus : Ego Angelus Canonicus Barensis Matris Ecclesiae : Ego Jacomus Gualterius Barensis Ecclesiae Canonicus.

)(XXXVI)(

Bolla di Clemente V dell' anno 1308 diretta al Priore, e Capitolo per la conferma di tutte le largizioni del Re Carlo II di Angio', e che sta anche trascritta nel Tomo VII di Ughellio.

CLEMENS

Episcopus, *Servus Servorum Dei.*

Dilectis Filiis *Priori*, *et Capitulo Ecclesiae* S. Nicolai Barensis salutem, et Apostolicam Benedictionem. Cum a nobis petitur, quod justum est, et honestum, tam vigor aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollecitudinem Officj nostri ad debitum perducatur effectum. Sane petitio vestra nobis exhibita continebat, quod carissimus in Christo Filius noster Rex Siciliae Illustris gerens ad Ecclesiam Vestram Sancti Nicolai Barensis specialis devotionis affectum, et volens pro ampliando ibidem cultu Divini Nominis Redditus ejusdem Ecclesiae augumentare, quatrigentas uncias auri annnae Redditus percipiendas a vobis in proventibus Fundaci, et Dohanae Civitatis Barensis ad ipsum Regem spectantibus, vobis, et eidem Ecclesiae pia liberalitate concessit. Postmodum vero inspecta utilitate dictae Ecclesiae Castrum Rutiliani, et Castrum S. Nicandri ad dictum Regem spectantia pro trecentis unciis de quantitate praedicta; et deinde pro residuis

centum unciis dictae quantitatis quatrigentarum unciarum auri Castrum Grumi, quod Constantiam de Monte-Fuscolo Uxor Joannis de Marra ab ipso Rege tenere dicitur, postquam ad ipsum Regem devenerit: jure permutationis Ecclesiae praedictae concessit. Idem quoque Rex ad statum prosperum ipsius Ecclesiae ferventer intendens quasdam Dignitates scilicet Thesaurariam, Cantoriam, et Succantoriam in ipsa Ecclesia voluit esse de novo, quibus, videlicet Thesaurariae Archipresbyteratum Altamurae, Cantoriae, vero SS. Trinitatis, et Succantoriae S. Mariae de Casarano Licien. Diœcesis Ecclesias, tunc ad Collationes dicti Regis spectantes, cum juribus, Redditibus, et pertinentiis suis incorporavit, annexit, et univit; nonnullas insuper libertates, et immunitates, *jura*, et *jurisdictiones* vobis, et ipsi Ecclesiae S. Nicolai, ac Ministris ejusdem concessit, atque gratiose donavit, prout in Privilegiis, ac Patentibus literis dicti Regis super his confectis, haec omnia dicuntur plenius, et seriosius contineri. *Nos itaque vestris* supplicationibus inclinati, praedicta, quae a praedicto Rege sic pie, et liberaliter facta sunt, rata, et grata habentes, *et auctoritate Apostolica ex certa scientia* confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus; *supplentes de plenitudine Potestatis omne juris defectum, si quis in præmissis, vel eorum aliquo forsitan extitisset.* Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc Pagi-

nam nostrae confirmationis, et suppletionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare praesumpserit Indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Pictavii III Jdus Augusti. Pontificatus nostri anno tertio. *G. Pro persona Domini Guglielmi Cardinalis Prioris Ecclesiae S. Nicolai Baren — B. de Brixia XXVIII.*

Adest Bulla plumbea Cordulis sericis appensa varii coloris, in qua ab uno latere extant Effigies Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Clemens PP. V.

Bolla di Clemente VI dell' anno 1343.

CLEMENS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Saecularis Ecclesiae Sancti Nicolai Barensis Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Cum a Nobis petitur, quod justum est, et honestum, tam vigor aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollecitudinem Officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter, dilecti in Domino Filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu, omnes *Libertates, et Immunita-*

tes a Praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per *Privilegia* seu alias Indulgentias Vobis, et Ecclesiae vestrae concessas, sicut Ea juste, et pacifice obtinetis, Vobis, et per Vos, eidem Ecclesiae Auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti Patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc Paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinioni XII Kal. Julii, Pontificatus nostri anno secundo mensis Pascalis.

Adest Bulla plumbea cordulis sericis varii coloris appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Sanctorum Apostolorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Clemens PP. VI.

Copia dell' ultimo Concordato stipulato nel 1478 fra i due Capitoli del Duomo, e di S. Nicola di Bari in conferma dell' altro stipulato nel 1278.

Ad Omnipotentis Dei laudem, et cultum augendum, et inter Capitulum Venerandae Matris Ecclesiae Barensis, et Capitulum *Celeberrimae Regiae Cappellae* Mirifici Sancti Nicolai Barensis pacem, concordiamque ser-

vandam, ne deinceps inter ipsa Capitula, et Dignitates eorum, erroris materia in Processionibus, et Congregationibus evenire possit, sicut alias evenisse asseritur, quandoquidem ipsa Capitula inter se nihil commune habeant, *sintque prorsus divisa*: ipsaque Ecclesia, et Cappella Sancti Nicolai, Prior quoque, Clerus, atque Capitulum ejus, Claustrum, Ambitus, et omnia alia membra ab Archiepiscopali Dioecesi, et Jurisdictione sint, prout sunt pœnitus, et omnino, ac *in omnibus*, *et per omnia exempta*, haec inter utriusque Ecclesiae Praelatos Reverendissimum in Christo Patrem, et Dominum A. Miseratione Divina Archiepiscopum Barensem, et Canusinum, et Reverendissimum in Christo Patrem, et Dominum F. Archiepiscopum Brundusinum, et Horitanum, ac Priorem ejusdem *Regiæ Cappellæ* S. Nicolai, utriusque Capituli voluntate accedente, contracta, conclussa, iuita et firmata sunt Capitula in Processionibus, Congregationibus, atque Consortiis utriusque Capituli in posterum observanda, salvis semper, et ratis manentibus utriusque Ecclesiae Praelatorum, et Capitulorum *Prærogativis*, *Exemptionibus*, *Immunitatibus*, *Libertatibus*, atque *Gratiis*, prout hactenus tam *de jure*, quam de *facto* et *consuetudine* sunt servata.

In primis stando convitato lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari, et suo Capitulo, et Clero a Sancto Nicola se serve quest'ordine.

Lo Capitolo de Santo Nicola escerà incontro fino all' Arco di Pietro Valente, et standoce la presentia del Reverendissimo Archiepiscopo de Bari li uscirà incontro lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore.

Gionti insieme il cento Chierici et Canonici dello Archiepiscopato andaranno *a latero dextero.*

Li cantori de lo Archiepiscopato con lo Cantore, et Subcantore.

Lo Archidiacono in mezzo del Tesoriere *a latere dextero*, lo Arciprete *a latere sinistro.*

Lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari *a latere dextero*, e lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore *a latere sinistro*, *et post eos*, li loro Vicarj spogliati con quel medesimo ordine.

Intrando in Chiesa esciranno le torze incendite sino alla porta Reale alli detti Reverendissimi Prelati.

Absentibus ipsis praelatis li Vicarii dell' uno, e dell'altro servino in omnibus, et per omnia l' ordine de' loro Prelati: praesentibus autem Praelatis anderanno spogliati.

In Choro li Chierici, e Canonici de lo Archiepiscopatò in alto: li Canonici, e Clerici di Santo Nicola a bascio.

Lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari *in sede Prioris*, e lo Reverendissimo Archiepiscopo di Brindesi, et Priore *in sede Thesaurarii*: *juxta Archiepisco-*

pum Barensem lo Tesaurario, *juxsta Tesaurarium* lo Vicario di esso Archiepiscopo de Bari, *juxta Vicarium*, lo Arciprete. *Juxta Archiepiscopum Brundisinum*, *et Priorem Barensem*, lo Archidiacono *juxta Archidiaconum* lo Vicario de lo Priore spogliato, o vestito, *et deinde aliæ dignitates suo ordine.*

Lo Illustrissimo Signor Duca di Bari, se nce sarà, *in sediali præparando . . . . coram altari.*

Celebrando uno delli predetti Prelati, l' altro sede *in sede Prioris*, lo Archidiacono *in sede Thesaurarii*, lo Vicario de lo Archiepiscopo de Bari *prope Thesaurarium*, lo Vicario del Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore *juxta Archipræsbyterum*, *deinde aliæ dignitates suo ordine.*

Quando lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi et Priore de Bari con lo suo Capitolo, et Clero fusse invitato allo Archiepiscopato de Bari, se serverà l'ordine infrascritto.

Lo Capitolo de lo Archiepiscopato lo anderà a ricevere a l' Arco di Pietro Valente, esiandoce la presentia de lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore le escirà incontro lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari nel modo come quando lo Archiepiscopo è convitato a S. Nicola: uniti li Capituli insieme, le Cruci, Chierici, e Canonici de lo Archiepiscopato an-

deranno a quello lato, che lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari ordinerà ec.

Stando in Choro, e non celebrando alcuno di detti Prelati, lo Archiepiscopo de Bari stega *in propria sede*, e lo altro *in sede Archidiaconi* adobando, et adornando la sede come sede de lo Prelato.

Lo Tesoriero appresso l'Archiepiscopo di Bari: *juxta Thesaurarium*, lo Vicario de lo Archiepiscopato de Bari; *et juxta Vicarium*, lo Arciprebite: *juxta* lo Reverendissimo Archiepiscopo di Brindisi, et Priore de Bari lo Archidiacono; *et juxta Archidiaconum Vicarius Prioris spoliatus, et deinde aliæ Dignitates suo ordine etc.*

In Choro si serva lo consueto, che è, li convitati ad alto, e li convitanti a bascio:

Celebrando lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari, lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore *in sede Archiepiscopi, juxa ipsum Archidiaconus, et juxta Archidiaconum Vicarius Archiepiscopi Bari.*

Lo Tesoriero *in sede Archidiaconi: juxta Thesaurarium Archipræsbyter: juxta Archipræsbyterum Vicarius Prioris.*

Celebrando lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore, lo Archiepiscopo de Bari *in sua sede, et cæteræ Dignitates suo ordine, ut supra etc.*

Quando lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari fosse

absente da la Città, e lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi presente, che lo suo Vicario debba andare incontro con lo Capitulo, ut supra, *et juncti* insieme venga *a latere sinistro* al Reverendissimo Archiepiscopo de Brindisi, et Priore de Bari. E se lo detto Archiepiscopo celebrerà, lo Vicario dello Archiepiscopo stega *in sede Archiepiscopi Baren*, e lo Tesoriero *in sede Archidiaconi*, e lo Archidiacono *juxta Vicarium*, *juxta Thesaurarium Archipræsbyter* : *juxta Archipræsbyterum Vicarius Prioris.*

Non celebrando lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindisi, et Priore seda *in sede Archiepiscopi*, lo Vicario del Reverendissimo Archiepiscopo de Bari *in sede Archidiaconi*, lo Tesoriere *juxta Archiepiscopum*, lo Arciprete *juxta Thesaurarium*, lo Archidiacono *juxta Vicarium*, *et juxta Archidiaconum* lo Vicario del Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore.

Et quando alcune di dette Dignità fossero absenti, se serve lo grado alla Dignità presenti, secondo l'ordine sopraditto.

Occorrendo andare in altre Chiese, che alle sopradette, overo escendo incontro a' Signori spirituali, o temporali, o andando ad Esequie, ed altre qualsivoglia devotioni, li Capituli, e Prelati se jungeranno nello Arco predetto de Pietro Valente, *et deinde dirigent gressus suos*, *servato ordine inter eos*, *qui serva-*

tur, quando lo Reverendissimo Archiepiscopo de Bari, et suo Capitulo sono invitati a S. Nicola; *et si occurrerit sedere in Choro alicujus Eccl œsiœ, sedeant Dignitates, ut sedent in Choro S. Nicolai Barensis, quando Archiepiscopatus invitatur: Canonici vero, et alii Clerici sedeant indifferenter.*

Et occurrendo alcun caso di differentia, della quale non fosse fatta mentione in li presenti Capitoli, se rimette alla deliberazione de li detti Reverendissimi Prelati.

Hæc omnia locum sibi vindicent ad arbitrium, et beneplacitum Prælatorum, et Capitulorum dictarum Ecclesiarum.

In testimonianza delle quali cose, *et ad futuram memoriam, et observationem earum* sono stati fatti li presenti Capitnli, de li quali uno paro se ne serverà per lo Reverendissimo Arciepiscopo, e Capitulo della Veneranda Matrice Chiesa de Bari, ed un altro paro per lo Reverendissimo Archiepiscopo de Brindesi, et Priore, et Capitulo della *celeberrima Ecclesia* de S. Nicolò de Bari, l' uno, e l' altro sottoscritto *de manu propria* di detti Reverendissimi Prelati, e delle principali Dignitati, et Canonici di detti Capituli, enizati delli soliti parvi sigilli. di essi Prelati expediti, e dati in la Città de Bari a dì penultimo de Decembre MIDLXXVIII *inditionis* XI. — Firmati — A. Archiepiscopus Barensis, et Canusinus, ordinem, qui in superioribus Capitulis continetur, acceptamus in om-

nibus, et per omnia ec. — Adest sigillum etc. — *F. Archiepiscopus Brundusinus, et Horitanus Prior Barensis* — Adest sigillum ec. — D. Jacobus de Ricatiis Archidiaconus Barensis acceptat, et confirmat — Abbas Collettus Chiurliae Archipraesbyter Baren acceptat — Cantor Nicolaus Antonius Sponza acceptat — Cantor Dominus Troccollus acceptat — D. Bartholomaeus de Mediolano Cantor Barensis acceptat — Robertus de Baroli Canonicus acceptat — D. Johannes Antonius de Massa Can. acceptat — D. Joannes de Laurentio Can. acceptat — D. Stephanus de Caratra Can. acceptat — D. Marinus Candidus Can. Barensis acceptat — D. Angelus Tata Can. acceptat — D. Antonius de Guidone Can. acceptat — D. Nicolaus de Caricassa Can. Bar. acceptat — D. Bartholomaeus de Antonio Can. acceptat — Abbas Leonardus Domini Jacobi Tresca Can. Bar. acceptat — Abbas Gaspar de Effrem de Baro Can. Barensis acceptat — Abbas Julius Gizzinosus Can. acceptat — D. Petrus de Baldassar de Simone Can. acceptat — Antonellus de Perillo Regius Thesaurarius dictae S. Nicolai praedicta acceptat — D. Feus de Mitula Succantor testatur — D. Nicolaus Antonius Sparatellus Can. S. Nicolai testatur — D. Robertus de Lutiis Can. testatur — D. Petrus Adornantia Can. et Magister test. — D. Vitus Contraresse Cant. test. — D. Bartholomaeus Brictius Canonicus, et Procurator

Ecclesiae S. Nicolai test. — Abbas Joannes de Marsilia Canonicus test. — D. Julianus de Fricagnola Can. test. — D. Jacobus de Milo Testis est — D. Petrutius Can. test. — D. Bartholomaeus de Gilo test. — D. Nicolaus Joannis Pinti Cant. test. — Abbas Nicolaus Glirius Can. test. Abbas Cortitius de Cortitiis Can. test. — D. Antonius Cici de Baro Can. test. — D. Franciscus Horontii Antonii Can. test. — D. Angelus de Laurentio Can. test. — D. Nicolaus Tramatarius Can. test. — D. Antonius de Sabatis Can. test. — Abbas Paulus Notarii Stephani Can. test. — D. Antonius de Terlitio Can. test. — D. Nicolaus de Vitellutiis Can. test. — D. Nicolaus Magliocca Can. test. Subdjaconus Julius Bocca Can. test. — Subdjaconus Donetus Notarii Nicolai Can. test.

Sentenza definitiva emanata nel 1483 dal Cardinale Gio: d' Aragona figlio del Re Ferdinando, come arbitro eletto dalli due Capitoli circa le controversie de' loro antecedenti patti, e convenzioni.

In Nomine Domini Amen.

Anno a nativitate ejusdem millesimo quadrigentesimo octuagesimo tertio, Pontificatus SS. in Christo Patris, et Domini nostri Domini Sixti Divina providentia Papae IV Anno tertio decimo, Die vero sexto Mensis Ju-

nii, primae Indictionis, Neapoli. per hoc praesens publicum instrumentum cunctis pateat, et evidenter sit notum. Quod existentibus nobis infrascriptis Notario, et Testibus in Palatio Montis Virginis de Neapoli in quadam Camera ipsius Palatii in praesentia Illustrissimi, et Reverendissimi Domini D. Joannis Cardinalis de Aragonia Arbitri, et Electi per subscriptas Partes, ut asseruerunt coram nobis; Praefatus ita quidem Reverendissimus Dominus Cardinalis sedens pro Tribunali ad hunc actum, ad instantiam infrascriptarum partium, seu earum Procuratorom, infrascriptam arbitralem protulit tenoris subsequentis.

In Dei nomine Amen. Nos Johannes tituli S. Hadriani Sacrosantae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis de Aragonia Tenore hujus nostrae arbitralis sententiae notum facimus universis, et singulis eam quomodolibet inspecturis. Quod dum essemus in Civitate Botonti de Provincia Terrae Bari, Regia Majestas nobis per suas literas scripsit; qualiter intellexerat, quod inter RR. A. de Agello Archiepiscopum Barensem, et ejus Capitulum ex una parte, ac F. de Arenis Archiepiscopum Brundusinum, et Priorem Regalis Ecclesiae S. Nicolai de Bari, et ejusdem Ecclesiae Capitulum ex altera, exortae erant certae differentiae, quae si longius nutrirentur, maxima scandala essent paritura, exortando Nos, quod dictas differentias intelligere curaremus, Partesque ipsas ad concordiam reducere cona-

remur. Nos volentes Regiis obtemperare exortationi bus, eosdem ad nos vocavimus, intellectisque oretenus dictis Differentiis. Partes ipsae unanimiter, et pari voto Differentias ipsas in Nos compromiserunt, ut clare patet in compromisso exinde facto per manus Notarii Gasparis Russis de Neapoli, ad quod Nos referimus. Quo compromisso facto, dictus Archiepiscopus Barensis proposnit suas querelas, et quia ibi aliis magis arduis negotiis occupati, dictarum d fferentiarum expeditioni intendere non voluimus: dum essemus Neapoli, instante dicto Archiepiscopo Baren dictas partes, seu eorum Advocatos, et Patronos non semel, sed bis, et pluries, et voce, et scriptis audivimus, et per Auditores nostros ad id specialiter depntatos audiri fecimus. Quibus auditis, sollicitante Nos Regia Majestate praedicta, pro scandalis evitandis, habito snper omnibus propositis replicatis, et allegatis hinc inde maturo, et diligenti consilio. Viso dicto compromisso, visis querelis dicti Archiepiscopi Barensis, visis replicationibus, defentionibus, et allegationibus omnibus. Christi nomine invocato, de cujus vultu recta judicia prodeunt, et oculi judicantium respiciunt veritatem. Auctoritate dicti compromissi per dictas partes in Nos facta, pronuntiamus, et arbitramur, et per hanc nostram arbitralem sententiam declaramns licuisse, et licere praefato Francisco Archiepiscopo Brundusino Caudam cujusvis Cappae non superioritatem scilic. indi-

caudam, itineris gravitatem, et mentis compositionem denotantem, sibi portari facere per Civitatem, et Diœcesem Barensem, cum liceat Praelatis extra suam Provinciam uti hujusmodi insigniis, non superioritatem, sed Dignitatem in persona insigna demonstrantibus; abstinendo tamen se a delatione Caudae Cappae Pontificalis, quam Prelati in propriis Ecclesiis, et Diœcesibus suis, et non extra, quamlibet superioritatem ostendentem gestare consueverunt; et conseguenter non licuisse, neque licere eidem Archiepiscopo Brundusino, itinerando per vias, Populis, et Plebibus ejusdem Civitatis, et Diœcesis Baren Benedictionem solemnem, seu simplicem, velut jnrisdictionalem facere, aut impartiri.

E contra, eidem Archiepiscopo Brundusino Priori in sua *exempta, et Regia Ecclesia* S. Nicolai, quae ad eum suo officii Prioratus *pleno jure pertinent*, licuisse, et licere post Missarum solemnia, et Vespertinas, ac matutinas Laudes, Benedictionem etiam solemnem super populum elargiri; Chrisma autem, et Oleum teneri recipere eumdem Priorem S. Nicolai ab Archiepiscopo Barensi, in cujus Diœcesi permanet, et non ab alio; nisi malitiose ab eodem Archiepiscopo Barensi negaretur, laudamus, et sententiamus. Declarantes insuper, et per hanc nostram arbitralem sententiam pronunciantes, Clericis Barensibus sub potestate Archiepiscopi Baren existentibus non licere de caete-

ro per eorum propriam praesentationem contra Sanctissimorum Patrum Decreta ab eodem Barensi Archiepiscopo recedere, et ad Ecclesiam S. Nicolai exemptam , sine ipsius Archiepiscopi licentia , et literis dimissoriis convolare, et Clericos hujusmodi dispositionem subvertere , declinare , et ipsi Archiepiscopo repente non obedire , auxos Excommunicationis sententiam incurrere, ac Canonicae damnationi subjacere, et per Ecclesiam Sancti Nicolai minime retineri posse dicimus, et pronunciamus. Verum quia, sive de facto, sive Praelatorum consensu tacito, vel expresso, seu tolerantia quadam contrarium hactenus servatum esse dignoscitur, decernimus, arbitramur, et pronunciamus. Excommunicationem propterea emanatam contra Clericum Antonium de Paulella, et interdicta inde secuta contra Capitaneum , et Universitatem S. Nicandri revocari debere per eundem Archiepiscopum Barensem, et ad statum pristinum pro hac vice reduci, ut omnis scandalorum occasio sopiatur, et perpetuas inter ipsas partes quies , et tranquillitas maneat , et illibata perseveret : Cappellam vero S. Sebastiani noviter per universitatem S.Nicandri constructam, et ut asseritur , Ecclesiae S. Nicolai , sine ipsius Archiepiscopi Barensis Dioecesani licentia, et consensu donatam, ab ejusdem Archiepiscopi Barensis , in cujus Territorio posita est, Jurisdictione propterea non exemptam, sed suae potestati , et Juri volunt subjacere , et alias si

donata fuerit Ecclesiae Omnium Sanctorum, ut praetenditur per Priorem, et Capitulum S. Nicolai, gaudeat *privilegiis* ipsius Ecclesiae Omnium Sanctorum, dicimus, declaramus, et hac arbitrali nostra sententia pronunciamus, Mandantes omnia praedicta, et singula inter easdem partes servari debere sub poena in compromisso in Nos facto contenta, salva semper, et reservato, quod si aliud ex *speciali sedis Apostolicae Privilegio, et Indulto* ipsis partibus, aut alicui ipsarum concesso appareat, ea omnia, et singula, quae ex praedictis a privilegio, et indulto deviarent, ad ipsorum privilegiorum continentiam, et tenorem reducimus, et moderamus. Quibus per hanc nostram sententiam praejudicium aliquod generari non intendimus. Lecta, lata est praesens sententia per supradictum Dominum Cardinalem. Anno, Mense, Die, loco, et Indictione praedictis — Praesentibus quoque Venerabili Viro D. Pietro Gallipulino de Litio Vicario, et Procuratore, ut dixit, Reverendissimi Domini Archiepiscopi Barensis, et magnifico Domino Leonardo Lama de Neapoli Procuratore, ut dixit, Reverendissimi Domini Archiepiscopi Brundusini, et Prioris Barensis, et ipsam sententiam laudantibus, et emologantibus in quantum pro unoquoque ipsorum, quo supra, nomine faciebat, et requirentibus me infrascriptum Notarium, quo supra, nomine, ut de praedictis, et quolibet praedictorum pro eis, et unoquoque praedictorum,

ac ipsorum Principalium in posterum cautelam, et certitudinem, conficere deberem publicum instrumentum. Et quia officium nostrum publicum est, et nemini denegare possimus, et juste petentibus non est denegandus assensus. Ideo factum est ex inde praesens publicum instrumentum per manus mei infrascripti Notarii ad requisitionem ipsius Magnifici Leonardi Procuratoris, pro cautela sui, et dicti ejus principalis, et Ecclesiae praedictae, acta fuerunt haec Neapoli, Anno, Mense, Die, Loco, et Pontificatu quibus supra. Praesentibus Magnifico Domino Luca Rozzullo Romano. Magnifico Domino Jacobo de Balezo, Magnifico Pimeteo de Maliutiis, Reverendo Domino Episcopo Cassan, Reverendo Domino Episcopo Aquilano, Magnifico Domino Michaele de Bentivoglis, Magnifico Paulo de Aquila, Magnifico Jacobo in Candela, Magnifico Francisco Flascono, Magnifico Georgio de Aflisco Testibus ad praedicta vocatis, specialiter, et rogatis.

Ego Baptista de Urso de Olibano Salernitanen Dioecesis publicus Apostolica auctoritate Notarius, quia praemissis, sententiae omnibusque aliis, et singulis dum in modum praedictum fierent, et agerentur, una cum praenominatis testibus, praesens interfui, eaque omnia, et singula sic fieri, vidi, audivi, publicavi, et in hanc praesentem publicam redegi manu propria scripsi, signumque meum solitum, et consuetum ap-

posui rogatus, et requisitus, in fidem, et testimonium omnium, et singulorum praemissorum, quod autem superius intervirgulatum est, ubi legitur *prædictum*, non vitium, sed casualiter scribendo erravi — Adest signum ec.

BOLLA DI PAOLO III DELL' ANNO 1539.

PAULUS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Saecularis, et Collegiatae Ecclesiae Sancti Nicolai Barensis Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Cum a Nobis petitur, quod justum est, et honestum, tam vigor aequitatis, quam ordo exigit rationis, ut id per sollecitudinem Officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter Dilecti in Christo Filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes Assensu omnes *Libertates, et Immunitates* a Praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per Privilegia, vel alia Indulta Vobis, et Ecclesiae vestrae, et Illi annexis hactenus quomodolibet concessa, necnon libertates, et Exemptiones Saecularium Exactionum a Regibus, et Principibus, ac aliis Christifidelibus vobis, et dictae Ecclesiae, ac Illi annexis hujusmodi rationabiliter indultas, sicut

Eas juste, et pacifice possidetis, Vobis, et per Vos eidem Ecclesiae, et annexis praedictis Auctoritate Apostolica confirmamus, et praesentis scripti Patrocinio communimus. Nulli ergo omnino Hominum liceat hanc Paginam nostrae Confirmationis, et Communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum Ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo trigesimo nono sexto Kal. Maii, Pontificatus nostri anno quinto. *Joannes Defuntis — Jo: Buro.*

Adest Bulla plumbea cordulis sericis appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Beatorum Apostolorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur -- Paulus Papa III.

ALTRA BOLLA DI S. PIO V DELL' ANNO 1566.

PIUS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Saecularis, et Collegiatae Ecclesiae Sancti Nicolai Barensis Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Cum a Nobis petitur, quod justum est, et honestum, tam vigor aequitatis, quam ordo postulat rationis, ut id per sollecitudinem

Officii nostri ad debitum perducatur effectum. Ea propter, dilecti in Christo Filii, vestris justis postulationibus grato concurrentes Assensu omnes *Libertates*, et *Immunitates* a Praedecessoribus nostris Romanis Pontificibus, sive per Privilegia, vel alia Indulta vobis, et Ecclesiae vestrae, ac illi annexis hactenus quomodolibet concessas, nec non libertates, et Exemptiones Saecularium Exactionum a Regibus, et Principibus, ac aliis Christifidelibus Vobis, et dictae Ecclesiae, ac illi annexis hujusmodi rationabiliter concessas, sicut Eas juste, et pacifice possidetis vobis, et per vos eidem Ecclesiae, et annexis praefatis, Auctoritate Apostolica confirmamus, ac praesentis scripti Patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc Paginam nostrae Confirmationis, et communitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae Millesimo quingentesimo saxagesimo sexto, sextodecimo Kal. Julii, Pontificatus nostri anno primo — *Di Brunus* — *T. Pirotus* — *Joannes Rinutius* — *Antonius Jalata* — *Grettieres* — *D. de Pirotis*.

Adest Bulla plumbea cordulis sericis appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Sanctorum Petri, et Pauli Apostolorum, et ab alio legitur — Pius PP. V.

Dichiarazione di Monsignor Puteo Arcivescovo di Bari del 1571 a favore dell' esenzione della Reale Basilica di S. Nicola, etc.

Cum Ego Antonius Puteus Archiepiscopus Barensis superiori Anno saevissima Febre laborans, ac fere omni Medicorum auxiliis destitutus Gloriosissimum Pontificem, et Confessorem Nicolaum pro recuperanda sanitate humiliter exorassem ; statimque exhibita mihi Manna, quae ab ejus ossibus continuo fluit, subsequuta sit et Animi, et Corporis summa quietudo, et tranquillitas : Consentaneum esse existimavi de accepto Beneficio tam maximo Sancti hujus intercessione publice testari (et si ejus Miracula nulla egeant Hominum testificatione, cum magnitudine, et frequentia ipsa et in dies magis, atque magis elucescant) atque Sanctas Reliquias, et Ecclesiam extrinsecis etiam signis venerari. Hoc mihi cogitanti illud in mentem venit nulla alia ratione id fieri posse facilius, quod si ejus Ecclesiae, et Capituli Privilegia confirmarem, et augerem. Itaque publico hoc Instrumento futuris valituro temporibus, omnia, et singula dictae Ecclesiae Sancti Nicolai, ejusque Prioris, et Capituli Privilegia, et Exemptiones a Praedecessoribus nostris facta, data, et concessa confirmamus, et approbamus, firma, et rata esse volumus, et testamur. Declarantes dictam Ecclesiam, Priorem, et Capitulum, ac

Clerum nullo pacto Nobis, et nostra Archiepiscopali Ecclesiae suppositam, et suppositos fuisse, aut esse: sed ab *omni nostra Jurisdictione esse exemptam*, *et exemptos*: Nullamque Nos habuisse, aut habere in Eam, et Eos potestatem, Jurisdictionem, Correptionem, aut Visitationem etiam *extra Claustra*. Et propterea, si quando superioribus temporibus fuimus, vel in futurum proficiscemur ad eamdem Ecclesiam oraturi, vel celebraturi, id solummodo nostra Devotione factum esse declaramus: Non autem, aut aliqua ratione conservaremus, aut vindicaremus aliquod Jus Subjectionis, Visitationis, vel alterius Potestatis tam in ipsam Ecclesiam, quam Priorem, Capitulum, et Clerum; renunciantes ulterius omnibus melioribus modis, et forma, quibus id validius fieri potest Liti, et Causae quomodolibet pendenti in Romana Curia, et iprius Sacrae Rotae Auditorio, exceptis tamen Jnribus, et praetensionibus Nobis, et Archiepiscopali Ecclesiae quomodolibet competentibus in danda, et accipienda Cartella pro sepeliendis mortuis, quibus Juribus, et praetensionibus nullo pacto volumus derogare. In quorum omnium, et singulorum fidem, et testimonium praemissorum, et ad futuram memoriam, eas nostras Patentes, Literas, sive praesens publicum Instrumentum, manu nostra subscriptas, et subscriptum scribi, et expediri per infrascriptum Notarium publicum nostrum, et Curiae nostre Archepiscopalis Actorum Ma-

gistrum, ac sigilli nostri magni, quo utimur jussimus, et fecimus appensione commuuiri. Datum Bari die nona mensis Maii, inditione quartadecima, millesimo quingentesimo septuagesimo primo; Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, et Domini Nostri Domini Pii Divina Providentia PP. Quinti, anno sexto; Praesulatus vero nostri anno octavo — *Antonius Puteus Archiepiscopus Barensis* — Angelus Lucianus Notarius de mandato, etc.

Lettere della S. Congregazione del Concilio dirette a Monsignor Priore Pallavicino, e Bolla dello stesso Priore.

Foris — Admodum Reverendo Domino Priori S. Nicolai Barensis — *Intus vero, ut sequitur Videlicet.* Admodum Reverendo Domino. Considerata in Sacra Congregatione Concilii relatione tua circa adjunctum libellum pro parte Canonicorum, et Cleri istius Ecclesiae S. Nicolai petentium moderationem onerum, ad quae ex variis Priorum relictis tenentur, prout in adjuncto pariter catalogo notatum est, Eminentissimi Patres tibi committendum censuerunt, prout praesentium tenore committunt, ut vocatis qui fuerint vocandi, re diligenter perspecta, et comperta narratorum veritate, pro tuo arbitrio, et conscientia onera hujusmodi gratis ita modereris, atque reducas. Videlicet — onera de-

scripta a num. 1 usque ad trigesimum nonum inclusive reducas ad anniversaria decem et septem singulis annis in perpetuum celebranda: scilicet primnm anniversarinm pro legatis Francisci d'Abbate, et Andreae Mazza (et relictis reliquis moderationibus sequitur, etc.) Ita tamen, ut Oratores debitas adhibeant in bonorum cura, et recuperatione diligentias; etsi quando augeautur redditus, augeatur etiam proportionabiliter numerus ipse Missarum, quod in *actu Visitationis praesertim erit inspiciendum* : juxta hanc a Sacra Congregatione praescriptam normam Oratorum precibus poteris consulere, teqne Dominus diutissime servet incolumem — Romae 30 Septemb. 1673 — tui studiosus — Fratres Vincentius Maria Ursinus Cardinalis S. Xisti, Praefectus — J. Archiepiscopus Brancaccius Episcopus Vitribiensium — *Gratis etiam quoad Sacram* —

Adest sigillum impressum, etc.

Nullius S. Nicolai Barensis.

Joseph Bravus Rector duorum simplicium beneficiornm unius nnncupati de Clirico onere semel in Hebdomada celebrandi, et alterius snb invocatione S. M. Gratiarnm cum onere quinquies ibidem in Hebdomada celebrandi, attenta insufficientia redditnum, supplicavit pro ntriusque oneris reductione, et ORDINARIUS retulit fundationis eorumdem nullam reperiri notitiam ex plurium saeculorum decursu deperditam, solumque ha-

beri notitiam ex antiquissimis illius Ecclesiae libris, ubi adnotata reperiuntur nomina, seu tituli onera, et introitus beneficiorum; ex quibus aliisque documentis pro primo beneficio spectare ad Beneficiatum pro tempore trres census a diversis personis debitos, qui in totum reddebant carolenos triginta unum, sed redditi sunt omnino inexigibiles, dum adhibitis possibilibus diligentiis nulla unquam haberi poteris notitia de Haeredibus debitorum eorumque bonis: Ad beneficium vero cum onere quinquies in Hebdomada celebrandi spectare diversa praediola, et nonnullos census, ex quibus in totum annuatim obveniunt Rectori ducati undecim, et caroleni septem cum dimidio; caeterum quod Eleaemosina manualis est saltem unius caroleni, et diminutio evenít incuria temporum ob maximam vetustatem, et incuriam praedecessorum Beneficiatorum, cui suppleri nequit, nisi cum ingenti impensa Bona meliorentur — Die 17 Novembris 1691 Sacra Congregatio Eminentissimorum S. R. Ecclesiae Cardinalium Concilii Tridentini interpetrum, attenta relatione *Ordinarii* benigne commissit eidem, ut veris existentibus narratis, et vocatis, si qui fuerint vocandi, praefatum onus semel in Hebdomada celebrandi beneficio, quod de Glirico nuncupatur, addictum, quidem pro suo arbitrio, et conscientia deleat, et aboleat; aliud vero quinquies pariter in Hebdomada celebrandi beneficio S. Maríae Gratiarum addictum, juxta proportionatam

reddituum quantitatem ad rationem Eleaemosinae manualis, inspecto Regionis more, pro suo arbitrio, et conscientia gratis moderetur, atque reducat: Ita tamen, ut si quando augeantur redditus, augeatur quoque proportionaliter numerus ipse Missarum, quod in actu *Visitationis* praesertim inspicere curae esse debebit *Ordinario pro tempore* — G. Cardinalis Mariscottus Praefectus — R. . . . . *Gratis etiam quoad Sacram — adest sigillum impressum.*

Innocentius PP. XII. — Alexander Pallavicinus Eques Ordinis Alcantarae, S. Catholicae Majestatis Consiliarius, Abbas S. Catarinae Celanis, *Prior Regalis* Ecclesiae Divi Nicolai Barensis, ac Terrarum Rutiliani, et S. Nicandri Baro, etc. Cum ad Sacram Congregationem habitus fuit recursus pro parte Reverendi Sacerdotis D. Joseph Bravi Beneficiati beneficiorum simplicium nuncupatorum, unum illorum de Glirico cum onere celebrandi unam Missam in qualibet Hebdomada, et alterum sub titulo S. Mariae Gratiarum cum onere celebrandi quinquies Sacrificia Missarum in unaquaque Habdomada; et petitum fuit redditus non sufficere, et proinde reducenda esse Sacrificia praedicta ad justum numerum. Cum a dicta S. Congregatione Nobis injunctum fuit decreto ejusdem sub data die 17 Novembris elapsi anni, ut, tanquam *Ordinarius*, veris existentibus narratis, vocatis vocandis reduceremus Missas quinque in qualibet Hebdomada in dicto be-

neficio S. Mariae Gratiarum ad justum numerum inspectis redditibus bonorum dicti beneficii, et abolendam esse dictam aliam Missam sub beneficio vulgo dicto de Glirico, attento quod non adsunt redditus. Cum nobis constet nullam adesse annuam praestationem, sive fructus in dicto beneficio vocato de Glirico, dictum Beneficiatum D. Joseph Bravo absolvimus, et liberamus ab honore celebrandi, sive celebrare faciendi dictam Missam unam in qualibet Hebdomada. Verum, si casus contingerit, quod in decursu temporis recuperentur aliqui annui introitus, sive bona dicto beneficio spectantia, pro quo agendo dictus Beneficiatus faciat, quas potest diligentias; tunc ex eo casu certiorem faciat nostram Curiam, ut etiam pro executione ordinis dictae S.Congregationis provideri possit, etc. Respectu onerum quinque Missarum celebrandarum annexorum beneficio S. Mariae Gratiarum, stante quod nobis constat ex libris dicti beneficii, et ex informatione oretenus habita, non adesse alios annuos introitus, neque fructus, qui ad praesens exiguntur, et percipiuntur ex bonis dicti beneficii, nisi annuos ducatos tredecim, carolenos tres, et grana decem et septem; Missae quinque in qualibet Hebdomada reducantur ad Missas septuaginta in quolibet anno celebrandas, ratam ipsarum in quolibet mense, et de rereliquis liberamus, et absolvimus dictum beneficiatum. Verum, si adveniente tempore, et adhibitis diligen-

tiis per ipsummet Beneficiatum aggregarentur, sive recuperentur alii effectus dicto beneficio spectantes, dictus Beneficiatus Nos, et nostram Curiam certiorem reddat de variatione status bonorum dicti beneficii, ut de jure in executione ordinis Sanctae Congregationis providere possimus, etc. — Ita est, etc. hoc suum, etc. — Alexander Pallavicinus Prior Baren. — *Provisum die* 29 *Martii Neapoli* 1692 — *Abbas Cajetanus. Pepe Canonicus, et Actorum Magister* —

Appuntamenti del Collaterale, e li due Reali Dispacci contenuti nel Raggionamento VI del primo Libro del Marchese Giacinto Falletti sistente nella libreria di S. Angelo a Nilo.

Appuntamento del dì 14 *Dicembre* 1695 *ove si dice*: Haviendo referido en Collateral que la Regal Yglesia de S. Nicolas de Bari fundada por los antiquos sennores Reyes de este Reyno, dotada de Regal hazienda, concedida por los Summos Pontifices en ampla Jurisdicion Regia, eximida con amplissimas prerogativas totalmente da qualquiera Jurisdicion de Obispos ordinaria, o delegada, y mantenida despues de nuestros invictissimos Monarcas, y dalla pietad del Rey nuestro Sennor en estimatissima custodia, como cosa de su major appreçio etc.

Appuntamento del dì 31 *Dicembre* 1695 *ove si dice*: Y paraque no queden estos exemplares a los otros Obispos que se opponen totalmente al dominio de su Magestad, y al modo de poterse defender de semejantes inquietudes, y perturbaciones de su proprio Reyno, viniendo expressamente ordenado de su Magestad la necessaria defensa en tales occorrencias; el Collateral supplica a S. Exc. se sirva de ordenar la expulsion de todo este Reyno al dicho Arzobispo, dando para este effecto despues de haver salido de ordenes precisos por todas las Provincias, que

non se riciva jamas en ellas el menzionando Arzobispo sin nueva orden de su Magestad, o de su Exc.

Real Dispaccio del dì 13 *Maggio* 1697 spedito ad istanza di Monsignor Nunzio che procurò di far ritornare il Vicario Generale dell'Arcivescovo di Bari fatto uscire dal Regno per atti turbativi che tentò fare alla Reale Chiesa di S. Nicola, e Sua Maestà ordinò che fosse permesso di ritornare al suo esercizio, dicendo in detto Real Dispaccio: Por parte del Nuncio de su Sanctidad en esta Corte se me ha hecho instancia, y supplica para que tenga por bien mandar que el Abb: Pirris Vic. General de l'Arzobispado de Bari sea restituido al exercicio de su empleo sin embargo de l'Amministracion de la justicia; y vista la referida instancia del Nuncio, respecto de que qualquier excesso que por su parte puede haver havido està bastantemente purgado, y satisfecho con la mortification que ha recivido en ello; he tenito per combeniente ordenaros (como lo hago) deis la que puere combeniente por la parte donde toca, paraque al referido Vicario General de Bari se le permita bolver a su exercicio, dandome cuenta de haverlo executado.

Real Dispaccio del dì 13 *Luglio* 1698 diretto al Vice-Re Duca di Medina Cœli, col quale si scrisse che l'Arcivescovo Loffredo passasse alla Chiesa di Capua, giacchè non vi era più pregiudizio per la Regalia del Priorato di Bari, dicendo: y en intelligencia de que la

principal parte del logro se ha devito a vuestro zelo, prudencia, y experiencias, os doi muy particulares gracias, y aprueyo todo lo executado en la materia.

Primo Reale Dispaccio in data de' 21 Ottobre 1741 diretto al Regio Governator di Bari a favore dell' Editto di Monsignor Priore.

El Promotor Fiscal della Curia Prioral de essa Ciudad ha rapresentado al Rey, que haviendo la misma Curia en ocasion de doverse hacer el Catasto expedido un Editto con las devidas solemnitades, y hecho fixarlo en la Plaza de essa Ciudad para noticia de sus Subditos ordinarios, y extraordinarios, que passandos cientos, ha procedido essa Curia Arzobispal a un publico Monitorio contra la dicha Prioral, y Ministros de essa *Real Yglesia*, emponendo la remotion, y desfixazion del referido Edicto Prioral vayo pena de excomunion mayor reservada a la Santa Sede. Y Su Magestad en inteligencia de le expresado me ha mandad decir a U. S. que en su Real Nombre haga entender a este Arzobispo, que assì como Su Magestad se ha maravillad mucho de passo irregular dado por el mismo con el citado Monitorio no solo privado en si mismo de toda Juridica subsistencia sino perjudicial, fuera de modo tambien *ala ordinaria Jurisdicion del Prior de essa Su Real Capilla*, le insinua Su

Magestad de revocar, y chancellar el menzionado Monitorio, y qualquiera otro passo dado en seguela del mismo representad a Su Magestad las razones, que pretende contra el menzionado Prior para a guardar sus Reales Determinaciones. Dios guarde U. S. muchos annos, como deseo. Napoles a 21 Octubre da 1741 D. Gaetano M. Brancone. — Senor Governador de Bari.

Secondo Reale Dispaccio in data de' 25 Novembre 1741 a favore della Curia Priorale di Bari, diretto al Regio Governatore, e che sta trascritto anche in Italiano nella Raccolta di Gatta Part. 1 Tit. 32 pag. 148 ad 149 del quarto tomo.

Con carta de 29 de Octubre proximo passado da quenta U. S. de haver hecho al Arzobispo de essa Ciudad la insinuazion que se le ordinò, paraque revocasse, y chancelase el Monitorio expedido, y qualquier otro passo, que hubiere dado contra los Ministros de la Curia Prioral de San Nicolas, sin otro motivo, que el de haver hecho fixar en las publicas Plazas un Edicto noticiando a los Ecclesiasticos sus Subditos la formacion del Catasto, expressando U. S. al mismo tiempo que el dicho Arzobispo ha recevido con toda Veneracion la riferida insinuacion, y manifestandose prompto a su execucion siempre que el Prior de S.

Nicolas haga quitar el Edicto fixado en su Jurisdicion, però que quando Su Magestad non crehiere subsistentes la razones, que representare, se protestava de executar puntualmente la expresada insinuacion; Y haviendo hecho todo presente a Su Magestad como assimismo la Carta que ha escritto el menzionado Arzobispo sobre el asumpto, me ha mandado decir a U. S. que en Su Real Nombre haga entender al enunciado Arzobispo, que haviendo Su Magestad hecho maturamente examinar los motivos, que ha expuesto, en los quales apogado el Monitorio expedido, ha hallado *que no son subsistentes*, ni que el Prior de la Real Yglesia de San Nicolas ha inferido perjudicio alguno con la afixion del Edicto en las Plazas de essa Ciudad pues *teniendo el mismo indubitatamente la Jurisdicion en las Personas de sus Subditos, assi como puede citarlos, y carcerarlos en qualquier lugar, donde se hallaren*, assi puede tambien notificarlos per Edictum afixandolo en todos los Lugares, en los quales pueden promptamente tener la noticia, cuya afixion nò haciendose en la Yglesia del Arzobispo, si nò en las Plazas, la Jurisdicion de las quales es del Principe, *como Dueno del Territorio*, nò puede seguirle ninguno perjudicio, y que por esto le insinue U. S. a que con efecto remueva, y anule immediatamente los Monitorios que ha hecho afixar de su Curia, compromettendose Su Magestad de su buena conducta, de

lo qual ha dato en otras ocasiones bastantes repruevas, que dispondra luego el complimiento de la Real insinuacion, aun en execucion de la declaracion, que hizo con U. S. mismo de que siempre que las razones, que havia alegando nò se hubiesen estimado subsistentes, se hubiera hecho ley inviolable de las Soberanas Disposiciones. Dios guarde a U. S. muchos annos como deseo. Napoles a 25 de Noviembre 1741 D. Gaetano M. Brancone. — Senor D. Juan Baptista Carcani.

Primo Reale Dispaccio de' 3 *Aprile* 1751 *diretto al Regio Tribunale di Trani per l' annullamento delle Censure dall' Arcivescovo di Bari emanate, e che sta trascritto anche in Italiano nella Raccolta di Gatta pag.* 160 *ad* 162 *del quarto tomo.*

De Orden del Rey prevengo a U. S. con essa Audiencia, que en el Real Nombre de Su Magestad haziendo presente luego al Arzobispo de Bari, la irregularidad y violencia de sus procedimientos contrarios a la Real voluntad de Su Magestad en fixer un Monitorio de Excomunion reservado a la Sancta Sede, contra los Edictos del Prior de a quella Real Yglesia de San Nicolas de Bari, y por la demolizion dell'antiquissimo Trono alzado en decha Real Basilica, con manifiesto desprecio de la precedente Real insinuacion he-

chale en los annos passados, por la misma estrana pretencion; y por el mismo, en a quella sazon executada, aunque entonces se tratava de simple Monitorio; y a ora de efectiva declaracion de Excomunion, para enlazar injustamente las Conciencias; abusandose de las armas espirituales que deben de ser reservadas para de sarraigamiento de los Excessos escandalosos; y no para quitar al Prior de decha Real Yglesia la Justa Jurisdicion, y Exercicio de ella; conforme a los Canonigos, y a la precedente Real determinacion de Su Magestad puesque los sobredichos Edictos del enunciado Prior compreenden tan solamente los Subditos de su Prioral Yglesia, y bien puede hazer los actos oportunos para exercer facultad en personas en qualquiera sitio donde sus Subditos, tengan la permanencia del lugar de la Residencia; y que como puede hazer notificar, y carcerar sus Subditos en qualquiera lugarde la demora de los misos, assi puede tambien notificarlos por Edictos fixados en los lugares convenientes; ni los mencionados Edictos del Prior fueron fixados en la Yglesia de dicto Arzobispo sino en las Plazas, que son de Jurisdicion de Su Magestad. Siendo tambien doblemente irregular el paso dato, y que mira a quitar de la mencionada Real Yglesia, el antiquo Trono de marmol como a la fundacion de la misma, *quando el Prior de ella como su Ordinario, y decorado del Uso de Pontificales,*

entre sus muchas prerrogativas debe gozar , como es la practica de tiempo antiquissio , del uso del Trono como lo tiene el Archiprete de Altamura por ser Ordinario del lugar , y decorado de Pontificales. Que aunque tales extravagantes pretenciones contra las anteriores Reales Determinaciones de Su Magestad merezian fuertes expedientes economicos, toda via queriendo Su Magestad hazer uso de su Clemencia ; U. S. con la misma Audencia le insinue, que luego sin alguna dilacion annule la Excomunion emanada contra a quella Curia Prioral , aunque la misma sea reservada al Papa, sobre la desenza de que siendo dicha sentencia de Excomunion nulla en simisma, como no appojada a derecho alguno ; antes contraria a los SS. Canones , viene tambien la misma a padezer el mismo defecto de Nullidad ; Y que por lo Venidero estè atento en no cometer semejantes irregularidades , a fin de que no tenga Su Magestad ocasion de venir a expedientes que le serian de mortificacion, y podrian tener de exemplo en los casos de desobediencia , y poca atencion a los Prelados , a las Reales Ordenes de Su Magestad, insinuandole assi mismo por lo que mira a la irrazonable estravagante pretencion de la abolicion del sobre dicho Trono , en la mencionada Real Yglesia, que no ponga en campo tal pretencion, contraria a todo derecho , y que procure en adelante mantener con el sobre dicho Prior de San Nicolas a

quella Concordia que viene dictada dela caridad Christiana, y que se haze mucho mas necessaria en los Prelados Ecclesiasticos, para edificacion de los Subditos, y del Pueblo. Dios Guarde a U. S. muchos annos como deseo. Napoles a 3 de Abril 1751. El Marques Brancone — Senor Preside y Audiencia de Trani.

Secondo Reale Dispaccio de' 15 Maggio 1751 al Regio Governatore di Bari per l'effettiva esecuzione della rivocazione delle Censure, etc.

De Orden del Rey prevengo à V. m. haga intender a esto Arzobispo quedar Su Magestad muy admirada de la poca veneracion con que han sido executados sus Reales Ordines, o por mejor desir delusos, con hazer persequitar los Cedolones de Excomunion contra los Oficiales de dicha Curia Prioral, los quales Cedolones avian sido antes quitados, quando la Real Resolucion de Su Magestad expressada tan claramente en su Real Orden de' 3 del prossimo passado, fue, que se declarasse Nulla tal Excomunion, como lo era en se misma; tanto mas que por dicha Curia Prioral avien sido publicadas las Nullitades tan claras, y manifiestas, que non admittian Respuesta, y que asi su declaracion on servia mas, que para aquebar lo scandalo entre la gente; de lo que el mismo Arzobispo era

obligado a dar quenta en su Conscienzia, por aver occasionado tantos inconvenientes en esta Ciudad, serviendose de a quellas armas espirituales que por disposizion de los SS. Canones sirven para edificazion de los Fieles, y bien publico de la Yglesia; y no para sembrar discordias, y disenziones entre los mismos, como ha avertido, y que deberia saver el mismo Arzobispo, que segun la dottrina de los SS. PP. a si como la Excomunion es tremenda respecto a quellos contra los quales es fulminada, quando las causas estan justas y fondadas en el Derecho Divino, y el Ecclesiastico; a si por lo contrario quando es injusta como es en el caso presente, se aze tremenda respecto a quel, que abusandose de su potestad, la fulmina por una causa injusta y inrazonable.

Que al mismo tiempo V. m. le haga saver, de averse el mismo Prelato demasiadamente abusado de las Reales Clemenzias de Su Magestad, y que al mismo punto sin nuevas cavillaziones, ni subterfugios declare Nulla la sobre dicha Excomunion; y que procure restituir la Pax, y Concordia en essa Giudad, quitando a quellos excandalos de que ha sido la occasion, puesque en otra forma serà Ylamado por Su Magestad a esta Capidal *ad audiendum Verbum Regium*.

Que a demas siendo improprios los procedimientos de algunos Canonigos de essa Real Yglesia de San Nicolas, los quales en vex de manifestarse zelantes en la

Defenza de lor Derechos de ella, parezen aderis a las irrazonables pretenciones de essa Curia Archibispal; V. m. haga intender al Provicario de la sopradicha Curia Prioral que envia la nota de quales sean tales Canonicos; y que al mismo tiempo haga, sean satisfechas con exactitudo todas las distributiones quotidianas, y demas que quiriera asta ora non asido pagado de a quellos Canonigos, que injustamente han sido considerandos como excomunicados vitandos, porque comprendidos en la sobredicha sentencia de Excomunion nullamente emanada. Dobiendo V. m. immediatamente de todo hazer relazion a Su Magestad. Dios guarde a V. m. muchos annos, como deseo. Napoles y Majo 15 del 1751. El Marques Brancone — Senor Governador de Bari.

Terzo Teale Dispaccio de' 26 Giugno 1751 diretto al Regio Governatore di Bari per la chiamata in Napoli di Monsignor Arcivescovo ad audiendum verbum Regium , etc.

De Orden del Rey prevengo a V.m. , que en su Real Nombre insinue a esto Arzobispo , que con efecto declare nula la Excomunion fulminada por el mismo contra los Ministros de esa Curia Prioral, y en el caso de no esecutarlo en el termino de quinze dias , que el dicho Arzobispo se trasfiere a esta Capital *ad audiendum Verbum Regium.*

Que V. m. asimismo insinue en el Real Nombre a los Canonicos D. Josepho Salvadore , D. Juan Baptista Sacchi, D. Nicolas Pizzoli, y D. Pompeo Bonazzi para trasferirse a esta Capital *ad audiendum Verbum Regium.* Dios guarde a V. m. muchos annos como deseo. Napoles y Junio 26 del annos 1751. El marques Brancone — Senor Governador della Ciudad de Bari.

Quarto Reale Dispaccio del dì 28 Agosto 1751.

Enterado el Rey del contenido de la Relazion de V.m. de' 3 del proximo pasado sobre la insinuazion hecha a ese Arzobispo para la declarazion de Nullidad de la Excomunion publicada contra los Ministros de esa Curia Prioral , ha resuelto , y mandadome pervenir a

come hago a V. m. haga entender al mismo Arzobispo, que conciedendosela la licenzia de presentarse en esta Capital *ad audiendum Verbum Regium* acabada que se sea la intemperie, dentro de quize dias declare nulla la sopredicha sententia de Excomunion; y si pasado tal termino siquisas todavia se manifestase contumaz, sugete V. m. a sequestro los bienes temporales pertenientes a esa Mensa Arzopispal, dando de todo cuenta a Su Magestad. Dios guarde a V. m. muchos annos como deseo. — Napoles y Agosto 28 de 1751. — *El Marques Brancone.* — Senor Governador de la Ciudad de Bari.

)(LXXVIII)(

Bolla di Gregorio IX dell' anno 1239.

GREGORIUS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Venerabili Fratri Archiepiscopo Baren salutem, et Apostolicam Benedictionem. Per plures annos, sicut accepimus, extra tuam Diœcesim constitutus circa Ecclesias Lege Tibi Diœcesana subjectas non potuisti pastoralis officii debitum exercere. Nos igitur Devotionis tuæ precibus inclinati, ut personatus, et Beneficia Baren Civitatis, et Diœcesis, quæ tandiu vacasse dicuntur, quod ad Nos illorum est Donatio devoluta, Personis idoneis libere conferre valeas, auctoritate Tibi præsentium concedimus Facultatem. *Excepto Prioratu Ecclesiæ Sancti Nicolai . . . . . Datum Lateran. XV Kal. Julii, Pontificatus nostri anno duodecimo.*

Adest Bulla plumbea cordulis canapi appensa, in qua ab uno latere extant Effigies Beatorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Gregorius PP. IX.

)(LXXIX)(

ALTRA BOLLA DI CLEMENTE V DELL'ANNO 1308.

CLEMENS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Dilectis Filiis Priori, et Capitulo Sæcularis Ecclesiæ Beati Nicolai Barensis Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Devotionis vestræ meretur Honestas, ut Vos in Charitatis visceribus complectentes, Vos, et Ecclesiam vestram prosequatur Prærogativa Favoris, et Gratiæ specialis. Ut igitur eadem Ecclesia *potiori* fungatur Honore, quod Vos, et Successores vestri de cætero communiter, vel divisim ad Hominum Funera deportanda, qui in sua ultima voluntate in ipsa Ecclesia se elegerint sepelire, processionaliter, solemniter, et cum Cruce, cantando, et officiando per Terram, et alia prout moris est in talibus faciendo, accedere libere valeatis. Non obstantibus quibuscumque Litteris, seu Privilegiis Apostolicis, vel aliis quibuscumque Consuetudinibus, vel Statutis quavis Auctoritate in contrarium editis, vel etiam observatis, Devotioni vestræ Auctoritate præsentium indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc Paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attemptare præsumpserit, Indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum

d 5

Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Pictavii III. Idus Augusti, Pontificatus nostri anno tertio. *G. pro Domino G. Cardinali Priori Sancti Nicolai Barensis — B. de Brixia pro Silvestro Ergato XXVI.*

Extat Bulla plumbea cordulis sericis varii coloris appensa, in qua ab uno latere extant Effigies SS. Petri, et Pauli Apostolorum, et ab alio legitur — Clemens PP. V.

Altra Bolla di Clemente VI dell' anno 1343.

CLEMENS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Universis Christifidelibus præsentes Literas inspecturis Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Splendor paternæ Gloriæ, qui sua Mundum illuminat ineffabili claritate pia vota fidelium de clementissima ipsius Majestate sperantium tunc præcipue benigno favore prosequitur, cum devota ipsorum humilitas Sanctorum precibus, et meritis adjuvatur. Cupientes igitur, ut Ecclesia Beati Nicolai Baren, in qua ipsius Beati Nicolai Confessoris Corpus venerabiliter requiescit, et ad quam propter distillationem Liquoris, qui ex ipsius Gloriosissimi Confessoris Ossibus, ut pie credi-

tur, incessanter emanat, Populorum *maximus de diversis Mundi partibus* sit concursus, congruis honoribus frequentetur, et ut Christifideles eo libentius causa Devotionis confluant ad eandem, quo uberioris dono cælestis Gratiæ prospexerint se refectos, de Omnipotentis Dei Misericordia, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus Auctoritate confisi, omnibus vere pœnitentibus, et confessis, qui Ecclesiam ipsam in Festis Pentecostes, et octavæ sequentis diebus, unum aunum, et quadraginta dies, qui vero per sex dies Festum ipsum immediate sequentes devote visitaverint annuatim centum dies de injunctis eis pœnitentiis singulis, videlicet, Festi, et octavarum ipsarum Diebus, quibus dictam Ecclesiam, ut præfertur, visitaverint, misericorditer relaxamus. Datum apud Villam novam Avinionen Diæcesis VII. Kal. Augusti, Pontificatus nostri Anno secundo 9 Riginaldus.

Adest Bulla plumbea cordulis sericis varii coloris appensa, in quà ab uno latere extant Effigies Beatorum Petri, et Pauli, et ab alio legitur — Clemens PP. VI.

)(LXXXII)(

Altra Bolla di S. Pio V. dell' anno 1566.

PIUS

Episcopus, Servus Servorum Dei.

Venerabilibus Fratribus Castelli Maris, et Bituntini, seu Eorum Vicariis in Spiritualibus Generalibus, et Dilecto Filio Thesaurario, seu Vicario Ecclesiæ Sancti Nicolai Baren Salutem, et Apostolicam Benedictionem. Significarunt Nobis Dilecti Filii, Prior, Canonici, et Capitulum *Regalis*, et Collegiatæ Ecclesiæ Sancti Nicolai Baren, quod nonnulli diversorum status, gratus, ordinis, et conditionis utriusque sexûs Personæ Ecclesiæ, tam Regulares, quam Sæculares iniquitatis Filii, quos prorsus ignorant, Christifideles in Ecclesia prædicta Sepulturam eligere, et Eorum Bona dictæ Ecclesiæ pro Animarum suarum salute pie legare volentes, ut in eorum Ecclesiis Sepulturam hujusmodi eligere, et Illis eorum Bona legare velint, sub eo prætextu, quod exinde majores Indulgentias consequentur, inducendo, et subornando quoque ipsi Christifideles, ut in Illorum Ecclesiis Sepulturam eligant, et Bona sua hujusmodi eisdem suis Ecclesiis relinquant, procurando pluria gravia damna eidem Ecclesiæ Sancti Nicolai, et illi perpetuo canonice unitis Ecclesiæ S. Gregorii de Mercatello, et Hospita-

li Sancti Antonii etiam Baren nequiter intulerunt, et ad id faciendum Auxilium, Consilium, et favorem dolose præstiterunt, et præstant in Animarum suarum Periculum, et dictæ Ecclesiæ Sancti Nicolai, et illi unitarum prædictarum non modicum detrimentum. quocirca discretioni vestræ per Apostolica scripta mandamus, quatenus omnes hujusmodi præmissorum occasione damnorum illatores, ... præstitores seu alios in Ecclesiis coram Populo moneatis, ut infra competentem terminum, quem Eis præfixeritis, ea a se debita restituant, et revelent, ac de illis plenam, et debitam satisfactionem. Et is id non adimpleverint, infra alium competentem terminum quem Eis ad hoc peremptorie duxeritis præfigendum, ex nunc in eos generalem *Excommunicationis* sententiam proferatis, ac eam faciatis, ubi, quando, et quoties expedire videbitur, usque ad satisfactionem condignam solemniter publicari. Ut si non ambo, eis exequendis potueritis interesse, unus verum ea nihilominus exequatur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quincentesimo sexagesimo sexto, nono Kal. Junii, Pontificatus nostri anno primo — *C. Soto — F. Pirolus — Joannes Rinotius — Antonius Jalata — Joannes Celter.*

Adest Bulla plumbea cordulis canapis appensa, ab uno latere Effigies Sanctorum Petri, et Pauli, et ab alio Inscriptio, videlicet — Pius PP. V.

d 7

)(LXXXIV)(

Diploma di Federico II dell' anno 1215.

Fredericus Secundus Divina favente Clementia Romanorum Rex semper Augustus, et Rex Sicilie. Dignum est et Deo satis acceptum ut nostrorum largitate munerum semper accrescat facultas Ecclesiarum, et qui de manu Domini bona cuncta suscepimus, eidem conferre plurima debeamus. Ea propter universis in perpetuum notum esse volumus quod cum venerabilis Prior et Clerici Ecclesie Sancti Nicolai de Baro que nostra specialis est Capella celsitudini nostre attentius supplicarent ut non cogantur Clericos alienos recipere in socios et consortes, nec libertates et boni usus eis auferantur vel ipsius Ecclesie affidati nullis exactionibus molestentur. Sicut in privilegium a felicibus Regibus predecessoribus nostris et Divis Augustis parentibus nostris felicis memorie dicte Ecclesie indultis plenius continetur, et cereum unum pascalem de redditibus duane nostre Bari annuatim haberent. Nos autem eorum supplicationes benignius admittentes. ne contra constitutiones et privilegia dicte Ecclesie Sancti Nicolai indulta Clerici extranei Collegio ipsius aggregentur. de gratia nostra statuimus. ut de cetero sicut in eorum privilegiis continetur Clericos alienos non cogantur recipere in socios et consortes. nec ullus Barensis Ecclesie Clericus in eorum recipiatur consortium, qui in ea Ecclesia et in Metropolitica vel

alia voluerit deservire, sed hii tantum debita percipiant stipendia qui Deo et Beato Nicolao Confessori in sua Ecclesia Divinis Offitiis cotidie famulantur. Recipientes ipsam Ecclesiam Sancti Nicolai sub nostra speciali protectione pariter et tutela. et concedimus et perpetuo confirmamus ei et ejus Capitulo omnes possessiones suas tam intus Civitatem nostram Bari quam extra, et cum justis rationibus et pertinentiis suis libertates, bonas consuetudines, et approbatos usus et privilegia eis indulta et affidatos suos libere habere et sub eorum tenere protectione sicut in privilegiis suis plenius noscitur contineri. De habundantiori quoque munificentia nostra donamus et perpetuo concedimus dicte Ecclesie Sancti Nicolai de Baro redditibus duane nostre Bari cereum unum paschalem valentem unciam unam et mediam auri ad gloriam ejusdem Confessoris annuatim percipiend. mandantes et firmiter statuentes ut quecumque persona Ecclesiastica vel secularis hanc nostram protectionem , concessionem et confirmationem deinceps violare vel impedire presumserit centum libras auri componat. quarum medietas Curie nostre , altera vero injuriam passis persolvatur, Ut autem hec rata et firma permaneant in perpetuum presens privilegium inde scribi fecimus sigillo nostro munitum , hujus rei testes sunt — Aug. Episc. — Abbas Bellnacensis — Abbas Sancti Galli. † Dux Lotaringie — Dux Bovarie et Comes Palatinus Kenulm:

Marchio Baden. Anselmus de Justino Marescalc. Ricardus Camer. et alii quamplures. Acta sunt hec Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo quinto decimo mense Novemb. IV Indict. Regnante Domino nostro Federico Dei gratia Romanorum Rege semper Aug. et Rege Sicilie Anno Romani Regni ipsius tercio et Sicilie octavo decimo. Data Aug. mense, Anno, et Ind. prescript.

Extracta est presens copia a suo proprio originali existente in Ecclesia Sancti Nicolai Baren, cum quo, facta collatione, concordat, meliori tamen semper salva. Unde in fidem ego infrascriptus Canonicus Cancellarius, et Archivarius ejusdem Regalis Ecclesiæ manu propria subscriptas, solitoque sigillo Regalis Capituli munitas dedi. Baril ex Cancellaria die 4 mensis Junii 1766 — Joseph Canonicus Pascasio Cancell. et Archiv.

Reale Dispaccio de' 26 Aprile 1508.

Fidem facio ego infrascriptus Canonicus Cancellarius, et Archivarius Regalis Capituli Sancti Nicolai Baren, qualiter perquisito libro privilegiorum, qui servatur in Archivio hujus Regalis Ecclesiæ, inveni *fol.* 466 *a t.°* Regales Literas tenoris seguentis v3.

Reveren. in Xsto Patri, et Venerabilibus viris Priori, Capitulo, et Canonicis Regiæ Cappellæ Sancti Nico-

lai Barensis Reg. Cons. nobis dilectis — Rex Aragonum Utriusque Siciliæ etc. — Reveren. et Religiosi viri Regii fideles nobis dilecti. Noi avimo scritto al Reverend. Archiepiscopo de Bari littera del tenor seguente. *A tergo* — Rever. in Christo Patri Archiepiscopo Baren Regio Consiliario nobis dilecto — intus vero — Rex Aragonum utriusque Siciliæ Hyerusalem etc. Rever. in Xsto pr. Regie fidelis nobis dilecte — Noi simo informati che li anni prossimi passati lo Capitulo, et Canonici de la Regia Cappella de Sancto Nicola de Bari hanno presumpto fare certi patti, et convenzione con voi, et con lo Capitolo de la majore Ecclesia di Bari senza consulta de la Cat: Maestà, et del suo Capellano Majore, privando ditta Regia Cappella de multe libertà, et exemptione in prejudizio de detta Cat: Maestà, a li quali Capituli, et convenzione per essere prejudiziali a detta Maesta, et ad sua Ecclesia, noi volimo providere oportunamente; pertanto per la presente ex certa nostra scientia *deliberate*, *et consulto* ve dicimo, et exhortamo, che dacquà avante tali pacti, et convenzioni *sic indebite facti* nè in tutto nè in parte si debbiano observare nè fare osservare senza saputa, ordine, et voluntà de detta Cat: Maestà, ma che la detta Cappella si habbia manutenere, reggere, et governare in quillo modo, et forma se solèa manutenere, reggere, et governare prima che ditti Capitoli fossero stati fat-

ti, et firmati al modo predetto; et si alcuna cosa ve sentirete di ciò gravati, mandarete ad noi, che vi serà ministrata justitia; la presente restituirete al presentante. Datum in Castello Novo Civitatis Neapoli XVIII. Aprilis M. D. VIII. El Conde Logartinente General V.[t] Loac. ex ea Secretarius. Nazaret Cappellanus Major vidit. Volimo pertanto, et ve exortamo, che voi ancora debbiate osservare ditta preinserta littera senza farce dubio, o difficultà alcuna, et non fate altramente per quanto havete chara la gratia de ditta Cat: Maestà, la presente tenerete per vostra cautela. Datum in Castello Novo Civitatis Neapolis XXVI Aprilis 1508.

Unde ego infrascriptus Canonicus Cancellarius, et Archivarius ut supra, has manu propria subscriptas, solitoque sigillo Regalis Capituli munitas dedi. Barii ex Cancellaria die 20 *mensis Februarii* 1766 — Joseph Canonicus Pascasio Cancellarius, et Archivarius.

Reali Dispacci de' 6 *Luglio* 1715, *e de'* 25 *Maggio* 1717.

Aunque sea incontrovertible la libertad, y esencion de la Real Yglesia de S. Nicolas de Bari *de qualq.*[ra] *jurisdicion ordinaria, y Delegada*, y este derecho, y prerogativa, que nò admite duda, haya sido confer-

mado con la continua immemorable observancia nunca variada, y alterada, y sea muy cierto que la Procession del Corpus Domini nunca haya pássado por el Cortil de d.ha Real Yglesia, sin embargo considerando el Conde mi S.r la indecencia, e irreverencia, que por esto se ha causado, y la veneracion devida à la Altissima Magestad del Senor, por quien nò haye lugar immun à su obsequio, y culto, me m.da dezir à V. S., que permita passe la procession del Corpus Domini por el Cortil de d.ha Yglesia, sin entrar en ella, si nò como por transito para m.r decencia, y falta de mesores calles, y militando la misma razon de veneracion en el transito del Venerable Sacramento de la Eucaristia, que se lleva por Viatico à los enfermos habitantes en el Cortil, y recinto de d.ha Yglesia, que hasta ahora hà ido por callecudas indecentes, por nò desarle passar por el Cortil de S. Nicolas, siendo acto Catholico, y mas proprio de la piedad, y religion del Aug.mo Amo procurar el Mayor Culto al Rey delos Reyes, ordena S. E. prevenga tambien à V. S. que no empida el poderse llevar el Viatico à los enfermos por el d.ho Cortil, con que tratandose de actos voluntarios, y pios concedidos por el fin mencionado, nò se cause, è infiera por ellos algun persuicio a la Real yurisdiccion, y Patronado, ni pueda pretenderse immutacion, ni diminucion del pleno jus, que Su Magestad tiene

en a quella Yglesia, y su distrito, ni se derogue en qualquiera manera à los Reales derechos, y preèminencias, quales queden en su total fermeza, y vigor, intactas, è illesas del mismo modo, como nò se habiese dado la d.ha permision, la qual se entienda por este anò solamente, reserbandose S. E. el dar las ordenes convenientes delo que se haya de observar por el venidero. Dios guarde a V. S. Palazo a 6 de Julio de 1715. -- D. Miguelorsi — Signor D. Pier Maria Carrafa Prior de la Real Yglesia de S. Nicolas.

La presente copia si è estratta dal suo proprio originale, che si conserva nell' Archivio di questa Real Chiesa di S. Niccolò di Bari, col quale, fattasi la collazione, concorda, meliori etc. Onde in fede io quì sottoscritto Canonico Cancelliere, ed Archivario della medesima Real Chiesa ho scritta, e soscritta la presente di propria mano, e suggellata col solito suggello di questo Real Capitolo. Bari dalla Cancellaria oggi li 29 *Luglio* 1766 — Giuseppe Canonico Pascasio Cancelliere ed Archivario.

Muy Reverendo S.r — Haviendose dignado S. M. C. C. ordenar sele deviesse hazer distinta relacion delos motivos, que se han tenido para devenirse à la convencion hecha ultimamente entre V. S., y esse Arzobispo azerca el passage, que se hà concedido al

mismo de la Procession del Corpus Domini por dentro los Cortiles de la Real Yglesia de S. Nicolas contra la forma del antiguo solito, y que en el entretanto nò se deva permitir d.ho passage por dentro de d.hos Cortiles, però que aquella vaya por lor lugares, por los quales hà ido por lo passado, antes que se hubiesse executado d.ha ultima convencion, haviendose movido à ello Su Magestad por las repres.es, que le han hecho el Capitulo, y Canonigos de essa Real Yglesia, con el motivo, que un tal passage sea una mera novedad nunca samas practicada por lo passado, y muy persnycial à la Real Jurisdiccion; En execuzion de d.ho Real Orden encargo à V. S. que en ningudo modo permita el passage de d.ha Procession por dentro de d.hos Cortiles però que la misma vaya por los lugares, por los quales ha sido solito de ir por lo passado, y que assi V. S. lo execute, y haga executar inviolablemente hasta tanto que su Magestad C. C. en vista de la relacion que le harè sobre d.ha materia, sarà ordenado otra cosa. Dios guarde à V. S. Napoles a 25 de Mayo 1717. — A lo que V. S. m. — el .... Conte de Daun. — Al Prior de la Real Yglesia de S. Nicolas de Bari.

La presente copia si è estratta dal suo proprio originale, che si conserva nell' Archivio di questa Real Chiesa di S. Niccolò di Bari, col quale,

fattasi la collazione , concorda , meliori etc. Onde in fede io quì sottoscritto Canonico Cancelliere, ed Archivario della medesima Real Chiesa ho scritta , e soscritta la presente di propria mano , e suggellata col solito suggello di questo Real Capitolo. Bari dalla Cancellaria oggi li 29 *Luglio* 1766 — Giuseppe Canonico Pascasio Cancelliere , ed Archivario.

Nel Rescritto di Sisto IV del 1480 sistente nel Real Archivio di S. Nicola diretto al Priore per l' assoluzione di scommunica chiesta da alcuni sudditi che erano stati scommunicati dallo stesso Priore si legge quanto segue.

Nos igitur (inquit Julianus) *authoritate Domini nostri Papæ , cuius Penitentieriæ curam gerimus , et de illius speciali mandato super hoc , vivæ vocis Oraculo nobis facto Circumspectioni vestræ Priori , et ejus Vicario , et cætera . . . .*

BOLLE DI LEONE XII DEL 1826.

Nullius Sancti Nicolai Baren Priori.

Admodum Reverende Domine — Sanctissimus Dominus Noster LEO PAPÆ XII sacro Universalis Jubilæi anno in Urbe indicto, celebrato, absolutoque, et gratiis de more peractis Auctori Summo, ac Largitori bonorum omnium propter messem multam in Dominicum horreum congregatam, superabundans gaudio, et dilatans spatia Charitatis in filios omnes, quos jungit Fides, decrevit, vestigiis inhærendo suorum Prædecessorum, inæstimabiles Indulgentiarum Thesauros iis etiam reserare, qui ad honorandas Beatorum Petri, et Pauli, aliorumque Apostolorum, ac Martyrum memorias quacumque ratione non accesserunt; jussit ideo Litteras Apostolicas sub plumbo expediri, quibus Universale Jubilæum per totum Orbem Catholicum extendit, easdemque Litteras una cum Epistola Encyclica ad singulos Antistites, Pastores Ecclesiæ Dei, per Nos transmitti ad Amplitudinem ut illas in isto Territorio evulget, subditosque inflammet ad hauriendas in tempore acceptabili, et in diebus salutis aquas vivas de fontibus Salvatoris. Hæc igitur perficere curabit, diuque valeat in Domino.

Amplitudinis Tuæ. — Romæ 8 Januarii 1826.

Studiosissimus — F. Cardinalis Pacca Præf. S. Congr. Episcoporum, et Regularium — J. Arch. Ancyr. Secr.

)(XCIV)(

Priori Nullius S. Nicolai Baren.

Admodum Reverende Domine — Tenebrosis consiliis suis homines gerentes iniqua jamdiu convenerunt in unum, adversus spiritualem Ecclesiæ, et civilem Reipublicæ potestatem, qnodque intenderunt, ut facilins assequerentur, gentes conati sunt in errorem inducere caligine adinventionum suarum, illasque adjungere sub vexillo iniquitatis. At qui in terris fungebantnr tunc temporis vicaria potestate Dei, qui dissipat cogitationes impiorum, omni studio contenderunt contra nefarios impetus, ita ut Summi Pontifices san. mem. Clemens XII Benedictus XIV et Pius VII has malignantium hominum sectas, aggregationes, et clandestinos conventus publico Anathemate damnaverint. Accidit vero novissimis hisce temporibus, ut nova e latebris erumperent deliramenta, et novis reproductis agminibus Sectariorum hi longe, lateque vulgarent themata perversitatis, et facinora patrarent scelestiora, cui malo maximo occurrens validissimo Apostolico zelo Sanctissimus Dominus Noster LEO PAPA XII munere universalis sollicitudinis nova ipsos percussit damnatione, lata Constitutione, quam mittimus ad Amplitudinem Tuam, ut habeat vocem Petri in Successore suo, illamque audire faciat concreditis populis ad tutandum depositum Fidei in cordibus eorum, ipsosque custodiendos ab erroribus im-

piorum, qui utinam aliquando sapiant. Sospitem diu servet Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis Pontificem Sanctum, huc vota nostra certatim conveniant; interim Amplitudo Tua diu valeat in Domino.

Amplitudinis Tuæ. — Romæ 27 Aprilis 1826.

Studiosissimus — F. Cardinalis Pacca Præf. S. Congr. Episcoporum, et Regularium — J. Arch. Ancyr. Secr.

Nullius S. Niccola di Bari al Priore.

Molto Reverendo Signore — Bramando la Sagra Congregazione de' Vescovi, e Regolari di veder sempre più fedelmente eseguite le disposizioni prese dalla Santità di Nostro Signore LEONE PAPA XII dietro le traccie dei gloriosi suoi Predecessori nella Costituzione da esso emanata — *Quo graviora mala* —, nella quale le Sette occulte, e clandestine si condannano; e conoscendo qual pregiudizio arrechino alle Anime de' Fedeli quegli Ecclesiastici, i quali o vi hanno ascritto il proprio nome, o ne difendono gli errori, o ne favoriscono le massime; quindi è, che ad impedire il danno notabilissimo, che ne ridonda alla Religione non meno che alla civil società per la perversità de' costumi, che con tal mezzo si propaga, per la insubordinazione alla Suprema Autorità dei Regnanti, che si disprezza, per quello spirito di cru-

deltà, che senza alcun ritegno incoraggisce a machinare attentati contro i proprj simili, altamente commossa da tali disordini la stessa Sagra Congregazione risveglia tutta la più sollecita vigilanza di V. S., perchè con la maggiore efficacia, non disgiunta dalla necessaria carità, e prudenza, abbiano luogo i provvedimenti stabiliti nella citata Pontificia Costituzione, la qnale il piissimo Sovrano del Regno delle due Sicilie con tanta edificazione, e prontezza ha voluto, che avesse ne' suoi Stati la piena osservanza. E perchè al buon' esito dell' impresa molto possono contribuire quelli, che hanno la direzione delle Anime, e regolano le altrui coscienze; è perciò, che si raccomanda alla sua avvedutezza di affidare l' amministrazione del Sagramento della Penitenza a qnegli Ecclesiastici, che forniti di sana dottrina, e di specchiata morigeratezza di vita atti sono, e valevoli ad insinuare negli animi dei Fedeli sentimenti degni dei figli della Cattolica Chiesa, e di sndditi obbedienti alle Leggi de' proprj Sovrani, tenendo in tal guisa da essi lontano il pericolo di esser pervertiti dai nemici della Religione. In consegnenza di tutto ciò la Sagra Congregazione l'avverte a non concedere la facoltà di ascoltare le confessioni dei Fedeli a quegli Ecclesiastici, i quali nel tempo del Regime Costituzionale si sono distinti per lo spirito settario, e rivoluzionario, meno che non fosse seguito per una tal quale sem-